

ADRIANO COLOCCI

---

# GLI ZINGARI

STORIA D'UN POPOLO ERRANTE

Vagus et profugus erit super terram!  
*Genesi, IV, 12.*



TORINO  
ERMANN0 LOESCHER  
FIRENZE - ROMA  
Via Tornabuoni, 20 - Via del Corso, 307  
1889

## INDICE

---

PROEMIO . . . . .	<i>Pag. 1</i>
I. Origine degli Zingari in Europa . . . . .	<i>Pag. 7</i>
II. Comparsa e diffusione degli Zingari in Europa . . . . .	<i>Pag. 33</i>
III. Persecuzione degli ingari . . . . .	<i>Pag. 67</i>
IV. Emancipazione degli Zingari . . . . .	<i>Pag. 109</i>
V. Carattere morale – Religione . . . . .	<i>Pag. 147</i>
VI. Costumanze . . . . .	<i>Pag. 175</i>
VII. Lingua . . . . .	<i>Pag. 233</i>
VIII. Poesia . . . . .	<i>Pag. 253</i>
IX. Canti, Musica, Danze . . . . .	<i>Pag. 277</i>
X. Distribuzione Geografica – Statistica . . . . .	<i>Pag. 317</i>
Bibliografia . . . . .	<i>Pag. 332</i>
Appendice 1 <sup>a</sup> - Alcune voci e frasi del dialetto zingaro-italiano . . . . .	<i>Pag. 357</i>
Appendice 2 <sup>a</sup> - Lessico italiano-tchinghiané . . . . .	<i>Pag.379</i>
Congedo . . . . .	<i>Pag.421</i>

---

## PROEMIO

---

Gli Zingari - strano popolo !

Errante, disperso, oppresso, maledetto, ribelle alle leggi ed alla civiltà, vissuto senza mescolarsi in mezzo a noi, che appena da cento anni abbiamo tentato di strappare a questa razza d'intrusi il segreto della loro origine, della loro lingua, de' loro costumi.

Era il principio del secolo decimoquinto - e l'Occidente aveva perduto perfino il ricordo delle infinite translazioni dei popoli orientali - ogni razza si era addensata alla meglio nei limiti a lei concessi dalla natura o dalla conquista - quando si videro sbucar fuori da mille parti queste orde ariane e scorrere, furtive ed inerme, tutta quanta l'Europa, cangiando incessantemente di dimora, stupefacendo per la bellezza delle loro donne, favellando idiomi strani, praticando usanze arcane e diaboliche, adorando forse in segreto iddii sconosciuti.

Oggi qui, domani là. - Segnalati in un punto pei loro furti e malie, sparivano prima che podestà e bargelli avessero potuto fustigar ladri e collar fattucchiere.

- La bizzarra ulissea di quei pelasgi, macilenti ed olivastri, sembrava una fantastica corsa permessa da Iblis ad un popolo di spettri malefici.

Anche ora s'incontrano non di rado per le nostre

campagne; e, alla vista de' loro volti bruni e malinconici, alla luce dei loro occhi vivacissimi, alla gajezza dei lor cenci multicolori, si riproducono involontariamente in fondo all'anima nostra confusi ricordi e le paure istintive di leggende, che ci hanno atterrito da fanciulli; ci si sente di fronte ad esemplari superstiti di tutto un vecchio mondo, ormai sparito, in cui imperavano fole e miti, magie e stregonecci, orchi e versiere.

Essi appariscono; mostrano i loro fantastici profili a nord e a sud, a levante e a ponente; poi si eclissano ad un tratto, come vennero, svanendo all'orizzonte. - Però la lor vista fece impressione. Non si veggono più, ma si continua a pensare ad essi; e in noi rimane un vago anelito verso una vita libera, indipendente; sentiamo la poesia dei lontani viaggi, la nostalgia della tenda, ove si riposa la notte e che si ravvolge al mattino, la sete dell'ignoto e del pericolo. - In essi vediamo quasi personificato il destino dell'umano, l'*ananke* dell'Adam Kadmon, il *cammina, cammina, cammina* dell'Ebreo Errante, incontro ignote mète, trastullo del Fato, viatore instancabile verso felicità inconseguibili nel tempo e nello spazio. - E, sorpresi dal ricco coefficiente artistico di questo tipo antropologico errante, lo idealizzammo in Esmeralda, in Azucena, in Meg-Merrilies, in Zemphira, in Preciosa, in Vielka, in Carmen colla fantasia e col genio di Vittor Hugo, di Verdi, di Walter Scott, di Puschkin, di Weber, di Meyerbeer e di Merimée.

Mai un popolo trovossi più degli Zingari in condizioni pessime. Refrattarj ad ogni civiltà, ad ogni lusinga, ad ogni minaccia, resisterono ognora con meravigliosa tenacia alle condizioni dissolventi dell'ambiente occidentale, in mezzo al quale si

dovevano svolgere. Né apostati, né rinnegati, persisterono nel loro carattere con una fissità immutabile; ed oggi ancora sono identici a ciò che erano dieci secoli or sono. Il tempo non ebbe la menoma presa su questa razza di bronzo.

Sdegnosi di assoggettare, sono eziandio troppo superbi per sottomettersi; e l'amore sfrenato della Natura si disposa in essi ad un immenso sentimento di orgoglio, che lor fa fuggire tutti gli uomini estranei alla loro casta. - Spesso perseguitati, talora abborriti, sprezzati sempre, non si lasciano estirpare, né dissolvere, né modificare. - Peregrinando sui margini o a traverso delle civiltà, senza nulla chiedere ad esse, non posseggono né culto, né leggi, né istoria, né patria, né morale.

L'idea del domicilio non sembra trovar posto nel loro pensiero. - Potrebbe attribuirsi loro come emblema quella pianta singolare, poeticamente chiamata la *fidanzata del vento*, cui nessuno conobbe le radici e della quale la brezza adduce da oriente a ponente il fiore vivace, il polline invisibile e lo stelo leggero.

- Simili infatti a questa pianta, gli Zingari si lasciano trasportare com'essa sul vento del loro capriccio; e questo capriccio è sì forte che dopo avere un momento gustato il benessere positivo, di cui noi siamo sì avidi, essi invece ritornano con ardore più grande alla lor gioconda miseria, in seno della madre Natura.

Talora in orde, in tribù o per piccole compagnie vanno, fiduciosi, per istrade sconosciute, dove non lasciano e non trovano tracce. E vanno, e vanno senza che il progresso civile, lo sviluppo dello spirito umano a traverso i secoli, le guerre, le paci, tutte

le grandi cause insomma, che originano la storia e la vita dell'umanità, li occupino menomamente. In mezzo ai cataclismi che sovvertono gli altri popoli, essi continuano a vivere giorno per giorno, impassibili, incuranti, estranei a ciò che non li tocca da presso.

Se domandaste a tal razza donde viene, dove va e per qual prodigio si conserva in questa condizione speciale, senza possedere né tradizioni, né annali, vi risponderebbe che non ne sa nulla. - Ignara del tempo e delle lontananze, vige solo per la sua ostinatezza a restare, malgrado tutti i dolori e le persecuzioni, colle sue tende, i suoi stracci, la sua fame. . . . e la sua libertà.

Ad ogni modo, per quanto avvilito, per quanto degradato, questo popolo suscita un immenso interesse nell'osservatore e nell'etnologo, ai quali fu sempre problema questa varietà veramente tipica, che occupa un posto a sé nella grande famiglia umana. - E l'essere stati anche noi colpiti da questo interesse dà la ragione del presente lavoro, nel quale cercammo di raccogliere il materiale frammentario, che ci fu dato rinvenire sulle origini, le vicende, la lingua e le usanze di questa razza poco conosciuta.

A tale compilazione fummo poi sollecitati anche da un altro movente; ed è che, tardando più oltre, malagevole, per non dire impossibile, sarebbe divenuto lo studio di questo tipo umano. - Difatti, sebbene sia enorme la forza di resistenza, che gli Zingari opposero fin qui alla civiltà, pur tuttavia il loro numero assottigliato, la loro lingua invasa dagli elementi indigeni dei paesi ne' quali fermarono stanza, i loro istinti nomadi e ribelli repressi dalle polizie e dalla coscrizione militare, i molti matrimoni misti e i loro costumi tendenti sensibilmente a modificarsi nel senso

della sedentarietà, tutto fa prevedere come fra pochi anni la razza zingara avrà perduto le sue caratteristiche differenziali e sarà fatalmente assorbita nell'onda invadente del progresso moderno. - Ond'è che bisognava non perder tempo ad uno studio, che nel XX° secolo riescirà difficilissimo.

Lunga dimestichezza avuta in Occidente e in Oriente cogli Zingari ci ha permesso una sufficiente conoscenza del subbietto. Quando non abbiamo fatto uso dello studio diretto su di essi, abbiamo ricorso agli autori che ci precedettero, alle cronache, agli annali, a documenti dispersi negli archivj o pubblicati a frammenti in numerosi volumi di differenti tempi e materie, divenuti quasi irreperibili. - Però la difficoltà dell'esame diretto e la scarsezza dei materiali ci hanno obbligato a restringere i limiti del nostro lavoro nel circoscritto campo scientifico, per tema di cadere nel fantastico e nel romantico in un soggetto, che vi si presta cotanto e che, diciamolo, preso da questo lato, lusingherebbe la fantasia d'un autore. - Perciò siamo caduti forse nel difetto opposto; e cioè lo scrupolo di esattezza nell'esame delle fonti e delle opinioni, l'arida esposizione di fatti storicamente accertati, ci hanno imposto la necessità di cumulare in copia documenti e ricorrere a frequentissime citazioni; le quali, se da un lato corroborano la verità delle cose affermate, dall'altro hanno l'inconveniente di dare allo scritto una forma, nuda e pesante, a danno dell'interesse istesso dell'opera.

Qualunque esso sia, congediamo il nostro lavoro, pur dichiarando, non per falsa modestia, ma per sincera convinzione che esso è molto e molto lontano non pure dalla perfezione, ma dalla stessa bontà.

Ad ogni modo, così com'è, raggiungerà il suo

scopo, se invoglierà taluni a studj più completi su d'una razza cotanto interessante e che di fronte alle finzioni sociali dimostra come sia possibile la pratica d'una vita secondo Natura, spoglia di tirannie e di privilegj, col sentimento della perfetta eguaglianza, senza pesi, né pregiudizj, né convenzioni fittizie; una vita regolata solo dalle leggi cosmiche e biologiche; una vita in cui le creature profittano liberamente di ciò che il Creatore pose a loro disposizione sulla cortecchia del globo; una vita, che considera patria il mondo; e che, riconoscendo come vero padrone delle cose colui che ne usa, sostituisce all'idea spesso iniqua della *proprietà*, l'idea più razionale del *possesso*.

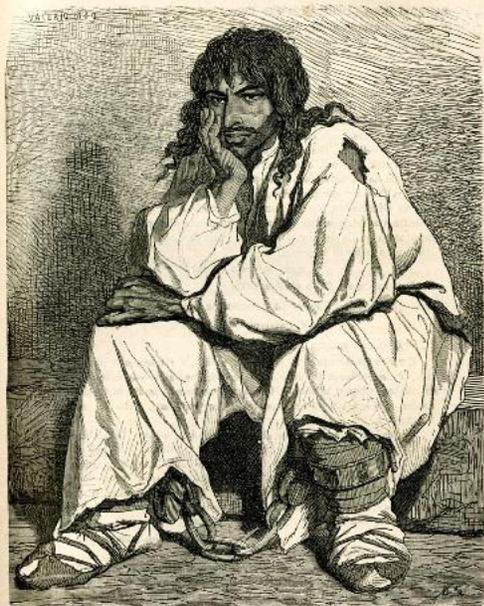
Sappiamo di parlare qui un linguaggio inintelligibile per quei fanatici di una falsa civiltà, che non si trovarono mai in mezzo alle gioie intime della Natura e che non avranno assistito allo spettacolo mutabile delle sue manifestazioni infinitamente diverse.

Ma ci comprenderanno quei pochi, che, sia pure un istante e nella poesia fugace d'un viaggio, hanno bevuto l'acqua corrente del ruscello, sentito carezzarsi la faccia dall'aria fresca dei monti, dormito sotto le dense ombreggiature delle foreste, sognato sotto lo sguardo propizio delle stelle e si svegliarono ai raggi tepenti d'un'alba rosata, che loro sorrideva a traverso la mobile tenda del verde fogliame.

A. C.



Campo di Zingari transilvani.



Zingaro in ostro.

III

PERSECUZIONE DEGLI ZINGARI

*Vae victis!*

L'ingenuità dei secoli di mezzo si era compiaciuta allo spettacolo di quelle strambe torme di pezzenti, che vagavano a dritta ed a manca, recando per ogni dove lo spettacolo dei loro cenci variopinti, rallegrando i castelli dei ricchi e le taverne dei poveri colle loro giunterie, i loro canti, le loro malie. Una specie di carattere mistico aumentava la insolita attrazione esercitata dal popolo zingaro, cui si andava secretamente a chiedere la scienza del futuro, della prospera e dell'afflitta fortuna, confidando nelle sue arti e nei suoi esorcismi.

Volgeva la fine di quel medio-evo, invaso dal meraviglioso. - Dio e il Diavolo lottavano ancora nel campo del prodigio. - Nascevano ancora santi e stregoni, v'eran miracoli e *messe nere*. - Ancora parlavano le immagini dagli altari e le saghe dalla pelle de' gatti. - Sotto i noci ancora riddavano gnomi e versiere. - Era il declinare della Fantasia minata dalla Ragione; erano gli ultimi, o per meglio dire i penultimi vagellamenti dell'umanità goffamente ignorante e immaginosa, vinti più tardi dai veri scientifici dell'umanità progredita e ragionante. - Naturale quindi che la gente, e in ispecie la gente minuta tenace sempre del vecchio, carezzasse codeste orde diaboliche, le quali ripopolavano la scena un po' deserta del soprannaturale.

Sarebbe un'indagine interessante il ricercare l'influenza, che ebbero gli Zingari nel recare le false scienze in Occi-

dente e nel perfezionarle.- Difatti la Cabala, l'Astrologia, l'Alchimia, la Chiromanzia, la Cartomanzia, la Necromanzia e la Magia ebbero ad ispiratori e ad apostoli due popoli: gli Arabi e gli Zingari.

Gli Arabi colle ricerche di Alcabrizio, Albumazar, Alkindo, Abú l'Faradi, Al Hazeu, e i due famosi codici del *Zohar* (Luce) e del *Lepher iecireh* (libro della Creazione), fornirono il materiale teorico, la parte dottrinarìa, diremmo quasi classica, alle ricerche di Raimondo Lullo, di Guido Bonatti, di Cesare d'Heisterbach e de' primi alchimisti e strolghi dal XII° al XIV° secolo<sup>1</sup>.

Gli Zingari invece, valentissimi pratici delle false scienze, possono dirsi i volgarizzatori, gli sperimentalisti, gli applicatori di quelle aberrate dottrine, che dopo la loro comparsa crebbero a tanto incremento.

E difatti, negli anni successivi alla immigrazione zingaresca, vediamo Agrippa di Nettesheim (1436-1485) fiorire quale banditore di magia e di alchimia<sup>2</sup>; Bombast di Hohenheim (1493-1540) migrare in Oriente alla ricerca della pietra filosofale e darsi a studj di alchimia, che confidò poi nelle celebri sue opere<sup>3</sup>; i Nostradamus (1503-1566) dettano le loro profezie e i loro oroscopi<sup>4</sup>; Cardano (1501-1536) difende e pratica l'astrologia giudiziaria<sup>5</sup>; e durante tutto il XVI° secolo sorgono opere ermetiche, documenti di quest'anelito verso il meraviglioso. Si stampano le *Miscellaneae magiae amatoriae* del Calcagnini (1544); le *Disquisitiones magicae* di Del Rio (1599); Nostradamus il giovane pubblica il suo trattato di *Astrologia* (1563); lo Psello disserta sull'*Energia dei demoni* (1500); il Remigio sulla *Demonolatria* (1596); il 'Wyro *De prestigiis daemonorum* (1569); ecc.

---

<sup>1</sup> Vedi LULLI, *Opera omnia*, 10 vol. in folio, Magonza, 1721, e GERANDO, *Disc. sur Lulle à l'Acad.* (1814-19).

<sup>2</sup> CORNELII AGRIPPAE *Opera*, in 8°, 2 vo1., Lugd.

<sup>3</sup> La migliore edizione da noi conosciuta è la PARACELSI, *Opera omnia*, (3 vol. in folio, Ginevra, 1658). - V. anche CRUVEILHIER, *Études sur Paracelse* (1857), e FRANCK, *Paracelse et l'Alchimie au XVI<sup>e</sup> siècle*, 1853.

<sup>4</sup> V. NOSTRADAMUS, *Proph.*, 1563.

<sup>5</sup> SCARDANO, *Opere*, 10 vol. in fol., Lione, 1663.

Anche nel secolo successivo troviamo cultori e scrittori di cabala, alchimia, magia e astrologia giudiziaria. - Il Bekker pubblica i suoi scritti sui demoni (1691); il Boguet sugli stregoni (Lione, 1605); Fludd sui Rosacroce (Oppenheim 1817). - La Cabala ha un oppositore nel Knorr colla sua *Cabala denudata* (1677), un sostenitore nel Kircher (1665). I fasti misteriosi di Nicola Flamel ispirano a Villain il suo volume (1661) e quasi nello stesso tempo escono i *Trattenimenti* del Devillars sulle scienze occulte (1670). Troviamo pure una *Histoire des spectres* del Leloyer (1605) e l'accurato dizionario ermetico del Ledoux (1695). L'Astrologia giudiziaria è trattata dal Torreblanca (1678) e gli amuleti dal Macario nei suoi *Abraxas* (Anversa, 1657), dal Reiscelto nell'opera: *Exercitatio de amuletis* (Strasb., 1676), dal Frank di Frankenau nelle dissertazioni sugli *abracadabra* (Heidel., 1679).

Nel XVIII° secolo la vera scienza già è sorta; però troviamo ancora qualche pallido barlume di scienze ermetiche, passate in talune società segrete. - L'alchimia fa capolino nella *Bibliotheca chemica* del Mangeto (1702) e negli *Anecdotes alchimiques* del Guldenfalck (Lione, 1783). - Sulla storia della filosofia ermetica disserta, il Langlet du Fresnoy (1742); sulla Magia il Tiedemann (Marburg, 1787); l'Eckartausen (Monaco, 1791); il De Foë ed altri.

Nel XIX° secolo le false scienze sono finite o metamorfosate e di esse si elabora il giudizio storico, considerando il fenomeno come definitivamente sparito<sup>6</sup>.

---

6 Sulle false scienze parecchi lavori storici e monografici videro la luce nei nostri tempi. - Per chi avesse vaghezza di consultarli, indichiamo qui i principali: *Astrology as it is, not as it has been* (1856) - BODIN, *Démonomanie* (1850) - DEBAY, *H. des sciences occultes* (1871) - DENIS F., *Tabl. hist. des sciences occultes* (1830) - ID., *Monde enchanté* (1830) - DE RESIE, *Hist. et traité des sc. occ.* - DUMAS, *Leçons sur la philos. chimique* - FIGUIER, *L'Alchimie et les alchimistes* (1834) - ID., *Hist. du merveilleux* (3 vol.) - FRANCK, *La Kabbale* - GARINET, *Hist. de la Magie en France* (1818) - ENNEMOSER, *Geschichte der Magie* (1844) - HERST, *Daemonomagie* (1818) - GRASSE, *Bibliotheca magica* (1843) - GRIMM, *Mithologia germanica* - HOEFER, *Hist. de la Chimie* - KOPP, *Geschichte der Chimie* (1844) - LEVI EL., *La clef des grands mystères* (1861) - LETRONNE, *Mem. sur l'hist. de l'Astrologie* (1824) - LOUANDRE, *De la sorcellerie* - MATTER, *Hist. cr. du gnosticisme* (1843) - ID., *Les mystiques* - MAURY, *Croyances et*

Al principio del 400 adunque, e durante tutto quel secolo, gli Zingari furono certo i commessi viaggiatori delle scienze occulte. Mercé la perfetta conoscenza dei semplici, le indagini astronomiche, la nozione di talune combinazioni chimiche, la meravigliosa pratica dei metalli, delle leghe e delle amalgame, l'uso delle carte da giuoco<sup>7</sup>, le scienze dei numeri apprese nell'Oriente, ove le pratiche gnostiche ancora fiorivano, e soprattutto le *fatture* o stregonacci, essi acquistavano

---

*légendes* - MICHELET, *La Sorcière* - NAUDÉ, *Apol. Des grands hommes supçonnés de Magie* - PFAFF, *Astrologie* (1816) - RICHARDSON, *Diss. on the amulets* - SALVERTE, *Les sc. occultes* (1829) - SCHMIEDER, *Geschichte der Alchimie* (1832) - SOLDAN, *Storia dei processi di stregherie* (1843) - WRYGHT, *Narratives of sorcery* (1851), ecc., ecc. - In tutte codeste opere si ponno trovar tracce dell'influenza zingaresca nella diffusione delle false scienze.

<sup>7</sup> Gli Zingari dicono aver conoscenza antichissima delle carte da giuoco, dette da essi *taroth* (tarocchi?). - Difatti la loro creazione devesi ritenere anteriore al regno di Carlo VI, come invece ordinariamente si crede. Sotto Carlo V il Savio, S. Bernardino da Siena condannava al fuoco le carte dette *trionfali* (dal giuoco del *trionfo*, che allora si giuocava); e lo stesso re le proscribbe nel 1369. - Alfonso XI di Castiglia nel 1332 esigeva dagli iniziati all'*Ordine della banda* il giuramento di non giuocare alle carte, come ne fa fede la Cronica di Gio. Morelli del 1393.

Il *tarot* Zingaro, da essi introdotto in Europa, consta di 78 carte simboliche, divise in quattro semi o colori, detti *rup*, *pohara*, *spathis* e *pal* cioè «denari, coppe, spade e bastoni», che denotano le 4 stagioni. Le 9 carte più l'asso indicano la decade del mese e, ripetute pei 4 colori, le 36 decadi dell'anno. Le 9 carte indicano i 9 mesi della gestazione umana e le carte dall'uno al sette le 7 giornate della settimana. - Vi sono poi le carte simboliche, cioè: il *Mondo*, l'*Angelo*, il *Sole*, la *Luna*, la *Stella*, la *Casa divina*, *Tifone*, la *Morte*, il *Filosofo*, il *Matrimonio*, il *Papa*, la *Papessa*, l'*Uomo*, la *Donna*, il *Mago* e il *Pazzo*, che conta zero. - Il *tarot* zingaro fu illustrato da Court de Gebelin (vol. VIII°); e Vaillant sostiene che in origine era un vero libro simbolico, ov'era scritta la legge dei Magi, deducendo anche dalla parola zingana *taroth* la parola ebraica *torah* (?). - (V. anche il DUCHANGE alla parola *charta*). Gli Zingari dicono aver conoscenza antichissima delle carte da giuoco, dette da essi *taroth* (tarocchi?). - Difatti la loro creazione devesi ritenere anteriore al regno di Carlo VI, come invece ordinariamente si crede. Sotto Carlo V il Savio, S. Bernardino da Siena condannava al fuoco le carte dette *trionfali* (dal giuoco del *trionfo*, che allora si giuocava); e lo stesso re le proscribbe nel 1369. - Alfonso XI di Castiglia nel 1332 esigeva dagli iniziati all'*Ordine della banda* il giuramento di non giuocare alle carte, come ne fa fede la Cronica di Gio. Morelli del 1393.

diffusione e temuto credito. Qualche nozione d'ipnotismo e certi fenomeni mesmerici dovuti ai contatti chiroscopici anticipavano forse in loro i successi dei Cagliostro e dei Rosenkreuzer. - Quindi, durante quell'epoca, uomini e donne, vecchi e giovani, ricchi e poveri, si calcavano tutti in folla all'abituro dello Zingaro. - La gestante chiedeva il numero ed il sesso dei nascituri; gli amanti la fedeltà delle amanti; il giuocatore un talismano, che a lui recasse fortuna - e lo Zingaro a questi prediceva propizj i dadi, a quegli faventi gli amori, all'altra fecondo il ventre.

Molti di questi zingari si rifugiavano in balze, in forre, in lande, situate quasi sempre in località, cui la popolare superstizione affibbiava la nomèa di maledette o indimoniate<sup>8</sup>. - Colà scavavano le loro tane sotterra; colà si davano ritrovo la credulità e l'amore, la dama e il cavaliere, la castellana e il paggio. Colà trepide labbra venivano a mormorare le loro confidenze all'orecchio della zingara e manine bianche si schiudevano agli sguardi scrutatori della Sibilla; colà si vendeva la felicità e la bugia; colà nacquero i saltimbanchi, i prestigiatori<sup>9</sup>, le sonnambule, il berretto aguzzo del mago, il filtro dei ciarlatani e il gergo furbesco.

Finché si limitarono a speculare sulla credulità pubblica ; finché non si mescolarono che prudentemente nelle tresche amorose; finché svagarono la gente co' loro canti e colle loro danze, si continuò a frequentarli, a regalarli. - Fu l'età dell'oro per essi.

Ma quando il mendico diventò ladro, il pellegrino mandrino, il calderaiο incendiario, la fattucchiera ricattatrice; quando si ebbe per essi turbata la pubblica quiete e la proprietà; quando il castellano vide che continuava a perdere, la dama e il paggio ad essere ingannati - la credulità sfumò intorno ad essi e il dispetto e l'odio ne presero il posto.

---

<sup>8</sup> In Francia stabilivano le loro tende vicino ai *dolmen* celtici. Presso ad Hamel esiste una rovina druidica, chiamata *Cucina degli stregoni*, dove dicesi fossero i *Caramaras*, parola simile a *Carasmar*, nome dato dalle antiche carte di Fiandra agli Zingari.

<sup>9</sup> Secondo De la Porte gli Zingari sarebbero stati gl'inventori del giuoco dei bussolotti (*Le voyageur Français, ou la Connoissance de l'ancien et du nouveau Monde*, tom. XVI, p. 216).

A ciò si aggiunse un altro fenomeno, che aumentò l'avversione contro di essi, e cioè che, aprendo le lor fila a tutti coloro che il vizio, la tema di un castigo, un carattere irrequieto o l'attrattiva d'una vita errante spingevano continuamente sul loro passaggio, gli Zingari se ne fecero degli ausiliari, sia per penetrare in contrade, che ancora non conoscevano, sia per mantengoli ai lor malefizj. - Maestri in ogni sorta di ribalderie, crearono così una vasta associazione di malfattori, che ora operò con essi, ora da sola, ma che comunque modellò la sua organizzazione su quella del popolo zingaro. Da questo proselitismo sbucò fuori in Francia il mondo dei *mattois* (birbanti), *mercelots* (negozianti girovaghi), *gueux* (pezzenti), sotto l'ordine di capi detti Gran Coesri<sup>10</sup>. - Il Gran Coesro aveva in ogni provincia dei prefetti detti *Cagous*, i quali comandavano a degli *Archisuppôts*. Sotto questi la plebe delle Corti dei Miracoli, colla variata baraonda degli *Orphelins*, *Marcandiers*, *Malingreux*., *Piètres*, *Polissons*, *Francs-Mitoux*, *Ruffés*, *Millards*, *Capons*, *Courtauds de Boutanche*, *Convertis*, *Drilles*, *Narquois*, ecc. che trovarono imitatori anche in Italia sotto il nome di *Bianti*, *Cerretani*, *Affrati*, *Morghigeri*, *Felsi*, *Accatosi*, *Lacrimanti*, *Testatori*, *Protobianti*, *Vergognosi*, ecc.

L'Occidente vide in quell'epoca una minaccia in queste potenti associazioni di malfattori, che avevano ad ispiratori, istigatori e maestri gli Zingari. - Contro gli Zingari adunque, per ragion religiosa e per ragion sociale, si scatenò lo sdegno universale.

Presto infatti la superstizione popolare fa rivivere contro essi gli antichi pregiudizj nudriti contro gli ebrei. Sono accusati di rapire i fanciulli per mangiarseli e di avvelenare le acque delle cisterne. La Chiesa se ne immischia; e li dichiara eretici e rinnegati e scomunicato chi li accostasse. Proibito il dar loro cibo o ricetto. I magistrati debbono porgere il braccio secolare per eseguire i bandi dell'autorità religiosa. - Le forche si rizzano. La persecuzione incomincia in tutta Europa.

La Spagna è la prima a perseguire gli Zingari.

---

10 Uno di questi Gran Coesri, che si vantava re di Tunes (Tunisi), fu arruotato vivo a Bordeaux.

Tutto un arsenale di leggi si sperimenta invano contro di essi ed ogni monarca spagnolo, salendo al trono, sembra non abbia altro scopo che di sterminarli.

La loro più antica persecuzione avviene nel 1492, quando sono indirettamente compresi nell'editto di sterminio emanato contro i Mori e gli Ebrei<sup>11</sup>; e nel 1494 dall'editto di Medina del Campo, ispirato dall'arcivescovo Jimenez de Cisneros. Però mentre settecentomila famiglie arabe o israelite abbandonano la penisola iberica, gli Zingari procurano di salvarsi, nascondendosi nelle montagne; e, quando Mori ed Ebrei sono scomparsi, essi tornano a mostrarsi e ripullulano da per tutto. Ferdinando e Isabella li stabiliscono nelle città e nei villaggi, sotto condizione di scegliersi dei padroni. I più si sottomettono e per tale obbedienza ponno respirare tranquillamente per ventott'anni.

Nel 1523 Carlo V rinnova contro di loro l'editto di Medina del Campo; e questo viene successivamente confermato nel 1525, 1528, 1534, 1539 e 1560. - V'è detto fra le altre cose che «chiunque sarà preso in flagrante delitto di vagabondaggio servirà per tutta la vita colui che l'avrà arrestato». Nella conferma del 1539 Don Carlos e Doña Juana v'aggiungono che «quelli che non avranno lasciato il regno entro sessanta giorni saranno condannati a sei anni di galera»<sup>12</sup>. Sulla domanda dei magistrati del Guipuzcoa e della città di Legura, il Consiglio Reale di Castiglia, in data 10 giugno 1539, colpisce di persecuzione coloro che *sotz nom de Boemians, Grecs e Egiptians van coadunats e vagabunts, cometent molt ladrocinis e altres mals, dels quals se ignoran los malfactors, per esser molts en nombre e coadjuvar e cobrir les uns als altres lors malfets*. L'ordinanza di Castiglia è ripetuta negli anni 1542, 1547, 1553 e 1585.

Tuttavia Filippo II, che li trattò così duramente nelle Fiandre, è più mite con essi in Ispagna, perché con legge del 1586 loro proibisce il vagabondaggio, il traffico, il correre per le fiere, esigendo da essi la scelta di un domicilio dichiarato; ma non li espelle dagli Stati. Allora ricompariscono dappertutto,

---

<sup>11</sup> BODIN, *De Repub.*, lib. VI, cap. 2. - CAMERAR, *Hor. subces.*, Cent. II, p. 297.

<sup>12</sup> BORROW, *The Zingali*, etc.

tenendosi per altro lontani dai luoghi abitati e considerando come uno speciale favore l'ottenere l'accesso in qualche città. - Il giorno di Corpus Domini del 1584 gli abitanti di Saragozza li fanno entrare per divertirsi coi loro canti e le loro danze; ma siccome, una volta entrati, essi han l'aria di non volerne più escire, nasce un vero tumulto e sono costretti a battere in ritirata, dopo aver tenuto testa lungamente, sebbene inermi, alle truppe incaricate di cacciarli.

Il Concilio di Tarragona si pronunzia contro di essi nel 1591.

Nel 1610 altro decreto di bando sorte la stessa inefficacia: tantoché otto anni dopo il loro capo scorazza alla testa di 800 Zingari, la Castiglia e l'Aragona, stancando e spesso sopraffacendo le truppe, che l'inseguono<sup>13</sup>.

« A quell'epoca - dice Borrow - questo loro capo, nato a Toledo, era un uomo abile ed audace, conosceva tutti i porti della Spagna, tutti i passaggi delle montagne; sapeva quanti abitanti avesse ogni città e quanti capi di bestiame; infine non gli erano sconosciuti perfino i segreti di Stato.»

Nel 1620 Don Martino di Fajardo, giudice a Jarnicejo, s'impadronisce di quattro gitani e per il solo delitto di essere Zingari, li sottopone alla tortura e loro fa confessare dei crimini, che non commisero. Difatti, in mezzo agli spasimi di ripetute tanagliature, quegli sgraziati confessano di avere ucciso e mangiato un compagno nel bosco di Gamas e d'aver fatto altrettanto di un francescano. In base a che sono condannati a morte.

Nel 1633 Filippo IV, vista l'inutilità degli editti precedenti, ne emana un novello in data 8 maggio di quell'anno, in cui è detto: «Considerato che gli Zingari non sono gitani né di origine, né di natura (!), ma spagnuoli, che ne adottarono la vita, si ordina per far loro perdere abitudini perverse, la lor foggia di vestire e la, lingua loro: 1° che siano tolti dai loro quartieri, separati, e con esplicita proibizione di riunirsi pubblicamente o in secreto; 2° di non ricordare né il loro nome, né il loro abbigliamento, né le loro usanze nei balli o altrimenti, sotto pena del bando per tre anni; 3° ad ogni

---

13 F. CORDOVA, *Didas multip.*, p. 406.

magistrato di arrestarli nel loro vagabondaggio e castigarli senza appello».

Però di lì a poco, la loro condotta continuando ad essere sregolata, vien fatta dimanda a Filippo perché decreti la loro espulsione, completando così la *grande opera* da lui iniziata colla cacciata dei Mori. L'estensore di questa dimanda in forma di requisitoria, pomposamente gonfia e pedante, è il dottore Sancho de Moncada, il quale, dopo una lunga dissertazione, conclude ritenendoli degni della pena di morte: «1° perché sono spie e traditori; 2° perché sono vagabondi e Caino ha detto: Io sarò vagabondo e fuggitivo; *chiunque mi troverà potrà uccidermi*; 3° perché avvelenano i bestiami, delitto previsto dal codice di Don Alonzo; 4° perché sono indovini e visionarj, *il che, dopo Saulle, va punito di morte*».

Per evitare tale e tanto estremo l'oratore propone il loro bando, fondandosi: «1° sul fatto che sono considerati come ladri nel codice del saggio Alonzo; 2° sul fatto che la legge bandisce i falsi cristiani; 3° sul fatto ch'essi sono una causa incessante di scandalo perle anime buone, pericolosi per lo Stato e soprattutto traditori del Re».

Poi, per far meglio sentire la necessità di questo provvedimento, osserva che il loro bando è giusto: «1° perché si sono cacciati i Mori, infinitamente più numerosi e forse meno pericolosi; 2° perché professano la *gitanìa*; 3° perché i re devono eliminare ciò che è pernicioso, come si praticava ad Atene e a Corinto; 4° perché sono maghi, stregoni e malviventi e perché Sua Maestà tolse ad onore di eseguire gli articoli votati dalle Cortes, il cui <sup>49esimo</sup> è concepito così: *Uno dei punti più importanti è di recar rimedio ai furti ed agli assassinj commessi dai gitanos, che non sono cristiani che di nome*».

Conclude dunque il dottor Moncada, invocando contro di essi il bando entro sei mesi, pena la morte ai refrattarj; osservando inoltre: «Non bisogna temer di comprendere le donne ed i bambini in un consimile atto, poiché, come Sua Maestà comprese benissimo riguardo ai Mori, dappertutto ove il delitto è prodotto dalla massa è la massa che bisogna punire. I principi ed i popoli non fecero mai altrimenti. I Caldei fecero accampare gli Ebrei fuori delle mura di Babilonia. Amasi d'Egitto cacciò tutti i vagabondi dai suoi Stati, il sultano ha

bandito i *turlaks*, iMori fecero altrettanto e Bajazette ne seguì l'esempio».

Altre pene severissime contro i gitani emana Carlo II nel 1692, ripetute tre anni dopo.

Nel 1726 Filippo V caccia da Madrid tutte le donne date alla stregoneria e alla prostituzione e condanna alla tortura tutti quei zingari, che lasciassero il loro domicilio senza permesso, ritirando loro il diritto di appello ai tribunali superiori. Questa legge vien ripetuta nel 1746, 1749 e 1780. Allora tutti, uomini e donne, si mettono a scorrere le campagne, a piedi e a cavallo, rubando nei villaggi, aggredendo i viaggiatori e rispondendo alla violenza colla violenza. Si dà ordine di perseguirli a oltranza col ferro e col fuoco, *fino ai piedi degli altari*.

Durante tutto il decimottavo secolo è lotta fra il legislatore spagnuolo e lo zingaro; e la Spagna, che fu prima ad iniziare le persecuzioni contro di essi, volle continuare in quelle anche quando negli altri paesi le idee più civili avevano fatto recedere da misure sì severe. Difatti nel 1780 un'altra persecuzione, mossa dal parlamento di Castiglia, pare che abbia co' suoi rigori a minacciare la loro esistenza in modo affatto radicale<sup>14</sup>.

Resa inefficace la bellissima legge, che Carlo III aveva emanato a loro riguardo<sup>15</sup>, nel 1792 (20 ott.) un editto proibisce ad essi il porto d'armi, che la legge consente ad ogni spagnuolo.

Nel 1795 (16 giugno) è proibito agli Zingari di abbandonare le loro residenze, sotto pena di sei anni di galera; e coll'articolo 16 di detta legge è inibito ad ogni spagnuolo di proteggerli, sotto pena di dieci anni di galera, se plebeo, e di seicento ducati di multa, se nobile.

Infine nel 1805, dietro un rapporto del Consiglio di Madrid, è ordinato ai *corregidores* di procedere contro di essi con tutto il rigore delle leggi.

Eppure dopo 313 anni di persecuzioni la Spagna era invece il paese d'Occidente più popolato dagli Zingari; in tutta

---

14 SWINBURNE'S *Travels through Spain*, pag. 231.

15 V. Cap. seguente.

la penisola iberica i gitani si moltiplicavano. - Prova evidente che, quando si esce dal campo del diritto naturale le più terribili leggi restano lettera morta.

In Italia i nostri Stati e le nostre Repubbliche cominciarono fin dal principio del decimosesto secolo ad impensierirsi di questi incomodi ospiti e ad emanare ordinanze contro di loro.

In siffatte grida era dapprima intimato agli Zingari divieto di trattenersi nei territori più di un certo numero di giorni e proibito a ciascuno dar loro ricetto sotto pena di multa.

Valga ad esempio il seguente bando, che leggesi nelle carte dell'Archivio jesino (*Riformanze*, 1535-38, c. 202), in data 28 novembre 1535<sup>16</sup>:

#### CONS. GENERALE DI CITTÀ E CONTADO

«Sopra la proposta unica *di pubblica et evidente utilità*. Spectatissimus-vir Perutius Romaldi de Sto. Paulo alius ex dictis decurionibus in dicta concione existentibus, servatis, etc. dixit et reformavit. Cum Egiptiis seu Zinghari multa et intollerabilia damna inferant et furta committant in territorio exino, quod dicti Zinghari posthac nullatenus valeant in dicto n.ro territorio exino commorari et habitare, nisi solum et dumtaxat p. tres dies continuos; quibus elapsis omnino expelli debeant a dicto n.ro Territorio. Et si quis dictis Zingharis stantias, habitationes, domos mutuaverit vel aliter concesserit, incurrat et incurrisse intelligatur pena X ducator. auri Camere exine de facto applicandorum. Quod dictum fuit plenissime obtentum, duobus suffragiis adversantibus redditus in bussula rubea del non minime obstantibus».

Ma queste prescrizioni rimanevano lettera morta, perché, scorsi i tre giorni, i primi partivano, ma altri li surrogavano; e, partiti questi, altri ancora, e forse i primi stessi,

---

16 Questo documento, che, insieme ad altri, avemmo dalla cortesia dell'egregio prof. A. Gianandrea di Jesi, è importante in quanto riporta al 1535 la data, del primo bando italiano contro gli Zingari (e probabilmente non è il primo). - Il Predari ed altri citano come il più antico fra i bandi italiani un decreto del Senato veneto del 1540.

tornavano ad infestare il territorio municipale. Ond'è che pochi anni più tardi lo stesso comune di Jesi adottava castighi più severi<sup>17</sup>; ed alla fine si emanò un nuovo bando, col quale venne abolita la concessione dei tre giorni di tolleranza e si decretò che entro quattro giorni gli Zingari presenti avessero a sgomberare del tutto e che altri non dovessero più comparire nella città e contado, comminando una multa maggiore a chi desse loro ricetto e non tenendo conto dei passaporti, anche nel caso che gli Zingari ne possedessero<sup>18</sup>.

---

17 Esiste nell'Archivio jesino la menzione seg.: [1547] *Exitus di marzo e aprile*. - «Al ministro di Justicia che scopò lo Zingaro, bolognini 20». Anche nelle castella del contado jesino essi venivano banditi, come appare dal seguente bando della terra di Serra S. Quirico:

XV Julij 1541

«Generali consilio comunis et hominum Serrae Sancti Quirici ad sonum campanae et servatis servandis cohadunato secundum formam statutorum fuerunt reperte, etc. etc.

Item super publica (spectatus vir Ser Antonius ser Arcangeli alter consiliarius) ejus dictum continuando consuluit quod in futurum Cingari non possint moram in territorio Serre ultra unam noctem. Super quo M. D. P. pro tempore existentes debeant providere omnibus modis quod hy non pernoctent ultra dictam noctem in dicto territorio, dando auctoritatem prefatis M. D. P. providendi. superioris ut dicti Cingari discedant, In quo si dicti M. D. P. negligentes fuerint et predicta non observabunt perdant eorum salariu et applicetur comuni Serre . quod dictum obtentum fuit XIIJ palluctis in contrarium repertis nonstantibus, etc.».

(*Libro delle riformanze del Comune di Serra S. Q.*, pag. 16, an. 1541-1545).

18 [*Riform.* 1548-51. c. 236, 238. 1551, 18 genn.].

CONSIGLIO DI CREDENZA. *Proposta 3<sup>a</sup>*.

«Cum Egiptii seu Zingari multa intollerabilia damna inferant et furta comitant cotidie in Territorio exino quid providendum.

Prestantissimo viro Hieronimo Ripante, uno ex decurionibus in dicta concione existentibus, servatis etc. censente, reformatum est duobus non obstantibus suffragiis adversantibus, quod Zingari posthac nullatenus in territorio exino morari et habitare possint et valeant; et notificetur Capitaneis castrorum per has litteras patentes et preceptorias, q. infra quatuor dies post earum presentationes debeant omnes disgombrasse et recedissee de territorio civitatis et comitatus Exii, quibus diebus elapsis omnino expelli debeant a dicto territorio. Et si quis dictis Zingaristantias, domos et habitationes quoque modo dederit, incurrat et incurrisse intelligatur penam XXV scutorum auri Camere exine

Ma sembra che la pertinacia degli Zingari fosse superiore alla virtù delle grida e delle leggi municipali, poiché di lì a poco, e appunto nel 1553, il cardinal legato Savelli, per mezzo dei vicelegati, emanava nuova ordinanza, ove si comminava la corda e la confisca delle masserizie contro coloro di così pestifera gente, che penetrassero nella provincia<sup>19</sup>. - Alla quale grida si aggiunse tre anni dopo un bando ancor più repressivo del governatore della Marca<sup>20</sup>.

Anche la serenissima repubblica di Venezia provvide rigorosamente contro gli Zingari e molti decreti furono emanati dal Senato veneto dal 1540 al 1600.

Dal territorio parmigiano furono banditi nel 1572, come narra il Campana: « Il territorio parmigiano sentì anch'esso grave molestia dai pubblici ladroni, i quali, zingari di nazione, al

---

applicandorum. Et si dicti Zingari ostenderint patentés, sive litteras more superiorum, revocentur omni meliore modo.».

19 JAC. SABELLUS, *Cardinalis legatus*. «Se fa pubblico bando et comandamento da parte de Mons. Rev.mo. Vicelegato, che tutti et singoli Zingari de qualseuoglia sorte o conditione, che se trovano nella provincia, fra termine de tre giorni debbiano partir dalla giurisditione et da tutti i lochi della giurisditione sotto pena di essere svaligiati de tutte le robbe et di tre tracti di corda per ciascheduno. Et similmente sotto le medeme pene ordinamo et comandamo, che nissun Zingaro per l'avenire possa entrar nella iurisditione senza espressa licenza di S. S. Ill.ma et Rev.ma o nostra, comandando a tutti Podestà et priori de luochi, che subito ce debbano dar avviso delli Zingari, che capitaranno nelle Terre o Territorio loro, aceiò possa proveder et discacciare così pestifera gente dalla nostra giurisditione. In fede, ecc. De Macerata alli XXX de luglio 1553.

A. *Ep.us Cathacen (?)*, *vicelegatus. Angelus Joannis*».

20 CAMILLO MENTUATO, Vescovo di Satriano e Governatore della provincia della Marca. - «Volendo noi remediare a' molti inconvenienti, che si commettono per li Zengari in questa provincia, si ordina e comanda per li presenti pubblici banni, che nesiuno Zengaro di qual grado o sexo se sia, ardisca né presuma star né praticare in detta provincia. Et se alcuno hora ce ne fusse, debba in termine di tre giorni dopo la pubblicazione del presente banno essersi partito da detta provintia sotto pena all'huomini de tre tratti di corda e della galega (*sic*) et alle donne e putti de cinquanta staffilate; et inoltre d'essere svaligiati; d'applicarsi quel che se li leverà ad arbitrio nostro, comandando a' potestà et priori delli luoghi infrascritti, che debbano far publicar detto banno per li luoghi soliti, facendo far fede dal cancelliero a tergo della pubblicazione et presentatione d'essi. In fede, etc.».

numero di 300 s'erano ridotti con quella segretezza, che poterono maggiore in una casa da loro comperata in quel territorio, d' onde poi scorrevano in diversi luoghi, e, commettendo furti e latrocinii, danneggiavano il paese in modo che niuna cosa pareva più sicura non solo ai viandanti, ma anche ai propri abitatori di quel ducato. Avutasi finalmente la vera informazione e conosciuto d'onde si cagionava tutto il male, furono mandate dal duca molte genti a piedi ed a cavallo per opprimere quei malvagi, che avendoli circondati in casa li fecero morir tutti e trovarono che dentro avevano cavate alcune larghe caverne, dove conservavano la preda che di giorno in giorno andava accrescendo, sì che ven'era molta, sebbene in gran parte ne avevano distribuita in paesi lontani. Uditosi questo successo nello Stato di Milano, per preservarsi dai danni che ordinariamente si riceve da cotal gente che solo vive di rapina, incontanente sotto gravissime pene si ordinò che quante ve ne dimoravano fra un certo breve tempo gissero a trovarsi abitazione altrove<sup>21</sup>.

Le maggiori misure coercitive a loro danno furono prese nel ducato di Milano. Oltre sessanta grida furono emanate contro di essi dal 1568 al 1693 e con un crescendo di rigore suggerito dall'inefficacia delle grida anteriori.

Dapprima il duca di Terra Nova emanò un semplice decreto di bando, e per molto tempo non si fece che ripeterlo di tanto in tanto, talvolta consentendo la mora dei tre giorni, come nello Stato della Chiesa. - Aumentate le doglianze e reso insopportabile il tollerar più oltre che queste bande zingaresche ponessero impunemente le campagne a sacco e a ruba, flagellando e vessando le popolazioni rurali, alcuni governatori, e il Senato in ispecie, provvidero con novelli editti perché lor si rifiutasse non pure la dimora, ma ben anco il semplice transito.

Continuavano non pertanto le scorrerie degli Zingari, o sotto l'egida dei salvacondotti tedeschi o sotto veste di pellegrini; e da quei documenti risulta un quadro veramente triste delle condizioni de' miseri contadini lombardi, flagellati con ricatti e rapine da quei malfattori, divenuti audacissimi.

---

21 *Delle historie del mondo*. Venezia, Giunti, 1607, pag. 139.

Ond'è che nel 1657<sup>22</sup> il conte di Fuensaldagna, governatore di Milano, emanò un bando, nel quale venivano sfrattati dallo Stato ed era loro inibito di rientrarvi, sotto pena di sette anni di galera per gli uomini e della frusta con il taglio di un'orecchia per le donne, senza speranza di grazia, dichiarando lecito ad ognuno di svaligiarli e consegnarli, revocando qualunque permesso anteriore. In detta, grida poi si comprendevano tutti coloro che, a titolo di guide e compari, si rendevano complici degli Zingari<sup>23</sup>.

---

22 E non nel 1663 come dice il Predari.

23 PHILIPPUS IV, *Dei gratia Hispaniarum, etc. Rex, etc. Mediolani Dux, etc.*

«Le continue doglianze fatte d'Agenti delle Provincie e terre particolari di questo Stato delli danni considerabili, che ben frequentemente sentono da grosse Truppe de Cingari, i quali numerosi et armati, buona parte di essi violentano questi sudditi, massime nelle Terre picciole ad alloggiarli nelle proprie case, con il cui titolo vi commettono le rapine, furti e sualigiamenti, che sono proprie di questa mala razza di gente, ricavando anche d'altre Terre estorsioni de danari, col pretesto d'esimerle da sì fatte maluagità; Hanno obligato l'Illustriss. et Eccellentiss. Signore il Sig. Alonso Perez de Vivero, Conte di Fuensaldagna, del Consiglio Supremo di Guerra di Sua Maestà, suo Governatore, e Capitano Generale dello Stato di Milano a comandare che si pubblichi questa grida

Con la quale, inherendo ad altre nella materia publicate, ordina et espressamente comanda a tutti li Cingari d'ogni sesso, che doppo il termine di quattro giorni dalla publicatione della presente, debbano vscire da ogni parte di questo Stato, né più inetterui piede per l'auuenire, sotto pena agli huomini di sette anni di galera, et anco maggiore ad arbitrio di S. E. ò del Senato, et alle Donne, oltre la publica frusta, d'essergli anco tagliata vn'orecchia, et altre più gravi arbitrarie come sopra, da essequirsi senza veruna speranza di gratia, della quale la S. E. dichiara detta gente indegna.

Et perché venga data puntuale essecutione alla presente, concede S. E. non solo a' Baricelli, e Fanti, mà anco a qualsiuoglia persona d'ogni qualità, ample facultà, doppo spirato detto termine di quattro giorni, di potersi vnire, anco con suono di Campana à martello, e perseguitare detti Cingari prenderli e consignarli prigioni in qualunque parte di questo Stato, et di sualigiarli, e leuargli ogni sorta di robbe, e danari, che gli ritrouaranno, che tutto si dichiara applicato agli medemi, che li prenderanno, ouero sualigiaranno, e tutto ciò non ostante qualsiuoglia pretesto, ò permissione, che in qualsiuoglia modo pretendessero essergli stata concessa da leggi adietro, perché tutte si rinovano e dichiarano nulle in virtù della presente, e quando volessero fare resistenza con armi, sia lecito ad ogn'uno di offendergli impune.

Malgrado tale esplicito bando, molti Zingari rimanevano nello Stato milanese, profittando della confusione e della turbolenza in cui si trovava allora la Lombardia, e taluni anzi si erano arruolati nell'esercito spagnuolo per potere più impunemente continuare nelle loro scorribande. Ond'è che lo stesso conte di Fuensaldagna dovè emanare novello editto (1658), pel quale gli Zingari militari potevano essere impunemente offesi, se trovati lungi dalle loro compagnie e bandiere<sup>24</sup>.

---

Et perché s'intende che il vituperio d'alcuni vagabondi è gionto a segno, che per partecipare delle sodette estorsioni e rapine, ardiscono mettersi in compagnia di detti Cingari, accompagnandoli come pratici delle Terre e facendo del mezzano per ricauare da esse le sudette molestie, vuole S. E. che questi tali s'intendino compresi nelle sodette pene d'essere irremissibilmente eseguite.

Et ordina al Capitano di Giustizia, al Podestà di Milano, et ad ogni altro Giudice d'altre Città, e luoghi di questo Stato, che facciano pubblicare la presente nelle sue giurisdittioni, et ne procurino la puntuale osservanza, et a fare relatione, di ciò, che gli risulterà.

Dat. in Milano li 22 Genaro 1657.

Signat. EL CONDE DE FVENSALDAÑA

V. Zapata. - V. Cusanus. - Serpontus».

24 «PHILIPPUS IV, etc. - Hauendo l'Illustriss. et eccellentiss. Signore, il sig<sup>r</sup> Alonso Perez de Viuero, Conte di Fuensaldaña, del Consiglio Supremo di Sua Maestà, suo Governatore, e Capitano Generale dello Stato di Milano, etc. per le continuate lamente, e ricorsi di questi fedelissimi Sudditi, e per li frequenti eccessi, e delitti, comandato sino dal mese di Genaro dell'anno passato 1657, che si pubblicasse per estirpatione de Cingari la Grida del tenor seguente (*segue la grida antecedente*)...

«Et intendendo S. E. che poco sin'hora habbi approfittato, mentre la temerità di questa razza contro la dispositione di detta Grida, valendosi della turbolenza de' tempi, e del pretesto d'essere alcuni d'essi Cingari arrolati nell'Essercito di Sua Maestà, doue non servono (per quello s'intende), che à corrompere la retta disciplina Militare et à rubbare, e maltrattare li Paesani, e sudditi di questo stato, et essendo risoluto, ad ogni modo, di rimediarlo, et di sradicare totalmente da questa Provincia simile sorte de' maluiventi:

Ha ordinato S. E. et ordina che si pubblichino di nuovo, e si compisca in tutto, e per tutto, per ogni suo capo la recitata Grida, et acciò non si dissimuli, ò ritardi col pretesto d'essere detti Cingari Soldati, ò di servire nell'Essercito di Sua Maestà

Ordina S. E. e dichiara, che quelli, che serrà, et effettivamente sono Soldati assentati a' libri dell'Essercito di Sua Maestà, ogni volta, che si

Con tutto ciò la piaga non cessava, poiché cinque anni dopo il governatore Guzman Ponze de Leon doveva colpirli con nuovo rescritto, il quale ripetendo le note accuse e formulando le stesse pene, si occupava anche delle patenti e licenze, rilasciate ad essi *pro bono pacis* da taluni podestà e giudicenti, dichiarandole inconvenienti e contrarie alla legge, e minacciando i funzionarj, che commettessero simili atti, della disgrazia reale e della revoca dall'ufficio<sup>25</sup>.

---

trouino absenti dall'Essercito, e dalle sue Bandiere, e Stendardi, possano essere impune offesi, come compresi nel tenore, e disposizione di detta Grida, non ostante qualsiuoglia loro assento, o licenza, che non le hà da suffragare in cosa alcuna, se non assistendo, e trouandosi effetiuu, e personalmente alla loro Bandiera, e Stendardo.

Comanda perciò S. E. et incarica al Capitano di Giustitia, al Podestà di Milano, et ad ogn'altro Podestà, Giudici delle Città, e Terre di questo Stato, che facciano pubblicare la presente, e ne procurino irremissibilmente l'essecutione, dandole parte di ciò, che se le offerisca, à fine che ne segua ogni più esatta osservanza, e si castigino li contrauentori.

Dat. in Castelnuovo di Scriuia, li 29 ottobre 1658.

Signat. EL CONDE DE FVENSALDAÑA

V. Zapata. - V. Cusanus. - Rubeus».

25 «PHILIPPUS IV, etc. - Quando pensava l'Eccell. Signore, il Sig. Luigi de Guzman Ponze de Leon, Gentilhuomo della Camera di S. M., del suo Consiglio di Guerra, Capitano della Guardia Spagnuola, Governatore, e Capitano generale dello Stato di Milano, etc. che per esser hora tempo di Pace, e consequentemente cessato affatto il pretesto delle patenti d'alloggiamento a' Cingari, con le quali si facevano lecito contro l'espressa proibitione delle grida di quasi tutti li Eccellentiss. SS. Governatori, dal governo del Sig. Cardinal Albornoz sino al presente, entrar in questo Stato, ingannando massime nelle parti più estreme di esso i poueri rurali co'l sforzarli alle contributioni, e commettendo tante rubberie, concussioni ed altri delitti enormi, intende, che questa infame razza di gente, sprezzando tanti bandi contro di loro publicati, e senza minimo timore delle pene in essi comminate, ardiscono tuttavia d'inoltrarsi nello Stato con numerose committue, sualiggando le case de poueri Contadini, e con molto maggior estorsione nelle Terre più picciole, le quali per non hauer huomini in numero sufficiente, non ponno loro resistere, da che sempre più si vengono a render temerarj, ed insolenti con sì fatta franchiggia, anzi che altri molti maluiuenti, che non sono Cingari, mà fingendosi tali, s'incorporano nelle loro quadriglie, e commettono insieme le medesime rapacità; A che volendo S. E. onninamente con efficace rimedio prouedere, fratanto che sta a prender le informazioni di quei Podestà, che in questa parte hanno trascurata l'essecutione del bando

Ad ogni modo gli editti e i bandi restavano lettera morta.

Favoriti dal disordine, che vigeva in quell'epoca nello Stato milanese, gli Zingari, or con audacia, or con astuzia, riescivano ad eludere la legge, talché troviamo che ad ogni tanto i governatori spagnuoli sono costretti a ripetere le stesse grida. Così fa il marchese de Olias y Mortara a dì 27 settembre dell'anno 1668<sup>26</sup>; così fa il principe di Ligne con un paragrafo

---

ultimamente publicato, dalla tepidezza de quali si è fatta più grande l'arroganza de sodetti Cingari, ha ordinato, che si rinoui la presente, con determinata resolutione di voler far le vltime proue, à finché la venghi puntualmente osservata.

*(segue la solita grida)*

Essendo Sua Eccellenza informata che l'ardire di questa maluagia canaglia non è senza il fomento d'un abuso molto grande, e pernicioso, che qualc'vno de Governatori delle Piazze di questo Stato, ed anche qualche Podestà, si prendono autorità di dare a' detti Cingari Patenti, per alloggiare, ò permissioni di poter transitare e fermarsi nelle Terre della loro giuridittione, da che poi nasce, che sendo sicuri di non esser offesi da Soldati de Presidj, che più tosto dourebbero darsi dalli medesimi Governatori in aggiunto di quelle Terre, che lo ricercassero per snidarli, perseguirli e prenderli, come dispongono le gride, non temono poi d'vsare ogni violenza più barbara contro de poveri paesani: Volendo Sua Ecc. onninamente rimediare a sì fatto inconveniente, riconosciuto per lo più essenziale, e per causa principalissima delle passate contrauentioni, proibisce espressamente à qual si sia Governatore di Piazza, Podestà, e Giusdicente di qualsiuoglia Città e luogo dello Stato, il prendersi da qui avanti simil libertà di dar patenti, licenze, ne ordini in scritto, ne in voce, per li quali detti Cingari possano hauer minimo pretesto di venire, passare, e fermarsi nello Stato, e perciò dichiara S. E. nulle tutte quelle, che fossero vscite, et vscissero in auenire, sotto pena se saranno Governatori, ò Castellani, della disgratia di Sua Maestà, et se saranno Podestà, ò Giusdicenti, della priuatione ipso facto del posto, ed altre maggiori arbitrarie a Sua Eccellenza, la quale vuole che ne' loro Sindacati questa sia vna delle particolari cose, di cui haueranno a dar conto, e che sendo in essa pontati, restino per l'auanti incapaci d'essercitar la carica.

Finalmente incarica Sua Eccell. al Capitano di Giustitia, Podestà, e Giusdicenti di tutte le Città, Terre, e luoghi di questo Stato, che publicata la presente nelle loro giuridittioni, ne procurino la puntual' osservanza, ecc.

Dat. in Milano a 28 Genaro 1663.

Signat. DON LVIS DE GUZMAN PONZE DE LEON

V. Zapata. - V. Aresius. - P. Gorranus.»

26«CAROLUS II *Dei gratia Hispaniarum, etc. Rex et Mediolani Dux, etc. ac*

inserito a piè d'un decreto 11 luglio 1657, pel quale si rende obbligatoria la notificazione dei forestieri<sup>27</sup>; il qual principe di Ligne è dipoi obbligato anch'egli al solito bando, tre anni appresso (1678)<sup>28</sup>. Ciò non toglie che una forte compagnia comparisca nella Lomellina due anni dopo (1680)<sup>29</sup>; e che l'anno successivo (1681) si debba di nuovo ingiungere al podestà di Melzo di scacciarli da quel territorio<sup>30</sup>.

La lotta durava da oltre un secolo e la situazione lungi

---

*Regina Donna Maria Anna Austriaca ejus Mater, uti Tutrix et Curatrix nec non Gubernatrix dictorum Regnorum et Status, etc.*

Nel principio di questo felicissimo Gouerno dell'Illustriss. et Eccellentiss. Signore, il Sig. Don Francesco de Orozco, Marchese di Olias e Mortara, Gentiluomo della Camera di Sua Maestà, del Consiglio Supremo di Stato, Gouematore, e Capitan generale dello Stato di Milano, etc., essendogli pervenute molte doglianze delle rapine commesse, e che giornalmente vanno commettendosi da Cingari, i quali sprezzate le gride contro di loro pubblicate, et in particolare de data de 22 Genaro 1657, de 29 ottobre 1658 seguente et de 28 Genaro 1663, hanno hauuto ardire di contrauenir alle medeme, e senza timore delle pene corporali già in esse espresse, sono di nouo entrati in questo Stato rubbando tutto ciò gli viene alle mani, ò con forza, ò con inganni massime nelle Terre picciole, ove non hanno modo d'opporuesigli, come gl'è lecito anco con offenderli impune, e uenendo rappresentato a S. E. il danno grande, che cagiona a questi Sudditi la detta pessima qualità di gente, et all'incontro di quanto soglieno, et utilità sarà il rimedio tante volte ordinato del bando loro perpetuo da questo Stato, et delle pene di galera, et altre corporali, che merita quest'infame et abominevole gente; Ha però S. E. ordinato che si rinuoui la sudetta vltima grida, accioché puntualmente osseruata, sia, in conseguenza col castigo raffrenata la temerità de' detti Cingari, compagni, complici, et adherenti a loro per li pessimi loro interessi espressi in detta vltima grida del tenor seguente:

*(si riporta l'intera grida 28 genn. 1663)*

E comanda S. E. al Capitano di Giustitia, Podestà e Giudici di questa ed altre città e Giuridittioni di questo Stato, che fatta publicare la presente ai luoghi soliti, ne procurino la puntuale osseruanza e diano conto all'Eccellenza, sua, d'esserli detta pernicioso gente snidata d'ogni parte di questo Stato.

Dat. in Milano a' 27 Settembre 1668.

Signat. EL MARQUES DE OLIAS Y MORTARA.

V. Zapata. - V. Aresius. - P. Serpontus».

27 «Essendo tra tutti li forastieri i Cingari la più pernicioso gente, che venghi nello Stato, comanda S. E. a tutti li Cingari d'ogni sesso (caso che ve ne sia alcuno in questo dominio) che fra tre giorni, dopo la publicatione

dal cambiare era invece peggiorata. Trattavasi di un vero ma-landrinaggio.

Bande numerose di Zingari scorazzavano pel contado – massime nei piccoli comunelli, ove lo scarso numero degli abitatori dava loro animo alle intraprese ed allontanava la temenza di essere respinti e malmenati. V'erano, è vero, i soldati dei presidj; ma, come si rileva dalle grida, moltissimi podestà e giusdicenti, per evitare conflitti e fastidj, e forse compiaciuti dai giuochi, dai canti di quei ciurmadori o dai begli occhi di qualche bruna tzigana, accordavano loro il libero pas-

---

della, presente, prossimi seguenti, debbano essersi partiti affatto da ogni Città, Terra e luogo sottoposti a questo Gouerno, sotto pena agli huomini della galera per anni cinque, et della publica frusta alle donne. Et di più concede S. E. facoltà et ampla auctorità ad ogni persona di qualsiuoglia conditione, che, passati i detti tre giorni, trouando delli detti Cingari nello Stato, si huomini, come donne, li possano sualigiare, e leuargli tutte le robbe, che si troueranno hauere, impune; et questo non ostante qualsiuoglia licenza, ò permissione, che si troui esser stata concessa da hoggi adietro, le quali precisamente, e particolarmente reuoca S. E. auertendo, che chi non obbedirà, e si trouerà trauestito, ò d'altro habito che del proprio, ò non sarà vero Cingaro, o Cingara, ma anderà fra essi, per godere della licentiosa vita loro, sarà punito capitalmente, e che queste pene saranno irremissibilmente eseguite come sopra.

Ordina, etc.

Dato in Milano a 11 luglio 1675.

Signat. EL PRINCIPE DE LIGNE.»

28 «CAROLUS SECUNDUS D. G. His. Rex et Med. Dux, etc.

Le continue lamentanze, che giungono alle orecchie dell'Eccellentissimo Signore, il Sig. Claudio Lamoraldo, Principe di Ligne, d'Amblice e del Sacro Romano Imperio, Sourano di Faignoles, Caualliere dell'Insigne Ordine del Toson d'oro, Gouernatore, e Capitano Generale dello Stato di Milano per Sua Maestà, etc. delle rapacità, estorsioni e violenze che in più modi commettono in questo Stato li Cingari, ed altri, che per uiuere con la stessa libertà, e dissolutezza, con mentite apparenze fingono d'esser tali, ed unendosi con essi, vanno per le Terre, mantenendosi di ladronecci, dà ben giustamente a credere a Sua Eccellenza, che non s'osseruano le gride, che vi sono contro questa perniciosa razza di gente, e che quelli, che hanno il carico di darle la dovuta esecuzione, la trascurano totalmente, al qual disordine sendo risoluto l'Eccellenza Sua di voler provvedere, e castigare con essemplar dimostrazione qual si sia Giusdicente, che dal canto suo proceda con tepidezza, non che posituamente manchi, alla sua obligatione, inherendo alle gride passate, e particolarmente a quella del Sig. Don Luigi Perez de Leon, de 28 Genaro 1663, ha ordinato si publichi la

so o la dimora e talvolta permessi, verbali o scritti. Tantoché, assicuratisi da questa parte, le bande zingare potevano impunemente taglieggiare i poveri contadini.

Essi presentavansi quasi sempre in aria umile alle autorità, o invocando la loro qualifica di pellegrini, o esibendo i loro famosi salvacondotti dei principi tedeschi. Taluni di essi servivano per alcun tempo nella fanteria spagnuola per fornirsi d'armi e trovare una tutela nell'assisa di soldato del Re. Quindi disertavano per raggiungere le bande dei loro compagni, recandosi spesso insieme o altri disertori o qualunque malvivente ed evaso dalle galere cui piacesse partecipare a una simile vita; i quali poi, pratici dei luoghi e della lingua, erano di sommo ajuto agli Zingari.

Costoro, in realtà manutengoli e complici, apparentemente avean l'aria d'intromettersi quali mezzani a favore dei contadini per ottenere ad essi, mediante un riscatto, l'allontanamento degli Zingari e il rispetto delle loro proprietà. -

---

presente:

*(Segue la grida citata)*

Dat. in Cerano li 13 ottobre 1678.

Firm. EL PRINCIPE DE LIGNE

V. Catalan~ - V. Bellonus. - P. Gorranus».

29- 1680 - 10 Decembre. -

«Essendo peruenute a S. E. diverse notizie, e vltimamente dalla Lumellina, delle rubberie, insulti e altri eccessi, che vanno commettendo per questo Stato i Cingari maschi, e femine; e conuenendo sradicarli totalmente da esso in conformità delle grida contro di loro publicate, e che si proceda virilmente

Ordina S. E. a qualunque Podestà, Giudice, ò altro Officialè delle Città, Terre e luoghi dello Stato, che incontanente facciano intendere a quei Cingari, che si trouano con licenze, hauerle S. E. annullate con qualsiuoglia pretesto, che siano state concesse, e che dentro d'vn mese escano fuori di questo Stato di Milano, passato il quale detti Podestà, e Giusdicenti procederanno contro di loro conforme le gride, e ordine, dando parte a S. E. de' casi, che occorreranno, e dell'esecuzione del presente.

Subsc. *Rubeus*».

30 - 1683 - 30 giugno. -

«Il Podestà di Melzo, e ogni altro Giudice, e Ministro a cui spetti facciano onninamente osseruare la Grida contro Cingari publicata de 13 Ottobre 1678, essendo la mente di S. E. che si eseguisca puntualmente conforme il tenore di essa, non ostante qualunque licenza, che si eseguisca.

Signat. *Rubeus*»

Vestivano anch'essi alla foggia zingaresca e, non comprendone l'arcano linguaggio, inventarono un frasario furbesco, nel quale andrebbe forse ricercata la genesi o il perfezionamento di quel *gergo* o *lingua gerga*, che, da allora in poi, e con successive trasformazioni, han sempre parlato i ladri e i malfattori delle nostre galere<sup>31</sup>. - Aggiungasi inoltre quella specie di misterioso terrore, che in quei secoli superstiziosi incuteva lo zingaro, sia per il suo aspetto bruno e stravagante, sia per la sua conosciuta furfanteria, sia infine per la riputazione di stregone e di mago, che lo accompagnava; e s'immagini un poco quanto potesse esser gradita la loro presenza alle povere popolazioni rurali della Lombardia, le quali parevano non potessero mai liberarsi da siffatto flagello.

I documenti, che abbiamo consultati ed in ispecie quelli della R. Biblioteca di Brera, ci fanno, per così dire, assistere alla formazione e allo sviluppo di quelle squadriglie brigantesche.

Ecco qua, per esempio, un tal Ambrogio Caccianiga (che Dio sa quale stoffa di birba sarà stato!), milite nella compagnia di cavalli del capitano D. Pedro di Aragona, il quale milite fa rispettosamente domanda al governatore perché si conceda il passaporto a sua moglie, Giovanna di Forza, zingara, nativa di Novara<sup>32</sup>. - Dietro opinamento favorevole dell'avvocato e del

---

31 Vedi su questo subbietto quanto diciamo al Cap. VII.

32 «Excelentissimo Señor. - Ambrosio Cazaniga deuot. seruo de V. E., y soldado de la Compagnia de Cauillos del Capitan D. Pedro de Aragon, dize a V. E., que no teniendo Casa fixa en lugar alcuno de ste Estado, si no la Hierma, que Su Magestad le dà, aora en vna Plaza, aora en otra, ò uerdaderamente en las Tierras, quando està al Quartel, donde necesita hauitar con su familia como Soldado de fortuna, y por estar Casado con Juana de Forza, de nacion Gitana, bien que nacida en Novara; por la deuida ouediencia de los Bandos de orden de V. E. cerca semejantes personas de la dicha nacion; ha tenido por bien el suplicante, como buen Vassallo de Su Magestad del lugar de Bolà, haçer este recurso a los Pies de V. E.

Humil. supl. sea seruido mandar se le de licencia, y libre Passaporte a la dicha Juana su Muger, con sus hijos, y que no piedad ser molestada, ni compresa en las gridas, como Gitana, si no que como tal Muger del Suplic. sea tenida por Patriota, y libre, que como justo lo espera de la recta Justitia de V. E.

Milan - 10 setiembre 1675».

[*Concedesele, y dasele permission a Juana de Forza que pueda venir, y*

sostituto fiscale, il passaporto viene concesso e la zingara passa nello Stato di Milano, *libera et patriota*. Senonché, andato in galera il suo signor marito, *per assassinio de case*, protetta dal suo permesso, si unisce a un tal Giussano, soldato di ventura e, postasi alla testa di oltre quaranta fra disertori e malviventi d'ogni risma, si mette a scorrere le terre del ducato, facendo ogni sorta di rapine e di eccessi; fino a quando, dietro denuncia del console di Terra di Setara, l'autorità revoca il datole rescritto e se ne ordina la persecuzione<sup>33</sup>.

---

*estar con el Suplic. su Marido*. Firm. GORRIARAN].

33 «Francesco Battaglia Console della Terra di Setara, Capo di Pieu, Ducato di Milano, deuotiss. ser. di V. E. è necessitato rappresentare, come a' giorni passati Giovanna de Forza, con sua famiglia, qual dice esser naturale della Città di Nouara, e vissuta per il spatio di quarantadue anni nel Nouarese, ma ben di natione de Cingari dall'anno presente 1681, primo Luglio, si è confermato Passaporto, non ostante alle Grida pubblicate, e banditi quelli, il quale esebisce; hora essendo stato in detta Terra detta Giovanna, non solo con la sua famiglia, ma ben con sei huomini armati di qualunque sorte de Armi, et per Capo Gio. Giussano Cittadino di Milano e Soldato del sig. Capitano Airoidi, et altre persone vagabonde sino al numero di quaranta, dove che hanno rubbato in detta Terra molta biancheria, rame, stagno in diverse Case, e cosi andaranno facendo in altre Terre, astretto il Supplicante far notitia a V. E., a ciò da quella venghi prouisto a' simil truffaria, sotto colore del Passaporto da V. E. concesso e solo detta Giovanna e famiglia, et insieme ridursi Cittadini di Milano e Soldati, et Vagabondi, per tanto a V. E. ricorre Humilmente supplicandola restar seruita ordinare, che detto Passaporto e Saluacondotto da V. E. concesso sij nullato, et di niun valore, atteso leuato sij non hauerà detta Gioanna, ne sua famiglia menar seco Milanese Soldati et altre persone vagabonde, massime, che hà suo marito condannato in Galera per hauer assassinato le Case, che di ciò V. E. hauerà riguardo alli inconvenienti, che potranno nascere, et ordinare a qualunque Giudice, che non permettino, che detta Giovanna, e famiglia, non hauendo la douuta licenza, la facciano carcerare, insieme tutti quelli, che con essa saranno assistenti, et non compresi nella licenza, et il simile useranno diligenza con qualunque truppa di Cingari, che saranno in sua Giuridittione, e ciò confidato nella giusta clemenza di V. E. spera.  
- 1682 - 24 Febraro».

[*Inherendo S. E. al voto del Regio Fisco dato a 7 Genaro prossimo passato in questa materia, ordina à ciascun Podestà delle Città, ò Terre nella Giuridittione de' quali saranno li mentouati delinquenti che procedano contro li medemi, come il caso richiede, et di quello risulterà riferischino all'Eccellenza sua*. Subsc. VELASCUS].

Qua invece è un altro soldato, Antonio Morone, zingaro arruolato nella compagnia del capitano Dal Pozzo, che domanda ed ottiene un salvacondotto per essere escluso dai colpiti negli editti<sup>34</sup>. Egli, a quanto pare, non fa cattivo uso del permesso avuto, o almeno ciò non risulta. - Ma, saputo fra gli altri Zingari dell'accordato rescritto, sorgono di subito infinità di falsi Antonii Morrone, tutti muniti di un passaporto contraffatto ad arte; e postisi alla testa di bande, si presentano ai podestà e giusdicenti, i quali, conoscendo l'esistenza di un simile permesso, non sospettano la mariuoleria e lasciano che quelli esercitino il loro malo mestiere. Solo otto anni dopo in un novello bando del conte di Melgar, è fatta menzione di tale so- perchieria, di cui viene ordinata la punizione<sup>35</sup>.

---

34«L'Humilissimo e Diuotissimo Seruitore di V. E. Giuseppe Morone naturale della Terra di Mariano di questo Stato, di Natione Cingaro, le rappresenta come in consideratione de' suoi seruitij alla Maestà del Rè Nostro Signore essendo stato Soldato nella Compagnia del Capitano de Caualli Marchese Don Carlo Corio, trouandosi nell'assedio di Pauia, il Sig. Duca d'Ossuna Precessore di V. E. le fece gratia di concedergli licentia per lui, e la sua famiglia di poter transitare, et habitare in questo Stato, come dalla patente de 24 Giugno 1674, che s'esibisce; et al presente si troua al Real seruitio di Sua Maestà nella Compagnia del Capitano D. Francesco del Pozzo, hauendo inteso esserui Grida contro li Forastieri, e Cingari, benché non s'intenda compreso il Supplicante, ritrouandosi all'attual seruitio della aestà Sua, e che sempre hà proceduto, e procede honoratamente e Christianamente, ad ogni modo alla grandezza e clemenza di V. E. fa ossequioso raccorso.

Humilmente supplicandola restar seruita gratiarlo di dichiarare, che il Supplicante con la sua famiglia non sia compreso in detta Grida. Il che, etc. 1678 - 6 Decembre».

*[Atteso il rappresentato, e trouarsi il Supplicante nell'attual seruitio di Sua Maestà, S. E. conferma ad esso et alla sua famiglia la licenza, che già gli è stata concessa fino à 25 Agosto 1675, nella forma che resta disposta; Et ordina à tutti li Giudici, Oficiali, et ad ogni altro, à chi spetta, che così essequiscano, e facciano essequire, non ostante l'ultima Grida pubblicata nella sudetta materia, e qualsiuoglia ordine in contrario. Sottosc. VELASCUS].*

35«CARoLUS II, etc.

Hauendo li Terrieri ed Habitatori delle Cassine di questo Stato di Milano fatto ricorso all'Eccellentissimo Signore, il Sig. Don. Gio. Tomaso Enriquez de Cabrera e Toledo, Conte di Melgar, Gentiluomo della Camera di Sua Maestà, suo Gouvernatore e Capitano Generale nel medesimo Stato,

Come ultimo documento di questa infruttuosa repressione troviamo infine un bando, terribilmente severo, in data 8 agosto 1693, pel quale era minacciata la forca a qualunque zingaro, che fosse apparso nello Stato di Milano ed era fatto lecito a ciascuno di ammazzarlo insieme ai compagni<sup>36</sup>.

In Francia, Luigi XI fece per primo innalzare le forche a lor danni; però per quei soli zingari, che fossero trovati senza salvacondotto<sup>37</sup>. E dovevano essere di fatto fastidiosi, poiché le cronache ci dicono che il 12 dic. 1447, si presentarono cento Zingari armati avanti Orléans, chiedendo *que on leur donne l'aumosne à passer pays* e che il 7 nov. 1453, vennero a Chappe

---

supplicando voler col solito della sua giustitia proueder alli molti sconcerti, e graui danni, che di continuo apportano alle loro Case, Cassine, e Beni li Cingari, che in gran numero ripartiti in varie truppe con vnione d'altri forusciti, e maluiuenti, mantenendosi tutti de ladronecci vanno vagando per le Terre commettendo estorsioni e violenze in più modi senz'alcun timore della giustizia; Et essendo parimente giunte alla notizia dell'Eccellenza Sua, che tal franchiggia venghi da molti di costoro assistita dalla scorta di alcune licenze finte à tal fine fatte fare da essi medesimi stampare sotto nome di Giuseppe Morone, al quale come Soldato a Cauallo, che attualmente dimora al Real Seruitio di Sua Maestà, gli fu veramente permesso, anco como naturale di questo Stato, la permanenza in esso; al disordine volendo Sua Eccellenza prouedere col giusto riflesso dell'inosservanze delle Gride, che contro quella nazione sono state più volte pubblicate per ordine de SS. suoi Antecessori in questo Gouerno, e particolarmente del Sig. Luiggi Ponze de Leon sotto li 28 Genaro 1661 e del Sig. Principe de Ligne li 23 Ottobre 1678, inherendo alle quali, ha perciò rissoluto di far rinovare il tenore di essa con la pubblicazione della presente:

*(segue la solita grida con le solite ingiunzioni alle autorità dipendenti).*

Dat. in Milano li 2 Genaro 1686.

Signat. EL CONDE DE MELGAR

V. Moles. - V. Pertusatus. - Velascus».

36 «...a qualsiuoglia persona è fatta facoltà, quando non li potesse prendere prigionj d'ammazzarli impune e levar loro ogni sorta di robbe, bestiami e danari che gli trovasse, dichiarando S. E. applicata, a quei paesani od altri che havranno fatti prigionj od ammazzati detti Zingari, tutta la presa senza che s'abbia ad interessare il regio fisco. Avvertendo S. E. che dovranno esser riputati per Zingari tutti quelli che si troveranno di loro compagnia o a titolo di accompagnarli come pratici delle Terre, o sotto a qualsiuoglia altro pretesto».

37 V. W. SCOTT. Note a *Quintino Durward*.

*en entencion de y estre logiez; entre lesquels en y avoit aucuns qui portoient javelines, dars et autres habillemens de guerre.* Il Procuratore Reale si rifiutò, dicendo che *ilz ou aucuns de ladite compagnie ou autres semblables avoient esté logiez illec et y avoient fait plusieurs maux en desrobant.* Tentando gli Zingari di entrare a viva forza, gli abitanti di Chappe li scacciarono, uccidendone taluno. - Nel 1457 tornarono a Sisteron e successivamente vi comparvero altre due volte. Alla prima riceverono un fiorino a testa per l'amor di Dio, alla seconda una più piccola elemosina, alla terza furon scacciati. - Nel 1467 gli Zingari si stabilirono nel distretto di Fontenoy, sui confini della Borgogna, del Lionese e della Bresse; ma anco di là vennero cacciati, perseguitati e talune zingare uccise quali streghe. Gli uccisori furono sempre graziati dal Re.

La grande persecuzione fu nel 1504; Luigi XII e Francesco I (1539) ne decretarono il bando<sup>38</sup>. Il Senato di Strasburgo lo stabilì nel 1522. La Navarra nel 1530. - Molti Zingari intanto si aggiravano in Savoia e in Svizzera e nel 1532 (18 dicembre) una banda di 300 Zingari, scacciati di Francia, s'era presentata nel territorio di Ginevra. Negatosi loro l'ingresso in città, tentarono di penetrarvi violentemente, percuotendo le guardie delle porte. Del che i cittadini sdegnati, li respinsero ed assediaron nel convento degli Agostiniani, ove gli zingari s'erano rifugiati ed asseragliati. I ginevrini volevano farne giustizia sommaria, ma gli Zingari chiesero perdono e furono lasciati andare.

L'Assemblea degli Stati di Navarra bandì ancora gli zingari nel 1538, 1575, 1591, 1592, 1613, 1622, 1625, 1628, 1665.

Le ordinanze ducali di Lorena nel 1534, 1541. Un editto generale nel 1539.

Nel 1561 l'Assemblea degli Stati in Orléans, ordinò a tutti i governatori di sterminarli col ferro e col fuoco<sup>39</sup>. Il che a nulla valse perché leggiamo, sotto data del 1611, che il Sindaco e i Giurati di Bordeaux doverono ordinare al Capitano del ghetto di operare l'arresto di un capo zingaro, che, rinchiusosi

---

38 GRELLMANN, Part. II, cap. XIV.

39 THUAN, Contin. lib. V, p. 260.

nella caverna di Veyrines a Merignac, taglieggiava il paese.

Il Parlamento di Francia con forma solenne li proscrisse nuovamente nel 1612<sup>40</sup>, il Parlamento di Provenza nel 1614 (3 agosto); ma otto anni dopo (21 luglio 1622) essi infestavano il Bordelese più numerosi che mai, talché i magistrati di Bordeaux imposero *aux Boesmes vuider de la paroisse d'Eysines dans les 24 heures, à peine de fouect*. E altri dieci anni appresso (1632) gli abitanti di Viarne (Lot e Garonna) sostennero un combattimento contro gli Zingari, che al solito volevano entrare in città. Gli avventurieri persero tutto; il lor capo fu preso e condotto avanti il Parlamento di Bordeaux, che lo fece impiccare.

Nel 1708 il vice-senescalco del Bearn ebbe ordine di andare coi suoi arcieri in Navarra per arrestare tutti gli Zingari e reprimerli colla forza se resistessero<sup>41</sup>.

Dal 1765 al 1774 se ne fè una caccia spietata e venne posta una taglia di 24 lire per ogni zingaro e di 91 lire per ogni zingara, di cui si procurasse l'arresto.

Dal 1775 al 1783 continuò codesta caccia umana. E i deputati di Mixe chiesero al terzo Stato di Navarra che s'inviassero gli Zingari alle galere e le Zingare ai depositi, facendo lamentanze per latrocinii da essi commessi a Irissary e sui mercati di Helette e Saint-Jean-Pied-de-Port. Contemporaneamente furon cacciati da Arberoue.

Intanto gli Stati di Navarra emanavano un editto contro i *fainéants* e i *débauchés*, che avessero commercio colle zingare e le ponessero incinte.

Nel 1802 le bande zingare di Mauléon e di Bayonne furono accerchiate nottetempo, prese, arrestate e condotte sulle navi per essere depositate in Costa d'Africa.

Dal 1815 al 1825, vi fu una recrudescenza nei loro malefiz e si formò prima una banda comandata da un tal Bidart; quindi (1829) un'altra guidata da un tal'Arlaix. Codesto brigantaggio diè origine a grida, polemiche e feroci requisitorie contro gli Zingari, specialmente per opera del visconte di

---

40 KOGALNICEANO, *Esquisse*, p. 6.

41 *Inv. des reg. des Etats de Navarre* (Archiv. des Basses Pyrénées, a. 1666-1730)

Belzunce; e fu represso dalla gendarmeria a tutta oltranza.

Passando ora dai paesi meridionali ai paesi nordici d'Europa, troviamo che le persecuzioni contro gli Zingari non vi furono minori.

Nelle Fiandre vennero cacciati sotto pena di morte da Carlo V in prima, poi da Filippo II e dagli Stati delle Provincie Unite nell'anno 1582<sup>42</sup>. - A prova dell'efferatezza nelle pene, che lor si applicavano, Matteo riferisce una sentenza, emanata contro uno zingaro dal tribunale di Utrecht nel 1545 per contravvenzione all'editto di bando. Egli venne condannato ad essere frustato a sangue, traforate le due narici, tagliati i capelli, rasa la barba e quindi cacciato dal territorio<sup>43</sup>.

In Moravia furono cacciati nel 1538.

In Polonia la Dieta nel 1557 respinse una mozione di bando contro gli Zingari, contentandosi come in Lituania ad escluderli dal servizio militare; ma nel 1560 venne riproposta dal cancelliere Czaki, a causa dei continui brigantaggi da essi compiuti in Polonia ed in Slesia; e alla fine, nel 1578, venne promulgata una legge, con la quale era espressamente proibito il dar ricetto agli Zingari sotto pena di bando<sup>44</sup>. - Quarant'anni più tardi (1618) la stessa Polonia li comprese nel bando, pronunciato contro i Valachi e i Serbi; ma, malgrado ciò, ne rimasero ancora tanti che si finì per tollerare i loro capi particolari, e per riconoscere almeno tacitamente il loro capo supremo, che avea titolo di Re. Costui avea sui suoi, in Lituania, un potere assoluto; riceveva la sua nomina e l'investitura dalla famiglia Radziwil e risiedeva a Mir nella voivodia di Novgorod<sup>45</sup>.

In Germania, dove la persecuzione cominciò nel 1497, tanto l'imperatore quanto i principi non cessarono di fulminare con decreti per ottenerne il bando e lo sterminio; e prima di tutti Massimiliano I, il quale nella dieta di Augusta, tenutasi nel 1500, bandì la legge seguente: «In quanto a coloro, che da sé

---

42 LÄET, *Introit. Brabant.*, Addit. II, art. VI.

43 *De Jure Gladii*, cap. 33, p. 633.

44 *De Jure Gladii*, cap. 33, p. 633.

45 VAILLANT, *Les Rômes*, p. 239.

stessi si dicono Zingari, e che corrono questi paesi, viene strettamente ingiunto con pubblico editto, alle persone di ogni ordine dell'Impero, in virtù dei doveri, che tengono verso di noi e del sacro Impero, di non permettere più mai d'ora innanzi che i detti Zingari, i quali, come risulta da prove autentiche, sono spioni, che tradiscono i Cristiani presso i Turchi, dimorino o transitino sopra i nostri territori, lavorino e traffichino, e meno ancora che siano protetti ed ottengano salvacondotti. È pure ordinato che i detti Zingari, avanti la prossima Pasqua, abbandonino l'impero della Germania, e, quando mai contravvenissero, dopo una tal'epoca, a questo ordine, non possano essi ottenere alcuna soddisfazione delle molestie, che potessero avere da qualunque siasi dei nostri sudditi, i quali avranno in ciò una intiera impunità».

Queste misure furono convalidate nelle diete successive del 1530, 1544, 1548, 1551 e quindi riassunte e pubblicate in un regolamento di polizia dato a Francfort nel 1577<sup>46</sup>.

Dal Portogallo furono banditi con ordinanza di D. Giovanni III (1538) e delle Cortes (1562).

In Ungheria s'erano acconciati a vita pressoché tranquilla. Ma nel 1533 - sul semplice sospetto di intelligenze secrete con Giovanni Zapolia - il governatore di Leutschau, Czernabo, mandò un forte manipolo di ussari a Iglo per arrestarli. Si diedero allora alla fuga; ma taluni, vecchi e fanciulli, rimasti indietro, furon presi, condotti a Leutschau e sottoposti alla tortura. - In mezzo ai tormenti confessarono tutto quello che si volle e cioè che Zapolia avea loro promesso una grossa somma di danaro per incendiare i cinque capoluoghi di Leutschau, Liben, Kaschau, Eperies e Bartfeld. «Sabato scorso - dissero - taluni dei nostri, travestiti da pastori valachi, sono entrati a Leutschau, simulando di vendervi pellami, vi hanno appiccato il fuoco e compiuto assassinj; sono latori di lettere di Zapolia per tredici città, che devono dar loro asilo e protezione». - Vero o falso che fosse, vennero condannati a morte. Invano si disdissero e, recati per la città, loro fu impossibile riconoscere il luogo ove avvenne l'incendio; furono nullameno impalati. - Ma, alla notizia di questa barbarie, tutta

---

46 *Sammlung der Reichs Abschiede*, Franckfurth on Mein, 1747, t. II e III.

l'Ungheria si commosse e tutti gridarono ad una voce: «Signor Czernabo! tu renderai conto a Dio della tua sentenza<sup>47</sup>».

Nel 1782, la volgare fantasia continuando a perseguitare gli Zingari colla taccia di stregoni e cannibali, essi furono in Ungheria sottoposti a uno strepitoso processo e suppliziati.

Valgano in prova le seguenti notizie, che leggiamo nei giornali dell'epoca.

Nella *Beytrage zum Reichs* n. 71, del 1782:

«Il 21 agosto vi fu un terribile supplizio a Frauenmark. Tredici delinquenti zingari, che da due anni avevano vissuto di rapina su le pubbliche vie, e che erano stati accusati d'aver divorato i cadaveri di quelli che avevano assassinato, hanno subita la loro pena. Quattro donne, che si trovavano fra essi, ebbero tronca la testa; dei nove uomini rimasti, sei vennero appiccati, due arruotati, ed il capo di questa orribile masnada squartato. Sonvi tuttavia centocinquanta di questi cannibali d'Europa in prigione.»

Nell'*Hamburger neue Zeitung* n. 151, 1782.

UNGHERIA.- 4 sett. - «Ciò che segue può essere aggiunto a quanto abbiamo noi detto degli assassini antropofagi. Quaranta di questi hanno già scontata la punizione in tre differenti maniere. Alcuni, come si è anteriormente accennato, vennero arruotati; due dei più feroci squartati vivi; e quelli che rimangono ancora in numero di 150, saranno tra poco giustiziati. Ciascuno che abbia fibra di sensibilità debb'essere colpito d'orrore, pensando alla razza infernale di questi cannibali d'Europa, i quali non hanno nemmeno in sé stessi la persuasione della loro colpabilità. Una volta, fra le altre, essi trucidarono presso un noce tre persone, che mangiarono tripudianti nei loro pasti. Essi preferiscono a tutte le altre la carne di un giovane o di una giovane dai sedici ai diciotto anni. Loro costume si è di abbruciare le ossa delle loro vittime, che formano, a quanto dicono essi, eccellenti carboni. Una guardia del paese si accinse d'impadronirsi del loro «Harumpascha» (capo); «il che gli venne fatto felicemente. Questo cannibale era

---

47 GRELLMANN, op. cit.

magnificamente vestito, e portava per il valore di oltre seimila fiorini in ornamenti.»

Nel *Frankfurter Staats Ristretto* n. 157, 1782.

DALLE RIVE DEL DANUBIO. - 26 sett. - «È con vero orrore che noi riferiamo come oltre i feroci assassini periti sotto la manaja della giustizia di Ungheria, ve ne ha ancora centocinquanta nelle prigioni, e si può con verità calcolare esisterne un altro migliaio, tutti Zingari. Maria Teresa ha dato ordine di strappare questi rettili umani dai loro nascondigli, ed obbligarli a vivere nei villaggi: ma questo provvido decreto non è ancora stato mandato ad effetto. Oggidì il male crebbe a tali estremi che ogni rimedio è impossibile, tranne che non vengano cacciati dal paese.»

Nell'*Hamburger un partheyischer correspondent*, n.159, 1782.

UNGHERIA. - 22 settembre. - «Oltre i Zingari cannibali, che furono giustiziati a Frauenmark il 22 agosto, se ne misero a morte altri quindici a Kameza il 24 agosto, e tredici il 26 ad Esabrag. In questo supplizio sette femmine vennero decapitate, cinque uomini appesi, due arruotati, ed uno squartato vivo. Ne rimase un bel numero nelle prigioni, fra i quali trovasene uno, che si dice prete, e marita al prezzo di due «groshen» (circa otto soldi), chiunque vuol ricorrere a lui.»

Nel *Frankfurter Staats Ristretto* n. 202, 1782.

DALLE RIVE DEL DANUBIO. - 24 dic. - «Da molto tempo si riferì che quarantacinque antropofagi vennero giustiziati in Ungheria. Rimangono ancora di essi centocinquanta nelle prigioni, la sentenza dei quali è stata sospesa per ordine espresso della Corte. Sua Maestà, che non poteva condursi a credere che i sciagurati, che sono tuttavia in carcere, avessero potuto abbandonarsi ai delitti orribili di cui sono accusati, avea inviato un commissario imperiale per esaminare scrupolosamente la cosa. Ma al suo ritorno, questo commissario confermò che essi erano veri antropofagi, e che vi aveva anche fra di loro dei giovani, i quali aveano ucciso e divorato i proprî

padri<sup>48</sup>.»

Lasciamo questi orrori - e passiamo ad altri paesi.

In Turchia non furono certo trattati co' guanti. Spesso vessati, angariati e puniti senza riguardo o cacciati in prigione. Michaud e Poujolat nelle loro *Correspondances d'Orient* dicono di aver visitato le carceri degli Zingari, ch'essi chiamano *véritables cavernes*. Ciò non pertanto non furono molto perseguitati, poiché i turchi ne traevano partito per lavori guerreschi, come fece Mustafà, pascià di Bosnia , il quale, assediando Crupa nel 1565, ne formò un corpo speciale di lavoratori per la fusione delle palle di ferro e pel taglio delle palle di pietra destinate alle grosse artiglierie. -- Il sultano Selim, distrutta in Egitto la potenza dei mammalucchi, recò a Costantinopoli molti Zingari egiziani e destinollì al servizio delle sue truppe ed al trasporto delle salmerie militari. - Il barone de Tott parla di un luogo che i *khans* tartari avevano eretto in Turchia coll'immunità per gli Zingari. Si chiama ancora *Tchinghiané-Serai*<sup>49</sup>.

In Valachia, Vlad o Luigi V, detto il *Diavolo* , condannò anch'esso al palo e alla forca gli Zingari del suo principato e siccome, dopo la disfatta dei cristiani a Nicopoli, i duchi di Valachia erano costretti ai Turchi per un tributo annuo di cinquecento fanciulli, così fu in gran parte su di essi che quel tributo andò a gravare. Appresso Râdu IV di Valacchia e Stefano IV di Moldavia li dichiararono beni dello Stato e li ordinarono in una classificazione durata fino a noi. - Resta un problema storico la causa di queste persecuzioni e dell'atroce loro schiavitù in Moldavia, mentre Alessandro il Buono aveva loro concessa *terra per errare e fuoco e ferro per lavorare*. - Quando nei secoli successivi il tributo dei cinquecento fanciulli, consentito da Mârcea , venne a cessare, poterono moltiplicarsi e giovarsi di quella classificazione, che, come più innanzi vedremo, non era per allora affatto mal intesa. - Ma il XVII° secolo fu per gli Zingari di Dacia l'epoca della più dura schiavitù. Prima non avevano avuto che padroni, ai quali pagavano per

---

48 Predari ha creduto all'antropofagia degli Zingari.

49 DE TOTT, *Les Turcs et les Tartares*, Maestricht (1785).

obbligo una tenue corrisposta, senza essere costretti ad alcuna servitù. Ma, dopo la morte di Michele IV, assassinato da Basta (1602), e la fuga di Serbun Cantacuzeno (1622), quando cioè i duchi non furono che ospodari, che il danaro e l'intrigo rimasero i soli mezzi per giungere al principato e che si ebbe quindi bisogno di danaro a qualunque costo, gli Zingari divennero schiavi, che lo Stato vendeva e i particolari acquistavano. Fu allora che Basilio il Lupo e Mattia Brancovano, detto Cantacuzeno o Bassaraba, imposero loro il giogo, aiutati dal clero, cupido ed ignorante.

Si giustificò questa abbominazione, anche immaginando una leggenda religiosa: «Essi hanno massacrati i bambini di Bethelém - si diceva - scacciato Gesù dall'Egitto, spinto Giuda a tradire il Maestro; essi hanno fuso i chiodi della croce e preparata la lancia, che gli trafisse il costato; e Cristo, morendo, li ha maledetti. È dunque giusta la loro schiavitù.» - Da quel momento divennero del tutto schiavi e il regime fiscale dei Fanarioti legalizzò in seguito e regolò la loro cattività.

Come prova dell'indulgenza, che si accordava alla loro miseria, restò per altro l'art. 8 così concepito «Se il *rom* (Zingaro) d'un proprietario, o sua moglie, o suo figlio, non ruba che una, due o tre galline, un'oca, o altra simile bagattella, gli sarà perdonato»<sup>50</sup>.

Nel nord dell'Europa non trovarono migliore accoglienza.

In Prussia, re Federico I, con un editto 5 ottobre 1725 ordinò la forca per ogni zingaro, al disopra dei 18 anni, che passasse la frontiera.

La Danimarca negò loro perpetuamente asilo, e stabilì un articolo di codice, ove i *tartari* o *skoierpak* (malviventi), che così si chiamavano gli Zingari, dovevano essere tradotti in prigione: «E poiché i tartari, che vanno ovunque errando, cagionano gran danni al popolo coi loro inganni, colle loro rapine, coi loro malefizi, viene ingiunto a tutti i magistrati di carcerarli<sup>51</sup>». - La persecuzione danese cominciò nel 1536.

---

<sup>50</sup> VAILLANT, op. cit., 244.

<sup>51</sup> *Lex Dan.*, lib. III, cap. 20, art. 3.

In Isvezia se ne parla la prima volta nel 1513 e furono anche là chiamati *Tartari* e in Norvegia *splintepark* (straccioni). - Tollerati dapprima, fu decretato il loro bando nel 1662 (o 1652) e costretti a emigrare in Danimarca o in Lituania. Novello editto fu pronunziato da quel regno nel 1723; e un terzo del 1727 li profligò ancor più severamente, forzandoli a migrare nell'Holstein, nelle provincie renane e in Ungheria<sup>52</sup>.

Nel 1531 doverono sopportare in Inghilterra una feroce persecuzione. Con un atto del Parlamento, del ventesimo settimo anno del regno di Enrico VIII, si stabilì quanto segue: «E poiché un certo popolo straniero, che non professa alcun commercio o alcuna arte per sussistere, ma trapassa in gran numero di luogo in luogo, segretamente giovandosi di mezzi insidiosi per ingannare i sudditi di S. M., facendo loro credere di possedere l'arte di dire la buona ventura mediante l' ispezione delle mani, frodando ad essi il danaro; e che si fanno essi colpevoli di furti e di rapine su le pubbliche vie, viene col presente ordinato, che questi vagabondi, comunemente chiamati Egiziani, siano perseguitati siccome ladri e malfattori, se si trattengono più oltre di un mese nel regno; e coloro, i quali daranno accesso ad alcuni di essi in paese, saranno condannati al pagamento di quaranta lire sterline per ogni contravvenzione».

E per rendere più efficace il rigor della legge, molti Zingari furono presi, caricati sulle navi e sbarcati sulle coste di Norvegia o di Francia.

Nel 1563, sotto Elisabetta d'Inghilterra, accusati di aver rapito dei fanciulli, vennero ancor più crudelmente perse-

---

52 Anche in Isvezia l'ignoranza popolare li ha colpiti dell'odio universale fino a' dì nostri. E nel 1850 si lesse il fatto di un tal Lars Ringer, domestico a Kong'svinger (provincia di Akerhuns), che, essendo richiesto dell'elemosina da quattro Zingari, spaventato dall'arrivo di questi ospiti diabolici, credè far opera meritoria e scongiurare il malefizio, che una tale presenza doveva, secondo lui, recare ai suoi padroni e a sé stesso, con un terribile stratagemma. Li invitò a mangiare, li fè bere copiosamente e, quando vide i quattro Zingari caduti in ebrietà, con un rasoio segò la gola a tutti. ~ Andò poi a gloriarsene col giudice del villaggio, come di opera meritoria, e non volea credere ai propri occhi, quando si vide preso e processato.

guitati. - «Allora- dice Borrow - la legge inglese, avendo constatato la inefficacia dei suoi rigori, non trova altro mezzo che lo sterminio. - Ogni Zingaro è un demone, che bisogna distruggere col ferro e col fuoco; e portarne il nome è bestemmia. Gli uni cercano scampo nelle selve e nelle montagne; gli altri, sorpresi e arrestati, vengono dati alla forca, e i loro capi dati in pasto ai lupi e agli uccelli di preda»<sup>53</sup>.

Nel 1541 furono pure banditi di Scozia; ma ve ne rimasero in gran numero, poiché le cronache giudiziarie scozzesi ci riferiscono che nel 1611 si impiccarono parecchi Zingari; e nel 1636 ad Haddington furono condannati molti Zingari alla forca e le Zingare all'annegamento. Altre donne e i loro fanciulli ad essere frustati e marcati a fuoco sulla guancia.

Gli Statuti inglesi del 1562 (abrogati nel 1783) considerando delitto, senza eccezione neppure pel clero, di farsi vedere in compagnia degli Zingari, cinque individui furono per tale reato impiccati a Durham l'8 agosto 1592. - Borrow infine ci narra che alla metà del secolo scorso si condannavano ancora le Zingare al bruciamento della mano.

Per tre secoli adunque la frusta, il bando, la forca ed il rogo sono successivamente sperimentati per distruggere i bruni pelaggi. Ma invano. Quando non si vedono più, si temono ancora; quando non si sentono più, si crede sentirli.

La calunnia ha talmente esagerato le loro malie che gli spiriti deboli li ritengono realmente orchi e vampiri.

Oggi qui, domani là, perseguitati dovunque, cercando un riparo nei boschi e nelle caverne, non uscendo che la notte, non più uomini, ma lupi mannari, che gironzano nelle tenebre, errando attorno i villaggi per derubare i fanciulli.

Per tre secoli i lacci si tesero sotto il peso dei *Romi* e stancarono le braccia annose delle querce, convertite in forche.

Spesso, colti da disperazione, invocarono essi stessi la morte. E si narra di uno Zingaro, il quale, essendo stato preso in contravvenzione del bando, fu frustato e sanguinolente condotto su le frontiere di un'altra provincia con minaccia di essere appiccato quando fosse nuovamente comparso. Dopo

---

53 BORROW, *The Zingari*.

qualche giorno l'infelice dovette subire lo stesso supplizio nel territorio su cui venne tradotto; quindi lo stesso destino la terza e la quarta volta, mano mano procedeva di terra in terra nel suo viaggio. Preso da eccesso di disperazione, ritornò ove primamente gli fu minacciata la morte in caso di recidiva, chiedendo la forca per togliersi a una vita, divenuta insopportabile<sup>54</sup>.

Gli Zingari per tre secoli non furono considerati uomini. - Dice Bel che talune partite di caccia di una corte di Germania non ebbero difficoltà di tirare a gara, come a bestia selvaggia, contro di una Zingara ed un suo bambino, che ella stava sotto un albero allattando<sup>55</sup>.

Tali gli eccessi per tre secoli - ma gli Zingari resistevano.

Si stancarono prima i carnefici che le vittime.

Si smise d'impiccarli - essi non ismisero di vivere.

Passata la burrasca, sortirono dalle caverne e ricomparvero alla luce del giorno, rassicurati e fiduciosi; e i governi compresero che era meglio tentare altri mezzi, quelli della civiltà, per domare questi ribelli, per fissare questi nomadi.

Tale fu il compito dei principi riformatori del secolo scorso, come ora esamineremo.

---

54 GRELLMANN, part. I, cap. XIV.

55 BEL, *Not. Hung. Novae*, t. II.



Zingara transilvana.

IV

EMANCIPAZIONE DEGLI ZINGARI

*Ils avaient tous un cœur; ils avaient tous une âme,  
Tous avaient Dieu pour maître et pour mère une femme,  
Et tous au joug de fer avaient été rivés.  
Honneur! honneur à vous qui les avez sauvés!  
CORADINI. Chants du Danube.*

Abbiamo veduto come, fin dal principio del XV secolo, gli Zingari potessero stabilirsi in Ungheria, mercé l'ospitalità e la protezione loro accordata da Re Sigismondo. - Quelli, che consentirono a fissarsi sulla terra magiara, si divisero qua e là nei distretti loro assegnati, sotto il comando dei loro voivoda e la giurisdizione dei loro *agil*. La più parte si addensò sulle due rive del Danubio e della Theiss, mentre i loro quattro principi o *rajà*, scelti con elezione popolare<sup>56</sup>, fermavano stanza a Raab, Leventz, Szothvar e Kashau.

Da quel momento l'Ungheria diveniva per gli Zingari una seconda patria. - Gli ungheresi, a preferenza degli altri invasori del vecchio mondo, s'erano difesi contro la civiltà dei loro vinti; quindi, meglio del resto dell'Europa, compresero lo sfrenato sentimento di libertà de' nuovi sopraggiunti, non tentarono di avversarlo, non calpestarono in verun modo la loro indipendenza.

Ci fu guadagno scambievole.

---

<sup>56</sup> L'elezione si faceva con una semplicità non priva di carattere commovente. I capi da eleggersi erano posti in un centro e gli altri li circondavano, facendo ad essi una cinta protettrice coi loro corpi. Quindi erano sollevati in aria tre volte, col grido di *Besasta!* evviva !

Dal momento in cui gli Zingari videro che i capi del paese non pensavano ad immischiarsi nelle piccole miserie della loro esistenza vagabonda e non cercavano di recar fastidio a' lor diportamenti sempre alquanto selvatici, essi, alla lor volta, si punsero d 'una specie di reciprocanza e non si mostrarono menomamente ostili a popolazioni, che li trattavano così bene. Quindi anche il loro istinto nomade fu colà meno ardente che altrove: e limitarono le loro escursioni, per solito lontane, a semplici passeggiate da un distretto del paese ad un altro.

Alla benevolenza degli abitanti di codesta terra privilegiata si univa eziandio la clemenza di una natura dolce e generosa. Nell'alternativa delle stagioni trovarono quei cambiamenti di spettacolo e di sensazioni, onde è così avido il lor mobile organismo. Poterono così successivamente ammirare il passaggio corto e solenne di inverni rigidi e grandiosi; una primavera d'un incomparabile soavità; estati torride come sotto il cielo dell'Asia natale; ed autunni, i cui mistici splendori fanno del paesaggio ungherese il più incantevole di tutti i quadri. - Le grandi pianure, i grandi fiumi, le grandi solitudini di codesta contrada sì bella, sì ricca, sì svariata, tutto in una parola contribuiva a meravigliarli e trattenerli. Si sentirono colà in un'atmosfera tutta vibrante, che sembrava porsi, per modo di dire, all'unisono con essi. Per questi esiliati di lontane contrade, non era forse quello un assieme di condizioni tali da render loro l'Ungheria una patria novella, una patria adottiva, altrettanto cara quanto la patria perduta?

Quindi - mentre la Francia, le Fiandre, la Germania e l'Inghilterra li scacciano e li impiccano; mentre la Corte d'Utrecht colla sua sentenza del 1545 li condanna alla frusta ed al bando; mentre l'Impero dichiara la nullità di ogni salvacondotto largito ad essi dai principi tedeschi, - Isabella di Ungheria nel 1559 comincia ad organizzarli, manda commissari ad informarsi della lor condizione e impone loro una lieve tassa, in ragione di un fiorino all'anno per ogni famiglia, pagabile in due rate; 50 denari il dì di San Giorgio e 50 il giorno di San Michele. - Isabella d'Ungheria toglie per altro agli Zingari il diritto di eleggersi i capi, avocandolo a sé per investirne i magnati e i feudatari. - Durante tutto lo scorcio del

decimosesto secolo, essi si moltiplicano tranquillamente nelle *puszte* ungheresi, liberi di andare ovunque, eccettuate le città di Mons, Newschal, Kremnitz, Schmitz e Turnova (in causa delle miniere d'oro e d'argento dei loro territori). - Essi cominciano a sentirsi liberi e a godere anco di taluni diritti, fra cui quello di attestare in giustizia, previo giuramento<sup>57</sup>.

Nel 1616, mentre l'Occidente li sterminava col ferro e col fuoco, Turzo lor rilasciava un salvacondotto così eletto ed umano, che fa prova della civiltà ungherese di quell'epoca. Ben dice un autore, osservando che esso deve aver fatto arrossir di vergogna più d'uno fra coloro cui sarà stato esibito.

Dal canto loro gli Zingari, beneficiati, convertivano il talento e l'ingegno naturali alla loro razza, in vantaggio dei loro protettori e li aiutavano in ispecie nelle imprese guerresche. - Così, nel 1496, Thomas, *polgar* o capo di 25 tende, essendosi occupato utilmente co' suoi a fondere moschetti, palle ed altri arnesi di guerra per il vescovo Sigismondo, difensore della città di Fünfkirchen, questo prelato ne fu siffattamente contento che rilasciò ad esso un rescritto, ottenuto dal re Ladislao II, col quale si ingiunse a ciascuno di non molestare il capo Zingaro e i suoi uomini, ovunque andassero<sup>58</sup>. - Più tardi Francesco Pereny, comandante il forte di Naggida, nel contado di Abanivar, trovandosi scarso di soldati e nel timore d'essere preso dagli imperiali, arruolò un migliaio di Zingari al suo soldo e li mise agli avamposti. Venti volte l'inimico diè l'assalto; venti volte gli Zingari con un ben nutrito fuoco di moschetteria lo respinsero; finché, rimasti i difensori senza munizioni, furono sopraffatti e perirono eroicamente<sup>59</sup>. Nel 1602, il conte Basta li impiegò nell'assedio di Bistriza in Ardalia a portar lettere agli assediati e a sorvegliare le mosse di Michele IV, duca di Valachia, suo collega, di cui avea giurato la morte e che fece di poi as-

---

57 VAILLANT, COGALNICEANO e SZIRMAY riportano così la formula di questo giuramento: «Come Dio ha annegato Faraone nel Mar Rosso, così, se non dico il vero, possa io essere inghiottito negli abissi della terra e maledetto; mai espediente o traffico mi riesca a bene; al primo suo passo si cambi il mio cavallo in asino; ed io stesso venga impiccato per mano del boja!»

58 V. FRIEDWALDSKY, *Mineralogia Transilv.*, parte II, 33.

59 GRELLMANN, op. cit. - TUROCZI, *Hungaria suis cum Regibus*, p. 265.

sassinare. - Fedeli e zelanti, gli Zingari si son mostrati spesso di estrema generosità nelle imprese militari e nei pericoli. Così nel 1667, Pietro Durois, ingegnere francese, essendosi mescolato a una banda di Zingari per istudiare col massimo segreto le forze militari dell'impero, avea percorso già quasi tutta la Germania ed era quasi al fine della sua missione, durata nove anni, quando per le solite persecuzioni, fu arrestato con tutta la banda. Ebbene! non uno degli Zingari aprì bocca per denunciarlo. - Scopertosi da sé per imprudenza, gli Zingari furono condannati ad essere impiccati insieme a lui ed essi mossero al supplizio in pena della loro fedeltà. Secondo gli Zingari è un gran delitto lo svelare un segreto confidato.

Anche in talune piccole Corti di Germania i principi, che apprezzavano le loro attitudini come militari e le loro abilità nella mascalcìa e nell'arte veterinaria, chiudevano l'orecchio al bando emanato dalla dieta di Augsburgo e li proteggevano con i loro salvacondotti. - In Moldavia e in Valachia - dove già erano stati impiegati come soldati da Alessandro il Buono e da Mârcea I - la sollecitudine di Ladislao, di Stefano e di Radû li rialzava alquanto dalla primitiva abiezione<sup>60</sup>.

Nel 1686 i Danesi, nell'assedio di Amburgo, formarono tre compagnie di Zingari; e i Turchi già prima li avevano incorporati nelle squadre dei *sains* e dei *nepher*. A questo proposito ci piace ricordare che Enrico IV di Francia avea una compagnia di 400 Zingari, comandati da un capitano Jean Charles e che gli resero buoni servizi<sup>61</sup>.

Durante la guerra dei 30 anni gli Svedesi avevano un capo di Zingari nelle loro armate; e nel 1780 i due reggimenti ungheresi di Orosaish e di Jalaish contavano uno Zingaro ogni 8 soldati. - Però in nessuna parte d'Europa si comprese il vero modo di utilizzarli, disciplinandoli cioè nelle armate con dolcezza e carità, anziché, seguendo solo l'interesse e la violenza,

---

<sup>60</sup> Vaillant dice che nel 1570, la Valachia essendo stremata da tre secoli di guerra, gli Zingari si sentirono in forza di far promulgare re del paese un dei loro. - Questi sarebbe stato *Joga*, che era difatto in origine un maniscalco o *potcovar*. - Non sappiamo quanto attendibile possa essere tale affermazione del VAILLANT.

<sup>61</sup> Dovrebbe essere lo stesso capitano CHARLES, di cui parla la *Vie Gènereuse des Mattois, Gueux, Bohémiens, etc.*, 1622.

impiegarli nei mestieri di spioni e di saccheggiatori. Di tal maniera essi per l'uno o per l'altro dei belligeranti erano sempre assassini e traditori, mentre avrebbero potuto essere eccellenti fantaccini e in ispecie peritissimi tiratori.

Maria Teresa col suo governo pio ed illuminato fu la prima salvatrice degli Zingari.

Già, nel 1748, nelle tavole di fondazione del collegio di Mons, Maria Teresa accordava ad essi il privilegio di lavar l'oro, mediante un tributo di quattro fiorini da pagarsi in polvere aurea. - Poco dopo l'industria loro compensa il governo del benefico rescritto; e mercé loro l'Anaïosh, la Bistriza, l'Otto ed altri fiumi, che scendono dai Carpazi, diventano miniere abbondevoli del prezioso metallo. Fin da remoti tempi essi s'industriavano a ciò nei corsi d'acqua del versante meridionale; e nel 1711 avevano dato alla Moldavia (quando questa possedeva ancora la Bessarabia e la Bucovina) tremila e dugento *dramme* d'oro; e duemila cinquecento alla Valachia nel 1764. - Ottanta operai Zingari ne raccolsero l'anno 1770 pel valore di 700 ducati nei soli distretti di Uj-Palanka, Orsova e Karansebesh.

Soddisfatto da questi risultati, il governo di Maria Teresa e di Kaunitz emana una serie di editti, che troviamo così riassunti nei fogli viennesi del 1777<sup>62</sup>:

«Dopo l'anno 1768 vennero pubblicati in questo regno numerosi decreti relativi agli Zingari, cogli ordini più rigorosi ai differenti distretti perché venissero messi in esecuzione. Si proibì ad essi l'abitare più oltre sotto le loro tende o nelle loro capanne; di andarsene qua e là, vagando pel paese; di esercitare il mestiere di sensale di cavalli, di nutrirsi della carne di animali morti di malattia, di carogne, e di scegliersi il proprio giudice o *voivoda*. L'intenzione di S. M. è di far scomparire nel suo regno persino il nome e il linguaggio di questi popoli. È quindi rigorosamente vietato di chiamarli più oltre col nome di Zingari, surrogandovisi a questo quello di *Uj Magyar* o nuovi coloni. È loro tolto il poter conversare anche fra essi nel proprio linguaggio, invece del quale dovranno usare quello del

---

62 *Anzeigen aus den kaysерlichen königlichen Erbländern.*

distretto in cui avranno scelto il loro stabile domicilio. Nell'intervallo di alcuni mesi dovranno essi abbandonare affatto le consuetudini della loro vita nomade e selvaggia per raccogliersi, siccome gli altri sudditi di S. M., nelle città o nei villaggi, costruirsi più decenti abitazioni e darsi all'esercizio di qualche onesto mestiere. Dovranno procacciarsi degli abiti secondo il costume dei paesani, porsi sotto il patrocinio di qualche signore del paese e mettersi ad una vita ordinata e regolare. Coloro, che saranno riconosciuti abili alla milizia, verranno arruolati.»

Savie disposizioni invero, tendenti a civilizzare questi selvaggi ospiti dell'Ungheria. Disgraziatamente Maria Teresa non comprese neppure essa che proibire ad un popolo di parlar la sua lingua, prima di averne insegnata ad essi un'altra, negar loro il vagabondaggio e la tenda, finché non avessero case del proprio e dimore fisse, imporre foggie e mestieri nuovi, così, dall'oggi all'indomani, era uno di quei casi frequenti, in cui il legislatore dimentica le leggi biologiche della trasformazione graduale e del misonismo. - Quindi non dee far meraviglia se - malgrado la ripetizione degli editti e l'applicazione delle pene comminate - le provvide leggi di Maria Teresa non sortirono il loro effetto completo. - Anzi i rigori del decreto ripetuto nel 1773, esagerati anche dall'improvvida ignoranza degli interpreti ed esecutori della legge, fecero peggiorare le condizioni della causa civilizzatrice assunta dal governo. - Il quale, impaziente della lentezza con cui progrediva l'opera sua, tentò per affrettarla l'uso degli estremi mezzi; ed allora, quando lo Zingaro non ebbe più il diritto di prender moglie senza aver giustificato una possidenza sufficiente a mantener la famiglia; quando si minacciarono di decadere dalla potestà paterna, se non avessero avuto di che mantenere ed educare i figliuoli, i quali verrebbero educati a spese dello Stato lungi dalla famiglia<sup>63</sup>; quando, seguendo il fatto alla minaccia, il 21 dicembre 1773, a Fahlandorf nell'isola di Shütt e nel palatinato di Presburgo tutti i fanciulli degli Zingari furono rapiti; quando questa violenza si rinnovò a Hideghid il 24 aprile 1774<sup>64</sup>; allora

---

63 Gli Ungheresi che si assumevano l'allevamento e l'educazione di questi fanciulli ricevevano dallo Stato 18 fiorini annui.

64 Fra le fanciulle rapite a Hideghid trovossene una di circa 14 anni, che

essi si posero a levare alte grida, si sollevarono, si sbandarono e rifugiaronsi nei roveti delle steppe e nelle gole delle montagne. Furono inseguiti; ma, quando credevasi prenderli, essi eran già scomparsi; e, se sorpresi, lasciavano robe ed arnesi e scampavano ancora. - Ridotti all'imo della miseria, senza tende, senza cavalli, senza carrette, senza vesti né cibo, si dànno alla guerra di malandrinaggio: svaligiano i viandanti per vestirsi, li assassinano per vendicarsi, poiché è lor d'uopo vivere e si credono lecita ogni rappresaglia contro una società, che schiaccia la loro indipendenza, li spoglia del diritto di paternità e li violenta.

Malgrado ciò, l'Ungheria non perdè pazienza. Siccome essa infieriva, ma non bandiva, così trionfò della massa; e, i fanciulli potendo riveder la famiglia, una volta civilizzati, la massa fu in grado di comprendere i benefizi del governo e si trovò in condizioni da sottoporsi alle leggi, che il grande e mite Giuseppe II promulgò nel 1782, completando l'opera di Kaunitz, attenuandone in pari tempo il rigore.

Il regolamento, emanato dal principe riformatore, disponeva :

«1°) Si dovesse non solo insegnare agli Zingari adulti i principî della religione, ma iniziare per tempo alla scuola i loro fanciulli.

2°) Si prevenisse, per quanto fosse possibile, che i fanciulli non cagionassero alcun pubblico scandalo, scorrendo nudi, come facevano, per le case, per le strade e sulle pubbliche piazze.

3°) Non si tollerasse la comunanza di letto nei fanciulli, abituati a dormire promiscuamente nelle tende, senza distinzione di sesso.

4°) Venissero astretti a frequentare assiduamente le chiese, almeno nelle domeniche e giorni festivi.

5°) Porli sotto la guida spirituale di un sacerdote, affinché potessero penetrare il senso, lo scopo, l'utilità dei precetti insegnati.

---

fu tradotta via, vestita de' suoi abiti di nozze. Questa povera fanciulla era al colmo della desolazione. Si diè pace in seguito ed ottenne nel 1776 a Fasching di poter consumare il suo matrimonio (GRELLMANN, I, cap. XV).

6°) Si uniformassero alle costumanze del paese, sia negli alimenti, sia nel vestire, sia nel parlare. Quindi vietato il cibarsi di animali morti di malattie; il mostrarsi in pubblico indecentemente vestiti; parlare il loro particolare linguaggio.

7°) Proibito ad essi il coprirsi con ampi mantelli, atti a facilitare l'occultamento degli oggetti, che lor veniva fatto d'involare.

8°) Nessun Zingaro, tranne i *rudari* o lavatori d'oro, potesse tenere cavalli per suo uso particolare.

9°) Impediti in qualsiasi contratto di vendita o di permuta nei mercati e nelle fiere annuali.

10°) Obbligo fatto a tutti i funzionari per la sorveglianza strettissima di ciascun Zingaro e che niuno rimanga ozioso; e nelle stagioni morte s'interessino di procurare agli Zingari un lavoro salariato e fisso.

11°) Si dia opera ad iniziarli all'agricoltura.

12°) Tutti i proprietari di quelle terre, su cui si trovassero gli Zingari, siano obbligati a dar loro una certa porzione di terreno.

13°) Tutti gli Zingari, che si rifiutassero ai lavori dei campi, vengano corporalmente puniti.

14°) Non sia loro concesso di occuparsi nella musica od in altri svaghi, tranne nel caso, che l'agricoltura non bisognasse delle loro braccia.»

Tali erano i provvedimenti emanati dall'ottimo Giuseppe II a favore di tante migliaia di semi-selvaggi, cui erano ignorate perfino le nozioni di Dio e della virtù. - Per altro era troppo pretendere da essi; e molti rifiutarono di sottoporsi. Secondo essi è una novella schiavitù, che vuolsi imporre al popolo Zingaro. La loro disperazione giunge a segno, che taluno si uccide per non esser testimone della rovina de' suoi fratelli<sup>65</sup>. - A questa notizia che si sparge per tutta l'Ungheria, gran

---

65 In Transilvania (secondo narra Grellmann) uno Zingaro, vedendo come pur avrebbe dovuto piegare alla forza e sottomettersi agli ordinamenti imposti alla sua nazione, portossi ad un mercato, vendette per sei fiorini il suo cavallo, consegnò il danaro alla sua famiglia, indicando il modo in cui volea fosse impiegato e, nuovo Catone, si diede la morte per non sopravvivere alla libertà dei suoi compagni.

numero di Zingari riprendono la professione di scorridori, infestano le strade maestre, e contr'essi si rizzano nuovamente forche e patiboli. - Circondati da ogni parte dagli ussari ungheresi e sorpresi nel distretto di Hout, tredici di essi sono arrestati: nove uomini e quattro donne. Sono giudicati a Frauenmark e condannati il 22 agosto 1782: le donne alla decapitazione, sei uomini alla forca, due alla ruota, uno allo squartamento. - Due giorni appresso, 15 sono giustiziati a Kamesa ed altri 13 a Esabrack. Poco dopo il resto della tribù cade per fame in mano degli ussari. Sono accusati di assassinio di tre persone. Posti alla tortura, per dolore o per vanteria, confessano il fatto; ma, condotti sul luogo, non trovasi alcuna traccia di delitto. Il giudice, supponendo che dopo avere ucciso le loro vittime, le abbiano mangiate, bruciandone le ossa, li applica nuovamente alla tortura per farli confessare; ma muoiono, protestando della propria innocenza. - Quarantacinque di essi perirono così fra i tormenti insieme al loro capo Araun. - Cencinquanta erano riserbati alla stessa sorte quando, per fortuna loro, il 20 novembre, l'autore di questa truce giustizia fu sospeso dalle sue funzioni ed un consigliere aulico arrivò insieme ad un commissario regio per praticare un'inchiesta. Ignari degli usi zingari, senza tener conto della disperata situazione loro, i commissari, vedendoli così sporchi, così laceri, così violenti nel gesto e nella parola, li dissero realmente cannibali; ma, nell'impossibilità di appoggiare tale asserzione con la prova di alcun fatto, si contentarono di ritenerli ladri e li condannarono ai ferri. Il pubblico seppe grado ai commissari di avere così finito la sanguinosa tragedia.

Questo episodio, riferito dal Grellmann, potrebbe dar diritto a credere che il periodo della persecuzione zingara si prolungasse anche sotto quei principi riformatori che riteniamo invece come propugnatori della emancipazione zingara<sup>66</sup>. - Ma per chi non si arresta ai semplici caratteri esterni di talun fatto isolato, abbracciando invece l'opera completa del legislatore, chiaro sarà che, malgrado la severità di taluni castighi, l'Ungheria procedeva verso gli Zingari nel

---

66 Anche noi ne facemmo menzione, parlando della persecuzione zingara (pag. 99 e segg.).

solo scopo di ridurli all'obbedienza di leggi divine ed umane, onde venisse a scaturire la loro civilizzazione. - Secondo il concetto del governo ungherese, si sperimentava un male per ottenere un bene; e le talora crude misure del governo erano perdonate poiché si credeva alla causa, eran dimenticate poiché se ne vedevano i benefici effetti.

A poco a poco difatti gli Zingari del Banato, dell'Ardalia e della Bucovina cominciano ad avere dimore fisse, sia nei villaggi, sia attorno le città, ove si costruiscono da sé dei sobborghi. Nelle campagne hanno abbandonato l'aspetto di briganti e si sono acconciati alle foggie dei paesani, di cui hanno adottato usi e vestiario. - Finalmente sono liberi di darsi a qualsivoglia mestiere. - La Ungheria, che li sa più artigiani che agricoltori, non li obbliga al lavoro della terra che per quel tanto, che giudica conveniente ai loro bisogni e non vi costringe generalmente altro che coloro, i quali non hanno stato fisso, professione o mestiere. - Continuano dunque ad esser ciò che sempre furono: calderaj e veterinarj, musicisti e ballerini, artigiani e cantori. - I battesimi si fanno regolarmente; i fanciulli frequentano la scuola e la chiesa. S'inciviliscono, taluni si arricchiscono e la loro natura, abitualmente dolce, lascia sperare all'Ungheria i più felici risultati della sua iniziativa filantropica.

I lavatori d'oro sono divisi in dodici tribù da 70 a 120 individui. Ogni tribù ha un capo o *vatash*, che dipende dal direttore generale, residente a Zalathna; sono esenti da tasse, salvo un lieve canone ai signori, da cui ebbero una sessione, cioè un pezzo di terra, ove fissarsi e dimorare, e un'offerta di 5 grammi e 2 decigrammi di polvere d'oro all'anno pel governo.

Gli agricoltori sono numerosi soprattutto nel Mezoèg. Nel 1782 si noveravano 70 tribù, che coltivavano 77 sessioni di terra, per le quali pagavano un tributo non superiore a 20,000 fiorini. - Le donne degli Zingari coloni, risentendo già del benessere che procura una dimora fissa, divenivano quei tipi di bellezza, pei quali oggi ancora va celebre l'Ungheria.

I musicisti abitano a preferenza il paese di Clus. Ogni due anni eleggono il loro capo o voivoda.

Nel censimento fatto in quest'epoca si contano, oltre gli Zingari coloni, altri 43,683 Zingari, di cui 1,582 musicisti. - Non

tutti hanno rinunciato alla vita vagabonda, non tutti si sono piegati alle esigenze della nuova legge, e, diremo anche, che la legge istessa nelle sue applicazioni pone ancora, se vuoi, gli Zingari al disotto della legge. Ma almeno non sono più *fuori della legge*. Villaggi interi, sorti come per incanto, facilitano il loro passaggio dalla vita nomade alla vita sedentaria; cominciano le luci della religione e della civiltà a rischiarare le anime ottenebrate di quella razza degradata; i rapporti di famiglia si ispirano omai ad un embrione di morale; e le solitudini sterili delle *puszte* ungheresi cominciano a divenir feconde, mercé l'opera lenta ma efficace di questi nuovi coloni. Ond'è che, se anche Giuseppe II non avesse fatto altro di bello nel suo regno, non meriterebbe di meno la gloriosa iscrizione, che fu posta sul piedistallo del suo monumento:

*Felicitati publicae non diu sed totus.*

Questi successi di Giuseppe II sono sì reali che Carlo III di Spagna, desideroso di ottenerne dei simili, tenta di regolare in modo definitivo i *gitanos* de' suoi Stati, che ancor vivevano nel vagabondaggio. - Talché il 19 settembre 1788 dichiara che il popolo, il quale erra per campi e città, sotto il nome di *gitanos*, non è né vagabondo, né ladro, né abietto per natura e fa pubblicare questa ordinanza:

«È proibito ai *gitanos* di parlare la loro lingua e vestirsi come ora vestono e ai sudditi del regno di chiamarli *gitanos* o *nuovi castigliani*. Quei fra di essi, che rinunceranno alla lor vita nomade, al loro vestiario ed alla loro lingua saranno ammessi al servizio. Chiunque rifiuterà di entrare in rapporto con essi sarà punito di 10 ducati di multa la prima volta, di 20 la seconda, e sospeso dal suo mestiere se vi si ostinasse. È accordato ad ogni vagabondo 90 giorni per iscegliersi una dimora fissa. È loro concesso tenere albergo. - Quelli che, dopo questo tempo, non avranno occupazione, saranno considerati come oziosi e puniti per tali. Quelli che, avendo rinunciato al primitivo genere di vita, commetteranno qualche delitto, non saranno giudicati diversamente degli altri sudditi di Sua Maestà. Quelli che, dopo avervi rinunciato, vorranno ciò non per tanto continuare a gironzare pei mercati, saranno arrestati e si prenderà atto della loro età, professione e domicilio. I ragazzi, al disotto di 16 anni, saranno esenti da qualsivoglia castigo ; saranno però sottratti

ai loro genitori e posti in case d'istruzione o in ospizj»<sup>67</sup>.

Se codeste savie norme non ebbero in Ispagna l'istesso successo che in Ungheria, ciò dipese dall'incuria nella applicazione della legge. Poiché in Polonia, ove nel 1791 si proclamarono con poche varianti, ebbero invece il miglior risultamento. I commissari palatini e gli intendenti delle città seppero far rispettare la decisione dell'alta Polizia, che li stabiliva nelle campagne. Avevano capito che il solo modo di venire a capo degli Zingari era conquistarli colla dolcezza, parlar loro da padri più che da padroni. Ottennero così ciò che vollero. Gli Zingari si fissarono e se ne trovarono sì bene, che essi stessi mandavano i figli a scuola e si facevano un piacere di obbedire alle altre disposizioni dell'ordinanza.

Un altro paese, che si occupò con grande amore alla civilizzazione degli Zingari, è la Russia. Anzi possiamo dire che gli Zingari non vi furono mai perseguitati.

Stanziatisi in Wolinia e in tutta la Russia meridionale, essi restano fino al XVIII secolo, liberi e indipendenti, senza che il legislatore si occupi di essi.

Nel 1733 esce il primo *ukase*, che li concerne e col quale si formano due reggimenti di cavalleria, mercé una coscrizione speciale fra gli Zingari.

Nel 1767 tutti gli Zingari sono sommessi ad una lieve tassa di 7 grevine o 70 kopeck (= 1,40 cent.).

Nel 1783 tutti gli Zingari ancora non iscritti sono invitati dovunque a pagare le imposte come gli altri paesani e a venire ad abitare in luoghi acconci, senza restare infingardi.

Da quell'epoca ad oggi gli sforzi del legislatore russo intesero a fissare gli Zingari e farne dei cittadini utili allo Impero; però questo scopo di fare apprendere a quei nomadi le abitudini sedentarie ha costato non poco danaro allo Stato. Così, in Bessarabia, alcune centinaja di famiglie furono stabilite nelle due colonie di *Kairakh* e *Faraonovka* e lor fu data una vasta concessione di terre, case d'abitazione, strumenti agricoli

---

67 Quando furono promulgati gli editti di Carlo III, i Gitani dissero la prima volta: *El krallis ha nicobado la liri de los Calés* (Il re ha distrutto la legge dei Gitani).

e bestiame. Ma ai primi giorni della seguente primavera ripresero la lor vita nomade, vendendo bestiame ed arnesi. I pochi rimasti eressero delle tende vicino ai villaggi e non consentirono a tornare nelle case che al ritorno della cattiva stagione. - Lo stesso è avvenuto in Crimea, dove han continuato ad errare, facendo i soliti mestieri di maniscalchi, musicisti e negozianti di cavalli (*Gazzetta del governo di Kherson*, 1876, N. 44).

Nella *Rivista Giuridica Russa* troviamo tutte le leggi e decreti relativi agli Zingari e che mostrano gli sforzi laudevoli e benefici del legislatore russo. Da questa *Rivista* togliamo il seguente brano:

«La legge moscovita non fa ora distinzione degli Zingari dalla massa comune della popolazione, né come razza, né come classe. Gli Zingari al pari degli altri, hanno il diritto di vivere e di farsi inscrivere dove vonno e son considerati come facenti parte delle classi dei cittadini o dei contadini. La sola limitazione sta in ciò che non possono aver passaporti, finché non si siano completamente fissati in qualche villaggio. Ogni famiglia ha diritto allora ad un passaporto. Se ne trovano a volte delle folle considerevoli, anche nei dintorni di Pietroburgo e con essi son talora altri Zingari ungheresi, che hanno un permesso dal governo.

Ufficialmente parlando, si dovrebbe dire che non vi sono Zingari in Russia, almeno come razza distinta. Secondo i dati ufficiali codesta razza non esiste in Russia; la statistica ufficiale li ignora completamente.

Il governo russo fu sempre d'avviso che gli Zingari non dovessero formare né una razza distinta, né una nazionalità speciale; ma dovessero abbandonare la vita nomade e fondersi incondizionatamente cogli abitatori dei villaggi. Sotto codesto punto di vista la nostra legislazione, confrontata con quella di altri paesi occidentali, è di gran lunga più razionale. In Occidente tutti i rigori relativi agli Zingari li allontanavano dai cittadini europei e rendevano più forte la loro passione ad una vita di vagabondaggio. Invece in Russia il legislatore si è sforzato di confonderli colla popolazione locale e di renderli sedentarj.

Mai in Russia furono fatte leggi di persecuzione degli

Zingari e neppure di espulsione.»

In Inghilterra, cessate le persecuzioni violentissime, si tentò qualcosa per l'emancipazione degli Zingari. Però la proverbiale filantropia inglese tardò, rispetto agli Zingari, fino all'epoca contemporanea; e si dovè all'iniziativa individuale di pochi umanitarj.

Uno dei membri della *Società degli Amici*, in Inghilterra, assisteva nella primavera del 1827 ad una delle tornate della Corte d'Assise a Winchester. In una delle sedute venne proferita la sentenza di morte contro uno zingaro, per nome Guglielmo Proudly, accusato del furto di un cavallo. Uscendo quello spettatore dalla Sala di udienze, s'abbattè nel cortile colla moglie del condannato, donna nel primo fiore di giovinezza, già madre di un fanciulletto, che stringevasi al seno materno, attendendo tutta angosciata e lagrimante alcuna novella della pronunciata sentenza. Punto al vivo nell'animo per sì pietosa vista, tornossi il nostro filantropo a Southampton, suo luogo nativo, e quivi maturò un suo progetto per sollevare la sorte degli Zingari.

Radunatasi ai 12 nov. dello stesso anno un'assemblea dei suoi onorevoli amici, fece loro conoscere il concepito progetto e venne tosto nominato un comitato provvisorio, destinato ad operare a nome di quella nuova *Società filantropica pel dirozzamento e miglioramento degli Zingari*. - La vedova del condannato Proudly, il di lui figlio, Rosa Proudly, un'altra gipsa e tre figliuoletti di questa furono i primi ospiti della casa che la Società fondò a Southampton. Nel 1828 la Società ordinò un nuovo Comitato coll'incarico di fare uno speciale studio degli usi, costumi, carattere e vita degli Zingari, perché avutane di essi, a così esprimersi, una morale statistica, si potessero rinvenire i mezzi più acconci per incivilirli.

Il Comitato disimpegnò l'incarico con zelo vivissimo; e ai 3 di maggio e ai 12 novembre del 1828 trasmise alla Società la sua relazione, in cui si esponevano le risultanze di interessanti ricerche, fatte allo scopo di chiarire il genere di vita di queste orde singolari, nonché le proposte dei modi, eletti a far sì che queste famiglie vaganti prendano stanza stabile in Inghilterra e si rendano utilmente operose ed oneste.

Da quell'epoca in poi la Società di Southampton allargò la sua sfera d'azione, diramò circolari, aprì una nuova casa per gli Zingari, diretta da Carlotta Stanley (che, per la leggiadria delle sue forme, era detta la bella zingara, *the handsome gypsy*) e nuovi comitati, che sorsero in altri paesi, vennero a cooperare efficacemente alla nobile iniziativa dei filantropi di Southampton.

Veniamo ora alla Romania, ove l'emancipazione degli Zingari è opera tutta recente e ha dovuto per compiersi traversare infinite difficoltà.

Nel 1816 Callimachi e Caradja, governatori dei principati di Moldavia e di Valachia, volendo darsi aria di legislatori, fecero rivivere nei loro Codici le leggi consuetudinarie di Mattia e di Basilio l'Albanese.

Quindi la legge del 1816 stabiliva :

«Art. 1. Sono schiavi tutti quelli, che sono in proprietà altrui; tali sono gli Zingari nella Valachia.

Art. 2. Tutti quelli, che nascono di padre e madre schiavi, sono schiavi.

Art. 3. Sono ugualmente schiavi tutti quelli, che nascono d'una madre schiava, non ostante che il padre sia libero.

Art. 4. Il proprietario d'uno zingaro è padrone della sua persona, ma non lo è della sua vita.

Art. 5. Il proprietario d'uno zingaro ha il diritto di venderlo, d'appigionarlo e di donarlo.

Art. 6. Tutti gli zingari del principato, che non hanno un proprietario provato tale, sono ritenuti essere proprietà del principe.

Art. 7. Colui, il quale con cognizione di causa avrà ritenuto uno zingaro o una zingara d'altri, dovrà restituirli al proprio padrone; e sarà obbligato pagare per un maschio 40 piastre per ogni anno, che lo avrà ritenuto seco, se questi sarà un artigiano, e sole 20 piastre, quando non lo sia. Saranno pagate 30 piastre per ogni anno per una femmina, se essa conosce qualche mestiere e sole 15 quando non ne conosca alcuno. Quando lo zingaro sia stato ritenuto senza cognizione di causa, non vi sarà che il semplice obbligo della restituzione.

Art. 8. Colui, che con cognizione di causa avrà maritata una zingara schiava di un altro senza la dovuta permissione con un suo zingaro maschio, perderà lo zingaro maschio, il quale apparterrà al padrone della femmina, e viceversa, poiché la femmina zingara deve sempre seguire il suo marito. - Ma, se il matrimonio sia avvenuto senza cognizione di causa dal lato dei padroni, si farà una permuta in natura od in danaro; e se gli zingari maritati all'insaputa dei proprietarj avranno avuto figli, i maschi saranno devoluti al proprietario del maschio, e le femmine al proprietario della donna. Potranno anche essere scambiati.

Art. 9. Tutti gli zingari, costituenti proprietà del principe, che si saranno sposati con altri zingari appartenenti ad altri padroni, saranno scambiati in modo che la femmina possa seguire il marito, come si è detto di sopra.

Art. 10. Lo zingaro, che avrà sposato una donna libera, o la zingara che avrà sposato un uomo libero, senza il permesso del padrone, saranno separati.

Art. 11. Nessuno, prima dell'età di 20 anni, può affrancare uno de' propri zingari. Nessun abate (*hègumènos*) o superiore potrà mai affrancare gli zingari del suo monastero. - L'affrancazione si fa per iscritto.»

E nella Moldavia non molto differenti erano le leggi, che regolavano la schiavitù degli zingari. - Esse furono raccolte in un unico corpo e aggiunte al codice civile moldavo, da cui togliamo in traduzione letterale le principali disposizioni<sup>68</sup>:

«Cap. I. § 27. Avvegnaché la schiavitù sia contraria al diritto naturale degli uomini, fu non di meno sempre in vigore fino dalla più remota antichità in questo principato, non però come presso i Romani, ma sibbene con una assai grande differenza. poiché l'autorità del padrone qui non può giammai, sotto qualunque pretesto, o per qualsivoglia cagione, estendersi alla vita dello schiavo, ma si limita sopra il suo patrimonio, e solo allorquando non avrà lo schiavo eredi legittimi,

---

<sup>68</sup> Notisi che nelle leggi della Romania le parole *tsigano* e *schiavo* erano affatto sinonime.

o che fuggendosi senza più restituirsi, non avrà eredi del grado di genitori o di figli, o che sarà stato cagione di danni al suo signore, sia con furti, sia con altre male azioni. Da ciò ne consegue evidentemente, che lo schiavo non è riguardato come una cosa, ma che relativamente agli altri, meno il suo signore, tanto nelle sue azioni, come nei suoi impegni, nei suoi diritti, nei suoi doveri egli è considerato come persona, e siccome tale, lo schiavo è sottoposto alle leggi del paese, ed è anche dalle medesime tutelato.

Cap. II. § 154. Non può aver luogo un'unione legittima fra liberi e schiavi.

§ 155. Quando un uomo libero si è congiunto con una donna, che egli non sapeva schiava, l'unione non debb'essere sciolta, se egli vuole ed è in grado di pagare il prezzo della schiava al relativo padrone entro il termine di trenta anni, a contare dal giorno, che essa si sarà sottratta al dominio del suo signore. Sarà lo stesso nel caso, in cui una donna libera si unirà ad uno schiavo, non conoscendolo per tale.

§ 157. Se un uomo libero si sarà ammogliato, con cognizione di causa, ad una schiava, non solo sarà tenuto al divorzio, ma pagherà ancora, come pena, alla *Cassa delle Grazie*<sup>69</sup>, il prezzo della donna, che ritornerà in possesso del suo padrone, se questi, perché il matrimonio non venga annullato, non vorrà farla libera o ricevere il prezzo dal suo libero marito. E viceversa, se sarà libera la donna e schiavo il marito.

§ 158. Se il padrone permise ad uno schiavo di ammogliarsi con una donna libera, o a una schiava di maritarsi con un uomo libero, quando sia provato che tal matrimonio sia stato fatto con suo permesso e a sua cognizione, non solamente sarà egli privo del suo schiavo, che rimarrà libero e non sarà tenuto a divorzio, ma gli si faranno anche delle ammonizioni per servire di esempio.

§ 160. I figli nati da un tal matrimonio, sono per sempre riconosciuti liberi, sia che il loro padre o la loro madre fossero liberi, sia che il matrimonio abbia avuto luogo con o senza cognizione o del padrone, o del padre, o della madre; poiché la

---

69 È una cassa, colla quale si pagano in Moldavia le pensioni ai vecchi impiegati, alle vedove, e in generale ai poveri.

libertà ha sempre una maggior forza e la filantropia provvede in tal caso, tanto per legge ecclesiastica che per legge naturale.

§ 161. Gli schiavi venuti da paese straniero, e che a tenore dell'antica consuetudine del paese, sono di diritto del governo, congiungendosi in matrimonio con persone libere, con o senza cognizione di queglii, divengono ugualmente liberi, il loro matrimonio è valido, né può essere da alcuno messo in questione.

§ 162. Il matrimonio degli schiavi fra di loro non può contraersi senza il consenso ed il permesso dei rispettivi padroni.

§ 174. Il prezzo degli schiavi deve essere stabilito dal tribunale secondo l'età loro, la loro abilità, il loro ingegno.

§ 176. Se taluno avrà avuta a concubina una schiava e non l'avrà fatta libera, lo diverrà questa naturalmente alla fine della vita di lui e saranno pur liberi i figli, che ne fossero provenuti.

§ 178. I padroni degli schiavi e loro eredi legittimi, secondo la consuetudine del paese, ponno ripetere in ogni tempo e da chicchessia un loro schiavo fuggitivo, poiché la prescrizione non ha alcun vigore per gli schiavi di questo principato.

§ 179. Gli schiavi, fatti liberi, maschi o femmine, possono contrarre un matrimonio, senza esserne impediti, con quelli che sono liberi per nascita. Ma l'affrancato non può congiungersi con la figlia o la nipote od alcun'altra parente del suo antico padrone, né colla figlia d'una persona nobile ».

Mercé queste leggi del 1816 la schiavitù degli Zingari, che già esisteva nei costumi, passò nella legislazione e vi si legittimò col pregiudizio e coll'esempio. - Essi non erano considerati né più né meno che un bestiame e in certi dettagli la schiavitù degli Zingari nella Moldo-Valachia assumeva dei caratteri anche più odiosi della schiavitù dei negri nelle due Americhe.

Tale stato d'infelicità si protrasse ben lungamente. - Una specie di giurisprudenza speciale regolava le varie divisioni fra gli Zingari, sia ch'essi appartenessero a privati od allo Stato. - In quanto alle varie categorie, essi si dividevano in

*rudari, ursari, lingurari, lajassi, vatrassi e netotsi.* - I *rudari* o *aurari* erano gli addetti alle miniere d'oro; gli *ursari* quei che campano la vita, mostrando gli orsi per le fiere e i mercati; i *lingurari* fabbricanti di mestole e cucchiaj di legno; i *lajassi* comprendenti diversi mestieri (carbonai, stagnini, imbianchini, fabbri, maniscalchi, musicisti, ecc.); i *vatrassi* domestici dei *bojars*, cuochi, camerieri, ecc.; i *netotsi*, semi-selvaggi, ladri, nomadi, la parte più trista della loro razza.

In seguito al trattato di Adrianopoli essendo cominciato un nuovo assetto dei Principati Danubiani, è fama che gli Zingari supplicassero il generale russo Paolo Kisselef di proclamare la loro emancipazione. Essi offerivano per prezzo del loro riscatto tanto oro quanto ne potesse trascinare un cavallo. Ma i *bojars* si opposero a qualunque tentativo di affrancamento, facendo anzi legalizzare dalla Corte garante i loro diritti di possesso. E si rimprovera molto al generale Kisselef l'aver diviso fra i *bojars* gli Zingari *netotsi*, ch'egli avrebbe potuto benissimo affrancare e porre a colonie su qualche terra monacale. - Quindi gli Zingari rimasero ciò che erano; e i *netotsi* divennero ciò che non erano: da un lato, per la legge di Radu IV e Stefano il Grande, beni dello Stato per 1/5; e dall'altra, per le disposizioni di Mattia e Basilio il Lupo, rinnovate da Caradja e Callimachi. proprietà pei rimanenti 4/5 dei *bojars* e del clero.

Tutto ciò che nella sua filantropia potè fare nel 1830 l'assemblea Moldo-Valaca per migliorare la sorte degli Zingari, si trova riassunto nei seguenti 18 articoli del regolamento organico sugli schiavi.

Passiamo sopra al primo, che non è se non la affermazione bugiarda della pretesa filantropia della legge :

« Art. II. Ogni proprietario, mancante di personale e di braccia, sia per la coltivazione delle terre, sia pel taglio de' boschi nelle foreste, come pure gli affittuari delle saline, che desiderassero degli Zingari, non hanno che rivolgersi al Ministro dell'interno, indicando di quale *acabit* li desidera.

Art. III. L'impiego, che se ne vuol fare, il genere di vita e le condizioni degli Zingari non essendo gli stessi, l'amministrazione si assicurerà sul luogo della possibilità di soddisfare la dimanda del postulante e, se lo crederà con-

veniente, concluderà con esso un impegno dei doveri reciproci fra lui e gli Zingari, che gli verranno consegnati. Prima di tutto egli si vincolerà a facilitar loro i mezzi di costruirsi delle abitazioni e dar loro un'area necessaria pel pascolo ed un giardino.

Art. IV. In caso di contestazioni fra le parti, lo zingaro non potrà cambiare domicilio, senza che prima ne sia dato avviso al ministero.

Art. V. Colà dove saranno fissate da venti a settanta famiglie, eleggeranno l'un d'essi per giurato, allo scopo di percepire il loro tributo.

Art. VI. Per eccitarli a prender dimore fisse, saranno esenti da ogni corvata in danaro o no, da ogni pedaggio e dal tributo durante il primo anno.

Art. VII. Conforme all'art. 113 delle Finanze il proprietario darà quietanza, indicando il genere di moneta ricevuto, e man mano esigerà i tributi, li verserà alla amministrazione del distretto.

Art. VIII. Nelle loro controversie si assoggetteranno ad arbitri e alla giustizia dei villaggi e, nei loro processi, ai tribunali ordinarij.

Art. IX. Non sarà permesso ad alcuno zingaro, sotto verun pretesto, di vagare fuori del territorio del villaggio, senza un permesso in iscritto dell'amministrazione del distretto; il qual permesso gli sarà rilasciato sul certificato del proprietario. È proibito a chiunque di riceverlo senza tale permesso. In caso di contravvenzione, lo zingaro sarà punito ad un'ammenda, che andrà a profitto della cassa del villaggio e ad una indennità verso il proprietario, in proporzione del danno, che gli avrà cagionato colla sua assenza.

Art. X. Se qualche zingaro si assenta dal villaggio, senza esservi autorizzato, la municipalità ne istruirà immediatamente il sorvegliante del cantone, indicando il nome e l'età del fuggitivo e i suoi connotati. Appena preso, sarà ricondotto al villaggio e condannato ad un lavoro qualsiasi d'utilità pubblica.

Art. XI. Saranno concessi pascoli sufficienti agli allevatori di asini, muli e cavalli e potranno farne il commercio. Affine di rendere più difficile i furti, tutte le loro bestie saranno

marcate.

Art. XII. A coloro, che non hanno asini, muli o cavalli e non ne fanno commercio, non sarà permesso possedere altro bestiame che buoi, vacche, capre, montoni e maiali.

Art. XIII. Il loro allontanarsi dalla nostra santa religione essendo una causa della loro salvatichezza e de' loro misfatti, il metropolitano ed i vescovi provvederanno a che i curati impartiscano ad essi l'istruzione religiosa.

Art. XIV. Saranno obbligati al battesimo, al matrimonio e sarà tenuto un registro delle loro nascite e morti.

Art. XV. L'ispettore del distretto è incaricato di vigilare all'adempimento delle convenzioni stipulate fra gli Zingari ed il proprietario.

Art. XVI. Nessuno zingaro potrà lasciare il villaggio senza un permesso in iscritto del proprietario.

Art. XVII. Ogni zingaro che s' allontanerà dal villaggio sarà punito come lo zingaro fuggitivo appartenente allo Stato.

Art. XVIII. Ogni *bojar*, che possenga zingari di tribù, senza terra ove collocarli, potrà, dopo averli avvisati, o porli presso qualche altro *bojar*, col quale si intenderà in proposito, o sbarazzarsene come lo giudicherà conveniente ai suoi interessi».

Come ognun vede, questa pretesa riforma del 1830 non è altro se non che un complemento delle leggi del 1816, inteso a facilitare e regolare il fissarsi di quegli Zingari, che ancor menavano vita vagante. - La forma ne è ipocritamente più benigna, se vuolsi, ma, il principio della schiavitù vi è egualmente ed interamente consacrato. Tutti i diritti del proprietario e i doveri degli Zingari vi sono contemplati; quanto ai doveri del primo e ai diritti dei secondi non se ne parla. - Esentarli dal tributo pel primo anno della loro dimora fissa in una località non serviva che a vessarli l'anno successivo e in maggior proporzione. - Lasciare che il proprietario potesse sbarazzarsene a suo talento era equipararli ad un armento di bestie. - Il loro giuramento era ricevuto, ma era senza valore. Il loro collettore (giurato) era eletto da essi, ma non esisteva, se non come semplificazione amministrativa. - Tale era la menzognera filantropia della legge del 1830, fatta da uomini, che

conculcarono tutti i diritti di umanità e di libertà anche verso i rumeni, loro concittadini e loro fratelli. - Figuriamoci se potevano essere teneri verso gli Zingari !

Però - malgrado le durezza della legge scritta - il naturale progresso delle idee, cui si informa la civiltà odierna, l'eco giunto fino in Rumania del severo giudizio, che faceva l'Occidente a tale ingiustizia sociale, la propaganda di taluni umanitarj e lo spirito avveduto di saggi uomini di Stato facevano prevedere che si sarebbe fra poco venuto ad una discussione del problema. Ora discuterlo era risolverlo, era distruggerlo. - È ben vero che ai tentativi di questi abolizionisti era di grande ostacolo la tenacia dei *bojars*. Nei principati danubiani i *bojars* a quell'epoca erano tanto più gelosi delle loro prerogative feudali in quanto esse erano un duplice compenso del loro servilismo interno e di quello in cui li aveva posti rispetto a sé la Russia del 1830. - Umiliati dal disprezzo dei Russi e dalla nessuna considerazione accordata ad essi dalla aristocrazia europea, se ne vendicavano opprimendo le classi sociali, sulle quali essi avevano legale dominio; quindi, se il contadino rumeno era quasi un loro servo, lo zingaro era addirittura loro schiavo.

Alcuni tentativi isolati per rialzare la condizione degli Zingari e dimostrare la loro attitudine a costituire agglomerazioni civili ed operose si compierono in quell'epoca, specialmente nel villaggio di Ripi del distretto di Folcii<sup>70</sup>; e a Poscharewatz per opera del principe Milosch<sup>71</sup>. Costantino Soutzo ne educò un centinaio allo studio della musica, formandone un'orchestra eccellente, onde si dimostrò che senso d'estetica e di gusto si accoglieva in questi pretesi bruti. E il colonnello Choresco, capo dell'amministrazione carceraria di Valachia, costituì colle infaticabili sue cure filantropiche, una specie di colonia libera di Zingari<sup>72</sup>.

Questi successi parziali militano sì bene in loro favore che ciascuno si sentì preso di pietà per l'abiezione della razza zingara e le buone persone avvisarono ai mezzi di sottrarli ad

---

<sup>70</sup> FEDOR POSSART, *Ausland*, 30 sett. 1836.

<sup>71</sup> COGALNICEANO, *Esquisse*, p.24.

<sup>72</sup> BOUÈ, *La Turquie d'Europe*, t. III, cap. VI.

essa.

Primo fra tutti il colonnello Campiniano nel 1834 affrancò i suoi schiavi Zingari. Però, ignoranti e nudi, non guadagnarono gran fatto a tale emancipazione, che sarebbe stata solo proficua ad essi, ove avessero posseduta una professione. Onde l'atto del colonnello Campiniano fu giudicato prematuro anche da alcuni abolizionisti. Però l'esempio era dato e l'anno appresso, 1835, il signor Stirbeiu voleva assumere sopra di sé il progetto di una legge di affrancazione degli Zingari<sup>73</sup>. - Tal legge non era di facile compilazione; dappoiché i grandi proprietari non erano abbastanza generosi per fare al loro paese ed all'umanità il sacrificio di tale parte delle loro ricchezze e il governo non si sentiva in forza di chiedere ed ottenere una legge di riscatto.

Alla fine però, dopo tre anni di discussioni, il governo Valaco prese nel 1837 la ferma risoluzione di migliorare la sorte di questa razza infelice. Lo Stato ne possedeva 4,000 famiglie, che gli portavano un'entrata di 45,000 franchi all'anno. Lo Stato li affrancò e li pose a colonizzare talune terre incolte dei *bojars*, coll'obbligo da parte di questi di trattarli come contadini e liberi.-- Tale riforma fu benissimo accolta e il risultato ne fu felicissimo. Ventimila uomini, dapprima nomadi, si diedero alla coltura del suolo e, lungi dal perderci, lo Stato aumentò la ricchezza nazionale e la sua entrata diretta. Questi Zingari-coloni furono divisi in 89 intendenze, con intendenti eletti dagli Zingari. - Le intendenze furono poste sotto la sor-

---

73 L'anno prima il sig. Stirbeiu, avendo bisogno di denaro per costruire il suo principesco palazzo, aveva venduto a dritta e a sinistra tutti i suoi Zingari, cedendo il resto al banchiere Oprano per 20,000 ducati. In tale circostanza si vide nei quartieri di Bucarest il miserando spettacolo delle vendite di codesti Zingari e si ascoltarono i pianti delle povere madri, che, separate dai loro figli, piangevano, si stracciavano le vesti e imprecavano sul venditore la maledizione del Cielo. Essendosi l'opinione pubblica pronunziata contro questi mercati di carne umana, il sig. Stirbeiu, l'anno appresso, emise l'idea della legge di riscatto, quasi ad espiare la sua crudeltà. Ma il biasimo pubblico era troppo forte, il ricordo troppo recente perché egli potesse trovare credito e mezzi di associare il suo nome all'opera umanitaria. - Tuttavia venti anni appresso, il sig. Stirbeiu contribuì più d'ogni altro all'emancipazione degli Zingari di Valachia e l'opinione pubblica finì per perdonargli (V. avanti).

veglanza immediata del grande *armash* o direttore generale delle prigioni. Il loro tributo fissato a undici franchi annui pel tesoro e fr. l e 50 all'amministrazione carceraria. I lavoratori d'oro a 17 fr. pel tesoro e 3 fr. per la detta amministrazione. Il decimo del tributo, versato nelle mani del grande *armash*, era destinato al riscatto di schiavi appartenenti ai *bojars*.

L'affrancamento degli Zingari dello Stato forma la più bella gloria del principe Alessandro Ghyka, la cui memoria per ciò stesso va onorata come quella d'uno de' benefattori dell'umanità. Esso, senza proibizione di chiamarli con questo piuttosto che con quel nome, senza interdizione di parlar la loro lingua, senza toglier loro i figli per istruirli, ma, al contrario, facendoli allevare sotto i loro occhi, senza violentarli nelle loro attitudini professionali, venne a capo in pochi anni di fare ciò che la Spagna non aveva potuto mai e l'Ungheria difficilmente.

Tale esempio portò i suoi frutti fecondi.

L'interesse ispirato dagli Zingari aumentava di giorno in giorno. Già taluni scrittori facevano risaltare le qualità che li distinguono, la loro prontezza di spirito, la loro attitudine alle arti belle; i poeti cantavano la loro miseria e la loro rassegnazione; i filosofi accennavano alla necessità di proclamare una volta di più l'eguaglianza umana. Questi voti, questi rimpianti si fanno strada in Moldavia, come se l'eran fatta in Valachia. A Jassy come a Bukarest si stabilisce che l'esempio dato dal principe Alessandro Ghyka dev'essere imitato e continuato.

In conseguenza, il 31 gennaio 1844, il principe Stourdza presenta all'Assemblea moldava un progetto per l'abolizione della schiavitù per gli Zingari dipendenti dal clero. - Tale progetto è così concepito:

«Siccome nelle disposizioni relative alla sistemazione dei beni ecclesiastici è indispensabile introdurre una legislazione speciale, concernente gli Zingari della metropoli, dei vescovadi e dei monasteri indistintamente, si propongono, come progetto di legge, gli articoli seguenti:

1° Gli Zingari domiciliati, appartenenti al clero indistintamente, una volta affrancati, rientrano nella classe degli

altri abitanti liberi; avranno gli stessi diritti e adempiranno gli stessi doveri, che si riferiscono alla proprietà, secondo la legge; saranno pure equiparati nelle imposte al pari degli altri contribuenti.

2° Gli Zingari, che esercitano mestieri nelle città, saranno ugualmente affrancati e entrano nella categoria dei patentati, in proporzione dei loro mezzi e conforme alle regole, che concernono i patentati cittadini.

In base a ciò gli Zingari, appartenenti al clero, considerati oramai come gli altri sudditi, avranno diritto di maritarsi coi moldavi. Inoltre la quota delle tasse pagate da essi sarà incassata dal tesoro pubblico, senza potere essere confusa alle altre rendite dello Stato; ma servirà esclusivamente al riscatto di quelli, i cui proprietari vorranno disfarsene. Il conto esatto dell'impiego di queste somme sarà presentato alla Assemblea generale ordinaria di ogni anno.»

Questo progetto fu accolto con entusiasmo e la decisione dell'Assemblea sul rapporto del principe eccitò la gioia di tutta la nazione. Nel suo discorso del 6 febbraio Coghilniceano ne ringraziò il principe, la Camera e il clero dicendo: «Triplici grazie sian rese al principe pel generoso pensiero; ai ministri che l'hanno presentata all'Assemblea legislativa e ai deputati di quest'Assemblea, che ne hanno fatta una legge per isbarazzare il loro paese dalla mostruosità sociale della schiavitù; alla nostra Chiesa che da oggi in poi non vuole più schiavi per essere la Chiesa vera del Cristo, innanzi al quale tutti gli uomini sono liberi»<sup>74</sup>.

---

74 Il poeta Coradini pubblicò allora un canto in francese per celebrare l'emancipazione degli Zingari. Esso diceva:

Réjouissez vous tous, nobles enfants de Rome,  
Vous tous, qui dans vos seins sentez battre un coeur d'homme.  
Plus d'esclaves chez nous! le grand mot est lancé.  
Heureux qui, le premier, chez nous l'a prononcé!  
Réjouissez-vous en, Moldaves!  
Nos divins autels sont lavés:  
Notre Église n'a plus d'esclaves;  
Honneur à qui les a sauvés!  
Ils avaient tous un coeur, ils avaient tous une âme,  
Tous avaient Dieu pour maître et pour mère une femme;  
Et tous au joug de fer avaient été rivés!

In riconoscenza di questo fatto i greci d'Atene inalzarono dipoi un busto a Michele Stourdza e tutto il mondo civile plaudì alla filantropica legge, votata dall'Assemblea moldava. - Con questa legge e con l'antecedente della Valachia era finita la schiavitù ufficiale nei Principati per gli Zingari appartenenti allo Stato ed al Clero.

Restavano per altro in istato di schiavitù gli Zingari appartenenti ai privati e cioè i 4/5 della razza tzigana rumena. Per liberarli, senza ledere gli interessi dei *boiars*, non era facile trovare un mezzo speditivo ed efficace.

Viene intanto il 1848 e con esso la rivoluzione.

Per tre mesi un governo provvisorio scuote il protettorato russo e proclama, l'uguaglianza dei cittadini. - Quindi gli Zingari divengono tutti liberi, in virtù dell'art. 14 della dichiarazione dei diritti. - Essi godono, felici, di questo avvento alla vita libera<sup>75</sup>. - Ma per disgrazia i russi tornarono nei Prin-

---

Honneur! honneur à vous, qui les avez sauvés!

Etc., etc.

75 Durante il breve periodo del 1848 essi non si avvicinavano alla Statua della Libertà, ch'era nel cortile del Palazzo di Governo, senza scoprirsi il capo. - Ed un poeta rumeno, Cesare Boliaco, vedendoli salutare con amore questo simbolo della vita futura umana, scrisse la seguente lirica, ove immagina che una madre zingara così parli al suo bambinello:

«Sorrìdi, amor mio, sorrìdi a questo giorno sereno ed alla vita che per te sarà dolce! poichè oh! no, tu non sarai martoriato dalla frusta d'un padrone.

Porta alle labbra questa carta e baciala e senti il profumo di giustizia, che ne emana. La libertà ti cullerà e il suo tricolore formerà arcobaleno sulla tua cuna!

Dio! mio figlio sarà libero, non avrà a subire il servaggio, a gemer della tirannide, a condurre la vita crudele, che io fino ad oggi ho menato.

Vedi, amor mio, questa divina immagine della libertà? La libertà sia il tuo Iddio; essa domina le tirannidi; essa spezza i nostri gioghi e i nostri ceppi.

Giurale, amor mio, che al bisogno saprai un giorno difenderla e servirle di scudo; fanne la tua fede, la tua speranza, la tua vita e il tuo culto, la tua sola immagine di Dio.

E la patria, di cui essa ti fa cittadino, possa contare sul tuo braccio, il tuo sangue e la tua vita, nei giorni in cui si attentasse ai suoi giusti diritti.

Lo giuro io oggi, o mio amore, in tuo nome e vece. Il mio giuramento sia il tuo battesimo e il tuo *Credo*. Basta a condurti al bene pel bene.

Giuro in nome tuo eterna riconoscenza ai Rumeni, i quali, vergognosi di

cipati. - I sentimenti e gli uomini della Rumenia giovane e liberale sono schiacciati - e gli Zingari devono tornare alle loro catene col maggior dolore di avere per poco tempo gustato le ebbrezze della libertà.

L'emancipazione degli Zingari doveva aver luogo sette anni più tardi.

Era allora principe ospodaro di Moldavia, Gregorio Ghyka, uomo amante di civiltà e di progresso. - Continuando l'opera iniziata da Alessandro Ghyka nel 1837, egli inviò un Messaggio al Consiglio amministrativo straordinario, in data 28 dicembre 1855 (N.1166).

Tale Messaggio era così concepito:

«La legge votata nel 1844 dall'Assemblea generale straordinaria, concernente l'emancipazione degli Zingari appartenenti allo Stato, alla metropoli, ai vescovadi e monasteri in generale, aveva previsto in pari tempo il riscatto progressivo degli schiavi appartenenti ai privati, assegnando a tale scopo le somme ritratte dalla tassa degli affrancati. Scopo di questa misura filantropica era di giungere, in un certo lasso di tempo, all'abolizione della schiavitù in questo paese, e riposava principalmente sulla speranza che la maggior parte dei proprietari, guidata da un'emulazione reciproca, si sarebbe prestata alla liberazione di esseri umani, che aveva in suo potere. Ci duole l'animo di dovere constatare che ben pochi fra essi hanno finora risposto a questo appello umanitario; mentre che, d'altra parte, i fondi esigui, che sono impostati pel riscatto degli schiavi non hanno potuto ancora operare la loro emancipazione completa.

Fra i doveri, che la nostra posizione ci impone, in mezzo alle riforme, che abbiamo tentato realizzare e quelle, che l'avvenire reclama, troviamo che questa questione è una di quelle, che devono aver la precedenza, dappoiché scaturisce dalle leggi istesse dell'umanità e si collega essenzialmente alla dignità del paese.

Nel momento in cui l'Europa intiera dà prova di un sì

---

vederci armento di un padrone, hanno spezzato i nostri ferri e ci hanno accettati per fratelli.

E canto per te, amor mio: eravamo fuori della legge; siamo nella legge; la schiavitù è distrutta; la tirannide è morta; viva la Rumania!»

vivo interesse per i Principati e medita lo stabilimento dei loro destini futuri, è dovere della nostra patria di far dal suo canto un passo in avanti. Molti anni scorsero da che la schiavitù fu abolita in tutti gli stati civili del vecchio mondo; soltanto i Principati moldo-valachi hanno conservato questo umiliante vestigio di una società barbara; soltanto in questi Principati la schiavitù fa parte dell'organamento sociale! Una tale anomalia non deve, non può più esistere. Tale stato di cose è in conflitto coi dogmi sacri della religione cristiana, coi principî d'umanità, con l'interesse vitale dello Stato. È una piaga sociale, piaga, che non dobbiamo dissimularci, come finora facemmo (giacché è impossibile nasconderla), ma che dobbiamo sanare al più presto.

A tale scopo, come principe e come cristiano, consultando la dignità del paese, non meno che i sentimenti del nostro proprio cuore, Noi richiamiamo oggi la seria attenzione del nostro Consiglio su tale questione importante. Noi contiamo sul suo attivo concorso per aiutarci a risolverla in un senso conforme alle grandi leggi dell'umanità, pur non trascurando un'indennità agli aventi-diritto. Noi l'invitiamo a preparare un progetto di legge su questo oggetto e a sottoporcelo per essere inviato alla discussione del Divano generale.

Il nostro concetto sarebbe di prendere per basi di questo progetto:

1° L'abolizione immediata della schiavitù;

2° Il regolamento e il modo di riparto dell'indennità da accordarsi agli aventi-diritto.

Noi speriamo che il concorso indistinto dei nostri compatrioti non ci farà difetto in questa questione umanitaria di prim'ordine; non dubitiamo che i signori ministri non consacreranno i loro sforzi a conseguire pienamente lo scopo, che vien loro tracciato ; e a tal uopo facciamo assegno sui principî di umanità e sullo zelo di cui hanno fatto prova costante.»

Firmato: GREGORIO GHYKA.

A questo Messaggio, il cui stile semplice e modesto rivela i più eletti sentimenti del Principe, viene risposto il giorno istesso dal Consiglio amministrativo straordinario, in

termini entusiastici. Ecco la decisione presa, sotto il N. 1374, tutti i membri del Consiglio essendo presenti:

«Oggi, 28 novembre 1855, il Consiglio ha ricevuto, col sentimento di una viva riconoscenza, il Messaggio principesco, che gli espone il gran principio dell'abolizione della schiavitù in Moldavia. I membri del Consiglio furono impressionati alla lettura di questo Messaggio per gli elevati sensi e le considerazioni di alta sapienza, che in esso si accolgono. Questo Messaggio, col quale Vostra Altezza prende così l'iniziativa in una questione di sì alta importanza, appartiene da questo momento alla storia della patria e v'occupa la più bella pagina fra quelle, che attestano il progresso del popolo rumeno.

Il Consiglio amministrativo si associa dunque con gratitudine a questo grande atto, emanato dai sentimenti eletti, che caratterizzano S. A. il Principe regnante: applaude di tutto cuore al compimento di quest'opera e registra alla unanimità col presente atto la data del 28 novembre 1855, come un giorno di festa per la patria.

Due membri del Consiglio, il signor ministro delle finanze e il direttore del dipartimento della giustizia si occuperanno, senza ritardo, dell'elaborazione del progetto di legge, conforme alle viste di Sua Altezza Serenissima e ai grandi principî contenuti nel suo precitato Messaggio, n.1166.»

*Firmati:* Stefano Catardji; Giorgio Costaki; Pietro Maurogeni; Costantino Ghyka ; Anastasio Pano; Giovanni Cantacuzeno; Leonida Ghyka.

Avuta così l'approvazione del Consiglio, il principe Ghyka due giorni appresso (30 nov.) portava la cosa avanti il Divano generale. \_ Trattandosi del punto culminante nella Storia dell'emancipazione zingara crediamo non inutile il continuare a riprodurre il testo di questi importantissimi documenti.

Il Messaggio (N. 44) diretto al Divano si esprimeva così:

«Parecchi oggetti di competenza del Divano generale dovendo essere sottoposti alle sue deliberazioni, troviamo conveniente col presente Messaggio di anticipare l'epoca della

sua convocazione per la sessione del 1855-56.

Nel corso di questa legislatura, sarà comunicato al Divano, fra altri lavori, un progetto di legge concernente l'emancipazione generale degli Zingari, che sono in possesso dei privati.

Al momento in cui il Divano dovrà occuparsi d'una questione di sì alta importanza, Noi ci sentiamo obbligati, sia come cristiano sia come capo dello Stato, di fare appello ai sentimenti religiosi e alla filantropia dei suoi membri, in favore di una misura da molto tempo reclamata dall'umanità e che, nelle attuali circostanze, è suggerita al paese da un'avveduta politica. Ora, a questo doppio punto di vista, amiamo credere che il progetto in questione troverà un potente eco nel cuore e un appoggio energico nel patriottismo dei membri del Divano.

Ricordatevi, o signori, che non è soltanto la patria, ma anche l'Europa, le cui simpatie si manifestano sì vivamente in favore dei destini futuri dei Principati, che pone su noi i suoi sguardi imparziali; ricordatevi che i risultati delle vostre deliberazioni in questa santa causa non resteranno racchiusi nei limiti del nostro paese, ma traverseranno gli spazi e i tempi e saranno portati avanti un tribunale integro, la cui sentenza deve essere inscritta negli annali dell'Istoria, coi nomi di coloro, che avranno avuto parte all'opera. Ci è dunque riserbato, o signori, di far brillare, a lato delle pietose e meritorie azioni dei nostri avi, l'atto, che romperà il giogo, sotto cui gemono migliaia di umani e aprirà loro una nuova vita, ove potranno rendersi utili alla Società. - Tale risultato, richiamando su noi la riconoscenza e il rispetto universale, diverrà un titolo, onde andranno orgogliosi i nostri figli, felici di poter vantare fra i loro antenati i generosi autori di una legge sì umanitaria. Conoscendo la saviezza del Divano generale, saviezza di cui die' prove in altre occasioni, nutriamo fiducia che, penetrati da queste potenti considerazioni, voi consacrerete al caso presente ogni vostra sollecitudine e procederete con la maturità voluta, senza ascoltare le suggestioni contrarie ai diritti dell'uomo e discordanti coll'interesse pubblico, superiore all'interesse privato, e che per le disposizioni, che adotterete, vi terrete all'altezza del gran compito affidatovi.»

Il 10 dicembre il Divano generale discusse e votò un progetto di legge relativo all'emancipazione degli Zingari e lo trasmise al Principe.

L'11 dicembre il Principe, ringraziando il Divano della premura colla quale si era occupato del subbietto, invitava il Divano istesso a procedere alla redazione della legge e comunicarla al Consiglio, affinché potesse essere immediatamente applicata.

Ecco dunque la legge sull'abolizione della schiavitù degli Zingari rumeni, il modo d'indennità devoluta agli aventi-diritto e l'iscrizione degli emancipati nella classe dei contribuenti:

#### CAPITOLO I.

La schiavitù è abolita per sempre in tutto il territorio della Moldavia.

Ogni individuo, che tocca il suolo moldavo, è libero.

§ 1. Tutti gli Zingari in generale, appartenenti a particolari, sono affrancati e da oggi in poi non è più permesso ad alcuno in Moldavia di possedere schiavi, né vendere o comperare una creatura umana.

§ 2. Tutti coloro, che posseggono Zingari, sono obbligati di presentare al Tesoro, nel termine di due mesi, a partire dalla pubblicazione della legge, una lista dettagliata del numero dei loro Zingari, con designazione speciale degli infermi, affinché siano iscritti nella lista degli affrancati e si possa regolare l'indennità degli aventi-diritto.

§ 3. Chiunque, tranne gli assenti, pei quali il termine è fissato a sei mesi, non si presenterà nel termine fissato dal § 2, perde i suoi diritti all'indennità.

§ 4. Il prezzo dell'indennità è fissato a otto ducati pei *lingurari* e i *vatrash* e a quattro pei *laïesh*, senza distinzione di sesso; ma non si darà indennità per gli invalidi e i bambini lattanti.

§ 5. Il tributo degli affrancati già appartenenti allo Stato e al Clero, come quello degli Zingari privati precedentemente affrancati ammontando a 295,330 piastre, aggiunte a una sovvenzione di 220,000 piastre del Tesoro, e 100,000 piastre del fondo di beneficenza della Cassa ecclesiastica (che si ac-

crescerà in proporzione dell'aumento dei redditi) formano una somma annua di 595,330 piastre. Tal somma sarà destinata ogni anno all'indennizzo dei proprietarj. Il tributo degli affrancati colla presente legge sarà devoluto allo stesso scopo.

§ 6. Siccome l'indennità degli aventi-diritto dovrà essere estinta gradualmente e che la somma impostata a tal uopo non può coprire la cifra totale dell'indennità, questa si opererà colle norme seguenti:

a) Due mesi dopo la promulgazione della legge presente, il dipartimento delle finanze compilerà un censimento generale di tutti gli individui, che saranno stati dichiarati dai loro proprietarj.

b) Questa operazione comincerà a partire dal decimo giorno dopo lo spirare del termine dei due mesi e dovrà essere completata in un termine di 15 giorni, conforme alle disposizioni contenute nel seguente Cap. II.

c) Appena il dipartimento delle finanze avrà ricevuto le liste di censimento, le controllerà e, trovatele conformi alle denunce ricevute, fisserà la somma, che spetta ai particolari in complesso e in dettaglio.

d) Questa somma sarà divisa in obbligazioni dello Stato di 1000 piastre l'una, recanti un interesse del 10,00 annuo. Questo interesse verrà mantenuto al livello del tasso legale in vigore nel paese, e, in caso di diminuzione di questo, dovrà essere proporzionalmente ribassato.

e) Tutti gli aventi-diritto saranno convocati allo spirar del terzo mese, a partire dalla promulgazione della legge, affine di ricevere ciascuno il numero di obbligazioni, che gli spettano; da quel giorno tutti gli schiavi saranno riconosciuti liberi e il loro tributo verso lo Stato comincerà a decorrere.

f) Sulle somme assegnate all'art. 5, il dipartimento delle finanze pagherà, alla fine di ogni anno, gli interessi delle obbligazioni, il cui pagamento sarà quietanzato a tergo del *coupon*.

g) L'eccedente delle somme impostate a questo scopo servirà ogni anno ad estinguere il numero di obbligazioni che potrà pagare, e affine di non ledere veruno, tal pagamento si effettuerà nel modo seguente:

I numeri di tutti i *coupons* saranno imbussolati, in

presenza degli aventi-diritto, che volessero assistervi, e i numeri uscenti saranno immediatamente saldati. - Questa operazione sarà presenziata dal ministro delle finanze in persona; e l'estrazione dei numeri sarà fatta da un fanciullo.

§ 7. Gli aventi-diritto all'indennità e che vorranno rinunciare, potranno, in favore dei loro antichi schiavi, farla surrogare da una dispensa della tassa verso lo Stato e della prestazione di lavoro nelle strade. Il termine di questa dispensa non potrà estendersi al di là di 10 anni. Potranno anche farli inserire nella classe dei *crisoboliti*, secondo l'art. 99, cap. III del regolamento organico.

§ 8. Tutte le disposizioni contenute nel Codice Civile, nella Crisobolla ecumenica, come tutte le altre adottate in seguito di tempo, relativamente agli schiavi e che divengono contrarie ai principii contenuti nella legge presente, sono e restano abrogati.

#### CAPITOLO II.

##### *Del Censimento.*

§ 9. Il Censimento previsto dal § 6, lettera a, si opererà nel modo seguente:

a) Saranno nominate con messaggio principesco commissioni composte di tre bojardi, in ragione di una per circondario.

b) Queste Commissioni si trasporteranno nelle varie località dei rispettivi circondarij per procedervi alle operazioni censuarie, secondo le liste presentate dai proprietari e nelle quali si noteranno eziandio i domicilj degli Zingari; e, allo scopo di evitare ogni confusione, il dipartimento delle finanze pubblicherà il modulo, secondo cui ogni proprietario dovrà compilare la sua lista; pubblicherà pure un invito affinché ciascuno concentri, per quanto sia possibile, i suoi Zingari in un luogo solo e si trovino tutti presenti pel giorno fissato al censimento.

c) Il tribunale rurale, insieme al parroco, attesterà l'esattezza delle liste censuarie col porvi le firme e il suggello del comune. Queste liste saranno pure viste dagli aventi-diritto o dai loro procuratori, incaricati di rappresentare gli Zingari.

d) Queste Commissioni di censimento saranno in-

caricate di inscrivere in pari tempo gli emancipati nei ruoli dei contribuenti dello Stato.

e) Esse dovranno finire i loro lavori e presentarli al dipartimento delle Finanze entro 20 giorni a datare da quello in cui avrà cominciato il Censimento.

f) Per ogni capo-luogo di circondario sarà nominata una Commissione speciale e, nella capitale, ve ne sarà una per rione.

g) I membri delle Commissioni, che avranno zelantemente compiuto l'incarico, saranno ricompensati con promozioni a gradi superiori, secondo i meriti di ciascuno.

### CAPITOLO III.

#### *Delle obbligazioni di Stato.*

§ 10. Per ciò che concerne i valori enunciati nelle obbligazioni, la loro distribuzione e la loro circolazione, sono stabilite le regole seguenti:

a) Le obbligazioni dell'indennità saranno nominali e divise in due serie, secondo il loro valore; quelle della 1<sup>a</sup> serie varieranno da 100 a 1000 piastre, quelle della 2<sup>a</sup> serie saranno di 1000 piastre.

b) Le obbligazioni saranno iscritte su due registri, uno per ogni serie e per numero d'ordine; saranno chiamati *Registri del Debito pubblico*.

c) I creditori dello Stato riceveranno tante obbligazioni quante occorrono a eguagliare il debito dello Stato e saranno iscritti sui registri pel numero di obbligazioni, che avranno ricevute.

d) Per esigere gli interessi, i creditori dello Stato presenteranno le loro obbligazioni a fin d'anno, e oltre la quietanza degli interessi a tergo della obbligazione, dovranno darne scarico, firmando il registro.

e) Il trapasso delle obbligazioni da una persona all'altra si effettuerà nel modo seguente:

I portatori delle obbligazioni si presenteranno al Tesoro; e dietro la loro dichiarazione, che desiderano trasmettere i loro titoli, l'amministrazione sarà tenuta di scambiare il titolo contro un nuovo, spiccato al nome della persona al cui beneficio ha luogo il trapasso. - A tal uopo il nome del precedente portatore verrà cancellato dal registro: come pure i numeri

rispettivi delle nuove obbligazioni emesse saranno registrati in calce all'ultimo numero inscritto nel registro.

f) Le stesse regole saranno osservate circa le obbligazioni trasmesse per eredità, quando il diritto di eredità sarà stato precedentemente constatato dall'autorità giudiziaria. (*seguono le firme*).

Già prima della promulgazione della legge, in previsione che l'atto del governo sarebbe stato votato dal Divano generale, molti bojardi e proprietari di schiavi, volendo associare l'opera privata alla generosa iniziativa del potere legislativo, avevano anticipato l'emancipazione degli Zingari.

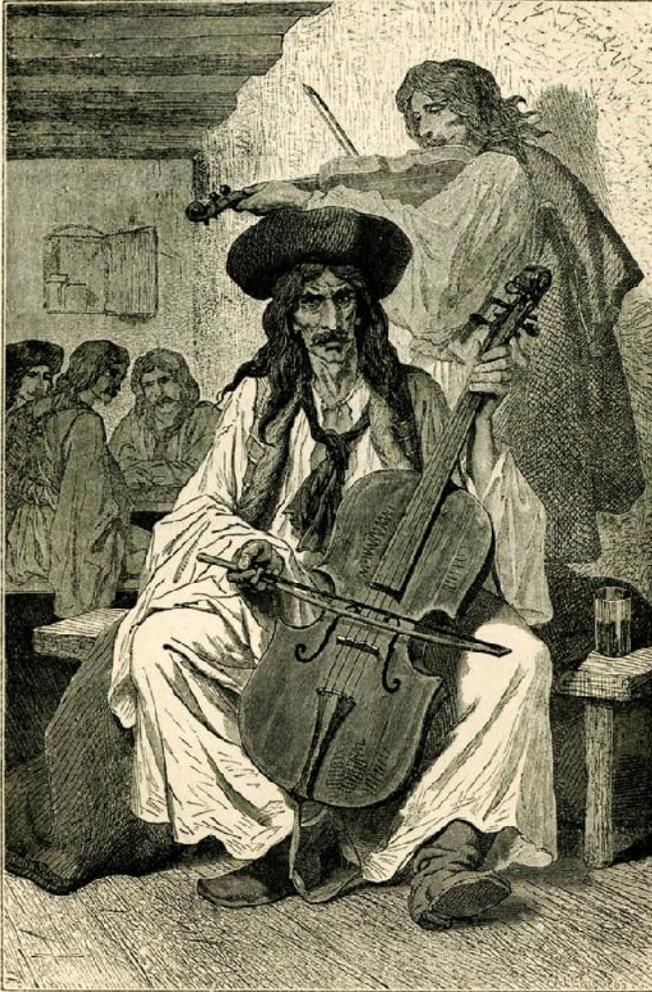
Ricorderemo con riconoscenza i nomi di Alexandri, Natalia Balche, Catardji, Veissa, Argyropoulo, Cantacuzeno, Campiniano, Rosetti, Golesco, Gradisteano.

Intanto in Valachia l'emancipazione si compiva come in Moldavia, mercè l'impulso di B. Stirbeiu.

Così nel 1856 la brutta piaga della schiavitù Zingara era totalmente scomparsa in Dacia; e l'emancipazione degli Zingari era completa in tutta l'Europa<sup>76</sup>.

---

<sup>76</sup> L'emancipazione degli Zingari in Occidente ha avuto luogo più di fatto che di diritto coll'espandersi della Rivoluzione francese. - Tuttavia come consuetudine vige ancora uno stato d'inferiorità per questi infelici; e anche per la nostra pubblica sicurezza il solo titolo di zingaro giustifica l'iscrizione alle categorie degli oziosi e vagabondi, con tutta la *diminutio capitis* che vi è inerente in virtù della legge sull'ammonizione e degli articoli 435 a 452 del Codice Penale.



Musicali zingari di Slavonia.

IX

CANTI, MUSICA E DANZE

*Altressi col signes fai  
Quan dei murir, chan, car sai  
Que plus gent morrai  
E ab meignz d'afan.  
Faidit di Prorenza.*

Liszt, il gran filosofo della musica, scriveva: «Fra tutte le arti, la Musica sola è atta a *filtrare* in certo modo le emozioni, che traversano il suo smagliante setaccio, per farle stillare, tintinnare e risplendere nella loro purezza naturale, epurate di tutti gli eccessi repulsivi alle nobili costumanze dello spirito e del cuore. Ora fra tutti i linguaggi che è dato all'uomo intendere e parlare, lo Zingaro non ha amato che la musica».

In verità gli Zingari sono generalmente dotati d'un profondo sentimento musicale e non v'è forse esempio d'altro popolo illetterato, che sappia cantare con altrettanta precisione ed eleganza di ritmo. La loro musica è tutta ispirazione lenta e monotona come le giornate che passano nelle solitudini, talora ardente come i loro amori o nervosa come i loro gesti, sonora come la loro voce o bacchica come le loro danze, ma più spesso lamentevole e mesta come i loro spiriti, che da tanti secoli soffrirono l'indifferenza, l'odio e lo sprezzo.

La musica zingara è vocale e strumentale.

La musica vocale zingara si compone di canzoni brevi e di stornelli. I più abili in queste composizioni sono gli Zingari di Rumenia, i quali, musicando pei rumeni loro padroni, cantano per lo più in lingua rumena. Però, quando son soli cantano in

lingua zingara per dolersi, per maledire, per rallegrarsi. Ed hanno successo specialmente talune strofe, un po' scollacciate, in cui entra in scena quasi sempre un tal brigante Boujor e che finiscono coll'invocazione alla Luna (*Lado*). Ad esempio:

Qui sotto alla fontana - due vergini lavano il grano  
Boujor le tiene per mano.  
*Lado! Lado!*

Qui sotto alla fontana - due vergini lavan la lana  
Boujor le tiene per la vita.  
*Lado! Lado!*

Negli stornelli, se la strofa è battagliera, si fa precedere l'invocazione alla foglia verde di quercia ; se ditirambica, alla foglia verde di vite; se erotica, alla foglia verde di rosa; se consolatrice, alla foglia verde di *nàgara*:

Foglia verde di quercia !  
Boujor è in campagna. Scova i preti e li uccide  
E pone la museruola ai signori.  
Andiamo, ragazzi, seguitemi,  
Conosco i sentieri della foresta!

In Ispagna cantano le flamenche nei pubblici ritrovi o nelle feste popolari e con tale professione molti gitani fecero grande fortuna<sup>77</sup>. In Ungheria cantano talune ballate e taluni inni nazionali. Anche i Gipsi hanno composto molte melodie, alcune delle quali furono raccolte da Carlo Laporte.

Però la musica di tutte queste canzoncine è povera cosa come fattura, mancando l'ampiezza di frase e, se la musica zingara non avesse offerto altri prodotti, non avrebbe avuto quella fama che meritamente gode. - Ecco in prova di quanto diciamo due strofette di queste canzoncine primitive, la prima delle quali fu raccolta in Transilvania dal De Gerando, la seconda da noi stessi in Romelia orientale:

---

77 SWIMBURNE'S, *Travels through Spain*, pag. 231.

(A)

Vaktri doui kalé iakkai	Pei tuoi due neri occhi
Miklyom mara goulia dai	Lasciai la mia dolce madre,
Kehaz gulé ta i kalé	perché eran dolci e neri
Oda manghe kampilé.	E mi sono piaciuti.
Matchin puka mui parno	Per la tua faccetta bianca
Kalion dusta la javò,	Ho sofferto molti dolori,
Kehaz parno te gulò	perché era bianca e dolce
Oda manghe kampilò.	E mi è piaciuta.

(B)

Kamalàv tut m'angaliàte	Ti prenderò nelle mie braccia
Kasoàv ani dakàr.	E dormirò come un Re.
Kamalàv te pèravav tut	Ti prenderò e ti condurrò a spasso
Veschinde tu o sudrè panénde.	Nei boschi e per le fresche acque.

I migliori cantori zingari, quelli che hanno perfezionato d'assai la musica vocale, sono i *tzigan* russi. «Il loro canto – scriveva Custine nella sua *Russie en 1831* – è selvaggio ed appassionato; le loro melodie sono meno voluttuose e meno vivaci delle canzoni andaluse, ma producono un'impressione ed una malinconia profonda. Ve ne sono di quelle che vorrebbero essere allegre, ma esse danno ancor più tristezza delle altre. Le loro cantatrici esprimono nei diversi improvvisi sentimenti molteplici; esse poi dipingono mirabilmente la collera. Quelle di Nijni-Novgorod passano per essere le più famose; ma anche quelle di Mosca fanno grande impressione, soprattutto quando cantano pezzi con armonie sapienti e complicate<sup>78</sup>.»

I cori zingari cominciarono ad avere voga in Russia nel secolo passato e il più celebre fu quello diretto da Ivan Trofimofi' Sokolofi' ai tempi di Caterina II.

Le Zingare di Mosca cantano spesso in russo, o si sono appropriate una quantità di melodie russe, cui accoppiano una

---

78 «Il y a des morceaux lents et tendres, qui ressemblent aux *polos* et aux *tiranas* de l'Andalousie. D'autres sont animés, vifs et semillants comme les *seguidillas* de la Manche ou la *jota* de l'Aragon». Così parla Viardot della musica zingara russa.

poesia zingara. Tutte terminano con ritornello ripetuto dal coro, come in queste:

#### LA FALCE.

Andrò a falciare i sarmenti, non lungi da lei. O mia falce tagliente

stai sicura che ti troverò un'erba tenera.

CORO: Ti troverò un'erba tenera.

Non innamorarti, mio povero cuore ! Stilleresti di dolore come la mia

falce del succo dell'erbe.

CORO: Stilleresti di dolore.

Le belle ragazze sono volubili; le loro promesse sono come le allodole,

salutano la primavera e fuggono via.

CORO: E fuggono via.

#### LA CUSTODE DELLE OCHE.

Una sera, la bella fanciulla, tornava colle sue oche. La fanciulla, dagli

occhi neri e dalle fresche gote, cantava così alle sue oche:

Tega, tega, ecc.

CORO: Tega, tega, ecc.

Non mi cercare, o tu che non amo; tu non piaci al mio cuore. Che farne dei padiglioni di seta? Col mio diletto m'è paradiso una tenda stracciata! Tega, tega, ecc.

CORO: Tega, tega, ecc.

Con lui c'è amore bastevole ad esser felici tutta l'eternità; ma il cuore ripugna a piangere sopra i broccati d'oro. Tega, tega, ecc.

CORO: Tega, tega, ecc.

Secondo Borrow, le Zingare di Mosca, così celebrate, avrebbero un vero talento nell'arte del canto; e ci narra che la famosa cantante Catalani, trovandosi a Mosca, fu talmente sorpresa dalla voce d'una cantatrice zingara che si tolse di dosso uno scialle, magnifico dono di Sua Santità e le disse, ponendoglielo sulle spalle: « Fu destinato alla più brava cantante ed ora capisco che non era per me.»

Però Liszt, giudice più competente, sostiene che sono inferiori come cantanti alla fama strepitosa, che si sono conquistata. Secondo lui pare che siano più affascinanti come cortigiane di gran lusso che non come musiciste di gran valore.

Crediamo interessante riferire per intiero la narrazione che Liszt fa delle sue visite alle Zingare di Mosca ed i suoi apprezzamenti su di esse:

«Non ci si seppe dire donde e come giunsero da principio a Mosca quelle che da tanti anni vi producono una sensazione che non diminuisce ancora, né di qual modo esse si reclutino. Ma chi è colui, il quale possa essere stato a Mosca senza ricordarsi di queste affascinanti tzigane? Si è molto parlato delle bajadere e delle almee dell'India, dei voluttuosi inebriamenti della loro bellezza; tuttavia, quando ne son venute a Parigi, sono ripartite senza che perciò Parigi si sia commosso. Le Zingare non potrebbero lasciare impunemente Mosca. Vi si son creato un posto negli archivj delle prime famiglie dell'impero, posto segnato in rosa e in nero, in piaceri senza pari e in perdite irreparabili. Esse vi son diventate il terrore delle madri e dei tutori; a sentir questi, si ascolterà narrare con ispavento ed orrore l'istoria di tal principe, che ebbe divorato con esse, in feste ed orgie, danze e banchetti, tutto un patrimonio di milioni in breve volger di tempo; di tal conte che si suicidò per non poter far concorrenza all'altro; di più d'un giovane gentiluomo, il quale trovò vicino a loro la nausea della vita e di tutte le migliori passioni. Dei meno giovani, dei meno forti, vi trovano una dolce stupidità e si compiacciono a possederle cogli occhi, sempre e tutte ad un tempo, come un *theriaki*. Chi potrebbe noverare le loro meno brillanti, meno illustri, ma anco più numerose vittime? Se ne concepisce la quantità mirando coteste maghe, che son bellissime difatti, ed i cui canti ponno destar l'ebbrezza anco in cervelli, che le lor pose seduttrici non turberebbero»<sup>79</sup>.

---

<sup>79</sup> Alcuni russi hanno sposato codeste affascinanti zingare di Mosca. Una di esse fu presa in moglie dal conte Tolstoi, uno dei più gran nomi dell'impero; un'altra da un principe Gallitzin. Però simili matrimonj lasciano le zingare indifferentissime verso il *gachno*, ch'ebbe la bizzarra idea di sposarle. A questo proposito un autore dice: «L'une d'elles serait-elle épousée, comme cela est arrivé, qu'elle se rierait avec les siens de

«Scettici come siamo sul valore reale della più parte dei prodotti artistici adottati dalla moda e di cui si satolla la *high-fashion*, fummo forse troppo poco ammiratori di esse, pur considerando le serate passate ad ascoltarle come meno insulse di quelle in cui ci fu forza ascoltare nei salotti eleganti belare la romanza o prodursi un *giovane talento*. Facevamo dunque frequenti visite alle famose Zingare, immaginando facilmente, senza dividerlo, il fascino esercitato sul pubblico da quegli occhi di carbonchio. Si potea in realtà riportarne sogni di *houris* nel sonno, dopo aver subito le rapide e vertiginose sfide di quelle figure eleganti dalle curve ricolme, morbide e svelte, come mólle del più puro acciaio e le sprezzanti provocazioni di quei piedini, che mostra ed asconde, concede e rifiuta una civetteria raffinata nella sua selvatichezza.

Insomma le abbiamo trovate, per ciò che riguarda la musica, al disotto della loro rinomanza ed inferiori nel loro genere alle riputazioni secondarie dei virtuosi di Ungheria nel loro.»

Le Zingare di Mosca cantano come eccitamento al ballo; quindi la musica nei loro trattenimenti non è che secondaria e serve piuttosto come preparazione delle danze, le quali finiscono in una ridda bacchica, portando al colmo l'impressione sensuale, che trattasi di destare nel pubblico.

«Le loro romanze - è sempre il Liszt che parla - cominciano per cullare lo spirito. Ascoltando le note lunghe della loro melopea, ci si crederebbe da principio dondolati in una

---

celui qui aurait eu la naïveté de la gratifier d'un titre, de lui octroyer une légitimité dont elle n'a aucun souci, comme si elle pouvait jamais cesser d'être pour elle-même ce qu'elle est».

Oggi le cantanti zingare di Mosca si trovano al *Jar* e al *Mauritania*. *Jar* è un *restaurant* vicino all'Arco di Trionfo; le virtuose zingare non vi cantano che per ordinazione speciale; sono circa 25; cantano in russo e in tsgiano; un concerto costa un *minimum* di 50 rubli. Il *Mauritania* è un caffè-concerto nel *Petrovsky Park*. Colà cantano e ballano le zingare, oriunde delle tende zingare dei dintorni. Parlano il russo non perfettamente dicono di capirsi cogli Zingari ungheresi. Recentemente vi *furoreggiavano* le ragazze Arina e Petrovna Chichkof. Gli Zingari abitano a Mosca il sobborgo Gronzini.

amaca. Solo al secondo o al terzo ritornello, il coro forza la voce, con slancio e passione. Gli *habitués* sono allora quasi tutti arrivati; il punch ch'è acceso; il freddo dei primi momenti della sera comincia a cedere. La fiamma turchinicia contrasta colla luce dei molteplici lampadari appesi alla vòlta e colle deboli fiammelle delle candele poste sulle *consoles*; ma lumi e candele sono poco a poco spenti per lasciare sfumare il quadro nel chiarore incerto, che producono i gran vasi di alcool acceso. Gli uomini bevono d'ordinario in silenzio, finché il profumo dell'ananasso e del limone abbia invogliato le donne. Dopo ch'esse ne han gustato, l'orgia diviene tumultuosa.

La danza ricomincia con un carattere distinto e, si capisce da sé, molto più libero. Le vecchie, che nelle danze precedenti non avevano osato prender parte, si fanno avanti da che la veglia, la musica, i moti delle ballerine e i vapori del rum le hanno a sufficienza eccitate. Allora più dimostrative, più energiche delle giovani, dànno bene alla ridda l'apparenza d'una *bufera infernal*. Nulla le trattiene; i ritmi precipitano; i cori assumono intonazioni più alte e guadagnano in vibrazione con un crescendo, che sorprende l'orecchio pei suoi intervalli, i suoi rallentamenti, le sue esplosioni inattese e non costumate nelle nostre abitudini musicali. Intanto i saltarelli continuano all'unisono di codesta strana esuberanza di sonorità. Descrivono giravolte, rotazioni, cerchi più rapidi, turbini più vertiginosi gli uni degli altri, finché le danzatrici si riuniscono in un gruppo compatto ove, ciascuna prendendo a prestito un po' di forza dalla sua vicina, consumano il resto di lena in un ultimo movimento girettorio, il quale non finisce se non quando, stordite, sfinite, affrante, cadono a terra tutte insieme, come una massa inerte. A questo punto, cantanti e uditori, danzatrici e spettatori, sono egualmente febbricitanti. Si concepisce in quel minuto che per comperare delle sensazioni di gusto sì raffinato, delle droghe lascive sì brucianti, si divorino i patrimonj»<sup>80</sup>

---

80 Sulla bellezza di codeste zingare di Mosca conviene anche Vaillant: «Si nous n'étions pas si loins de Moscou, je voudrais, pour achever d'en donner une idée, fair passer le lecteur rue des Marechaux et fixer ses regards au balcon ou l'une d'elles vient d'apparaître. En la voyant debout, la tête tournée pour regarder en arrière, et fortement pliée sur ses reins, il

«Tuttavia, in codeste sale, fulgide d'uno splendore tutto parigino, reso anche più ricco dal fasto dei bojardi russi; sdrajati su quei divani di velluto cremisi dalle frangie d'oro, meravigliosamente trapunti; sotto lampadari dai cento bracci, guarniti di cristalli tagliati in stalattiti; premendo i più costosi tappeti di Persia; in presenza delle rarità più rovinose della gastronomia, servite in argenterie ornate dei più illustri stemmi ed inaffiate dai vini più straordinarij e ricercati, negletti tuttavia in favore del cognac; attornati dai fiori di serra i più violentati per poter fiorire là, sotto i nostri occhi, e quindi i più cari - tutto ci sembrava sbagliato, stonato, forzato, artificioso, fittizio, snaturato e non ci ritrovavamo le impressioni zingaresche provate nelle foreste che fiancheggiano in lontananza la Theiss o la Damitz.

«...Il *sentimento zingaro*, di cui a dir vero non si sono ancora spogliate codeste donne, non rispecchia più che debolmente la loro musica, d'assai imbastardita pei contatti incessanti coll'arte europea. Ciò nonostante le resta sempre bastevole originalità vera nel ritmo, bastanti tracce di quella energia furiosa che le è peculiare e modulazioni sufficientemente pungenti per entusiasmare dei sensi, che conoscono in arte il solo *press'apoco*, e che sono troppo primitivi nelle loro impressioni suggestive per giudicare oggettivamente, comprendendone il nesso psicologico, le tonalità in cui si esprimono emozioni eccitanti ed eccitate, senza perdere la ragione innanzi siffatte fantasmagorie musicali<sup>81</sup>».

Se il contatto frequente della musica vocale zingara

---

pourrait craindre qu'elle ne se brisât en deux; mais qu'il se rassure, car la voici qui se redresse, comme un jonc souple et flexible, et qui étale aux yeux des passants une taille svelte et légère, un port noble et grave. Elle porte une robe écossaise, et sa tête est couverte d'un turban de même étoffe, dont les deux pointes retombent gracieusement derrière ses oreilles; son corsage étroit n'est pas si montant qu'on ne puisse juger de la beauté de sa gorge et de ses épaules. Elle est basanée; mais l'éclat des ses yeux jette sur tous ses traits a un brillant qui en fait une femme si remarquablement belle qu'il ne serait pas prudent de la fixer de plus près davantage.»

81 Liszt, *Op. cit.*, pag. 205 e seg.

coll'europea le fece perdere l'originalità; se la vita menata dagli Zingari, i continui cambiamenti atmosferici, l'abuso del bere e la fatica che durano le Zingare (massime pel peso dei bambini, che portano sempre sulle spalle) hanno reso raro fra essi il poter conservare una bella voce ed un timbro fresco del canto; se l'abbondanza dei dittonghi nella loro lingua contribuisce a dare una tinta gutturale e poco gradevole alle loro canzoni; se insomma oggi la musica zingara vocale ha un valore minore di quello affermato, per contro è indiscutibile l'originalità e l'impronta caratteristica della musica zingara istrumentale, alla quale il Liszt attribuisce l'importanza di una vera *epopea nazionale*.

Gli zingari suonatori di strumenti hanno una fama assodata e meritata in Ungheria, nei Principati, in Turchia e si trovano in tutte le feste popolari, massime nelle ricreazioni e nozze villerecce<sup>82</sup>. E tanta è la brama di accaparrarseli che nei reggimenti ungheresi vigeva l'usanza di invitare i suonatori zingari di violino a suonare in occasione di fiere e quindi venivano coscritti forzatamente, essendo tenuti essi in gran conto come professori di strumenti da corda, allora impiegati nelle orchestre militari<sup>83</sup>. Taluni di essi divennero addirittura celebri; ma siccome non iscrissero la musica che composero, così non rimane altra traccia che il loro nome. In Moldavia si ricordano Soutchava, Angheloutza e Barba, tra gli antichi; Boulan, Jonique, Dimitraki e Mouskaladji fra gli odierni.

Celeberrimo fu verso la metà del secolo passato Barna Mihali, violinista zingaro, maestro di cappella del cardinale conte Enrico Caki; e non meno famosi gli zingari Csori, Sagi, Tapoleia, Bunko, Farkas, Locsi, Dombi. Boka; e soprattutto Bihary zingaro ungherese, considerato come il re dei violinisti zingari<sup>84</sup>.

---

82 *Breslauer Sammlungen*, 1725, pag. 69. - *Beschreibung des Königreich Ungarn*, pagg. 27, 784. - *Anzeigen*, VI Jahrg, pag. 13. - *Almanach von Ungarn*, 1778, etc.

83 CARONNI, *In Dacia*, pag. 50. Anche milady Craven, gentildonna dotata di assai buon gusto artistico, avendo inteso alcuni musicisti zingari nel 1786 alla corte del principe Soutzo, ospodaro di Valachia, diceva che i loro suoni avrebbero spinto alla danza l'uomo più pesante.

84 Bihary nacque nel 1769 a Nagy-Abar. Venuto nel 1802 a Pesth con

Del resto i musicisti zingari erano conosciuti per la loro abilità fin dal XV° secolo, tantoché fecero la delizia degli Italiani andati a Buda all'epoca di Mattia Corvino<sup>85</sup>. -- Nelle feste date da Emmerich-Thurzo a Tokay e a Biken i musicisti zingari suscitarono ammirazione; e crebbe più tardi la loro fama alle diete di Rokosz e di Hatvan (1525). - Tinödy parla dello zingaro Karman, virtuoso di un talento raro, particolarmente favorito del beg Uluman, che lo colmò di ricchezze (1550). - E nel 1599, quando Michele, voivoda di Valachia, fece il suo ingresso a Karlstadt con una pompa e un lusso asiatici, minuziosamente descritti dai cronisti dell'epoca, il suo corteo era preceduto da dieci celebri musicisti zingari.

Gli *Eisterfods* di Galles hanno attestato i trionfi degli arpisti gipsi; e migliaja di spettatori furono non ha guari entusiasti in Inghilterra dai concerti dei Roberts, non sapendo di ascoltare un'orchestra di Zingari.

Il successo degli istrumentisti zingari nei ritrovi delle provincie magiare, danubiane ed orientali è fenomenale. «Spesso – dice uno scrittore - gli uditori ne sono così allettati che si alzano da tavola, prendono due o tre ducati o lire turche e li applicano alla fronte di quei musicisti. Nelle belle notti estive, tutti i rioni della città di Jassy risuonano di musica e di canti di gioja. Da una parte v'ha il bojardo che passeggia con una musica, che diremo *all'europea*; dall'altra si vede un onesto mercatante o un buon colono libero, il quale, dopo avere venduta la sua partita di fieno o di legname, brama svagarsi. Dopo avere bevuto fino alle dieci di sera, se ne esce in istrada, preceduto da due musicanti zingari, che suonano alternativamente le arie che loro comanda; ed egli, in atto di

---

un'orchestra composta dei più rinomati artisti zingari, sali in tal fama da esser considerato come il principe dei violinisti. Suonò nel 1814 alla festa del Congresso di Vienna avanti tutti i sovrani d'Europa e vi si innamorò d'una arciduchessa imperiale. Nel 1824 una caduta gli lussò il braccio sinistro, onde non potè più dirigere la sua orchestra, che confidò al violinista Sarkcozy. Morì il 26 aprile 1827. Di lui restano alcune composizioni, seppure non sono di dubbia autenticità. Ne scrisse una biografia Gabriele Matray.

85 GRELLMANN, *Op. cit.*

compiaciuto orgoglio, col petto scoperto, le mani dietro le spalle o appoggiandosi ad un suo compare, gusta una goccia di felicità<sup>86</sup>.»

E un altro autore narra così la specie di fascino, che lo Zingaro esercita sull'Ungherese: «L'Ungherese, senza mai cadere nell'ubriachezza stupida e bestiale, ributtante e feroce, propria di certi popoli, arriva però facilmente ad una specie di esaltazione di un carattere affatto particolare. Lo si direbbe uno stato di sonnambulismo, durante il quale egli improvvisa soventi, sopra mali immaginarj, dei canti la cui espressione è tanto penetrante, che sembra ispirata da un ricordo.... A questo punto l'Ungherese si mette in disparte col suo Zingaro, e quando questi trovò il ritmo musicale che sonnecchia nell'anima dell'invasato, egli domina l'Ungherese, tutto in preda al suo dèmone interno, mobile il voto, collo sguardo fiso, come la pitonessa invasata dal Dio. Finché grida e si adira, lo Zingaro è umile e compiacente, ma quando l'Ungherese s'intenerisce, l'occhio profondo ed astuto dell'Indiano si accende, egli sa di essere padrone dell'animo suo, il canto è trovato e la borsa dell'ossesso è a sua disposizione. Più tardi fingerà d'essere stanco ed impotente, sapendo bene che per animarlo o ringraziarlo d'uno sforzo ben riuscito le manate di fiorini non si faranno aspettare; chè l'Ungherese è generoso, specialmente in questo momento. Si citano infatti dei tratti di pazza prodigalità, prodotta da questa eccitazione musicale e poetica, che mi sembrò tanto strana da non poterla credere il solo risultato logico della soddisfazione di un istinto. O forse ero io stesso sotto la sua influenza, quando credevo spiegarmela col mezzo delle origini dei popoli? L'Ungherese ebbe egli forse nei tempi remoti stretti rapporti col popolo dal quale discende lo Zingaro d'oggiorno ? Ciò che è certo si è la forza dei legami che li unisce. Quando l'Ungherese non è affetto da questa febbre musicale, disprezza lo Zingaro e lo tratta da paria.

Eppure io vidi dei vecchi soldati, che i pericoli incontrati e le preoccupazioni della vita politica avrebbero dovuto porre al disopra d'una superstizione o d'una abitudine d'infanzia; dei gran signori, vissuti in mezzo al turbinio delle

---

86 KOGALNICEANO, *Esquisse, etc.*, pag. 17.

capitali e del gran mondo, che videro e gustarono ogni cosa, circondati nei loro vasti dominj da un popolo di servitori, ch'essi dominavano da re e li vidi intieramente dominati, affascinati da un vecchio colla faccia olivastra, piena di rughe e di smorfie, coll'occhio di basilisco, che pizzicava un mandolino o picchiava un cimballo. Vidi dei contadini uscire dalla taverna, dove avevano passato la notte essi pure sotto questo fascino fantastico, le tasche vuote di tutto il danaro, frutto del lavoro comune, che dovevano portare alle loro mogli<sup>87</sup>. - Contadini, gran signori, vecchi soldati, tutti in cambio del loro danaro, sprecato senza rincrescimento domandano solo maggior forza all'espressione di quella poesia, che sonnacchia in essi; e quegli, che possiede questa forza, la prodiga senza che sembri esaurirsi mai e senz'altro piacere all'infuori del danaro che gli procura<sup>88</sup>.»

Come strumenti, gli Zingari dei Principati adoperano una chitarra selvaggia, composta di una sola corda di minugia ed anche il violino (*basiolja*), il clarino, il mandolino (*kobsa*), il cimballo (*tsim balum*) e la zampogna<sup>89</sup>. - In Russia predomina il flauto. Gli Zingari spagnuoli e baschi usano anche la tamburella e la nàcchere. Gli Zingari ungheresi poi si sono avvicinati all'orchestra europea; c'entra il flauto, i clarini, alcuni ottoni, violoncello, contrabasso e quanti più violini secondi si può. - Però la base della musica istrumentale zingara consiste nel violino primo e nel cimballo; essi attirano il principale interesse, sono i *solisti* della compagnia, come il *prim'uomo* e la *prima donna* degli spartiti italiani.

Il cimballo è una tavola in rettangolo, munita di corde situate con un sistema analogo a quello dei pianoforti verticali,

---

87 Verificammo noi stessi parecchi esempj di questa specie di pazzia. Tra gli altri, abbiamo conosciuto a Panecsova nel Banato una bellissima ragazza, che aveva speso tutti i suoi quattrini per la musica zingara. Per questa bizzarra prodigalità era finita a dover fare la cameriera.

88 LANCELOT, *Voyage en Hongrie*, Paris.

89 Nel 1810, quando il fratello dello shah di Persia, reduce da Parigi, passò per la Valachia, intese taluni Zingari suonare la zampogna e confessò ch'essi superavano gli stessi persiani, riconosciuti maestri di tale istrumento.

percosse da martelletti, che provocano suoni caldamente coloriti e vibratissimi. Il cimbalo è evidentemente orientale, a giudicare dai saggi d'istrumenti asiatici venuti in Europa; se ne trova una descrizione esatta e identica al cimbalo odierno nelle antiche cronache ungheresi, che parlano dei primi Zingari giunti in Ungheria. I contadini della Piccola Russia l'adoperano tuttora, benché d'una forma diversa, sospendendolo al collo, senza posarlo sul tavolo, il che ne aumenta la sonorità e le vibrazioni.

Il primo violino svolge tutti i serpeggianti percorsi dall'immaginazione e il capriccio dell'artista, il cui tecnicismo spesso non somiglia punto al nostro<sup>90</sup>; il cimbalista accompagna codesta corsa, incaricandosi d'indicare gli acceleramenti, i rallentamenti, l'energia o la mollezza delle battute. Maneggia con speciale agilità, con una destrezza da prestigiatore, i due martelletti di legno coi quali percorre le corde di ottone e di acciaio, surrogando in codesto abbozzo di pianoforte il giuoco dei tasti.

Il violino primo divide col cimbalista il diritto di sviluppare certi passaggi, di prolungare a suo talento certe variazioni, secondo il capriccio dell'istante. Fa parte quindi di conducente del poema musicale, avendolo creato a modo suo o improvvisandolo lì per lì; impone agli altri il dovere di circondarlo, di sostenerlo, d'indovinarlo magari, per cantare uno stesso inno funebre o abbandonarsi alla istessa pazza gioia<sup>91</sup>.

La sonorità dei loro strumenti è inarrivabile. La nota dei violini si stacca netta e stridente; il loro vigore di esecuzione è incredibile. Le corde, febbrilmente vibranti, sembrano ad ogni istante vicine a spezzarsi in un parossismo di tensione sonora. né battute, né coloriti sono indicati dalla bacchetta di un capo-orchestra. Nelle orchestre di Zingari ungheresi, il capo non è che un violino di più, forse il più abile, certo il più energico; il suo silenzio ferma tutti; le sue riprese riconducono maestrevolmente il tema melodico; i suoi compagni sembrano leggerne la fantasia nei suoi occhi o al moto delle sue dita; tutti eguali del resto, ora ascoltandosi, ora

---

90 LISZT, pag. 370.

91 «Le violon est tout dans cette orchestre, où les autres ne font que plaquer d'ombres ses tristesses et ensoleiller ses gaietés.» (LISZT).

annichilendosi in un' armonia comune; qualcosa di simile a voci amiche cercantisi, chiamantisi, dispostantisi a seconda del capriccio. Il contrabasso vuol parlare, lo si ascolti; ed eccolo che riprende la dolce melodia dei violini e la dice alla sua volta, grave e terribile; in mezzo a un uragano di suoni, a un tratto, acutissimo, il clarino manda una nota straziante; in un momento di languore il violoncello lancia una scappata di sprazzi brillanti, che s'innalzano per l'aere, come un raggio nella notte; e intanto, seguendoli, sostenendoli, coprendoli talora, lo strano *tzimbalum* sgrana all'infinito le sue gamme cristalline, tenute, aeree.

Nelle orchestre zingare ungheresi l'affiatamento sorprende soprattutto: sei, otto o dieci non formano che uno. Le loro musiche, suonate al pianoforte, eseguite da imitatori, non colpirebbero. Ma da essi, la foga dell'attacco, l'esecuzione furiosa e soprattutto l'accordo di quelle sei, otto o dieci anime sorelle vi faranno sussultare il cuore e vi commuoveranno vostro malgrado. Aria di danza o di guerra è l'istesso. Quando li ascoltavamo a Essek, a Fünfkirchen, a Shabatka, a Pancsova, a Petervaradino, a Turnu-Severinen, dappertutto ammiravamo le stesse qualità: eleganza, grazia, dolcezza alla superficie, dolore, rabbia e ribellione in fondo alla melodia. Temi sviluppatissimi all'infinito, cambiando toni, battuta e sentimento; prima semplici, poco a poco perdentisi in un inestricabile dédalo di ricami pazzi e di variazioni lontane; rivenendo d'un tratto alla loro nettezza primitiva per ispirare ancora nell'armonioso uragano. Ad ogni istante intonazioni e figure inusitate accordi e tempi che ci sembrano errati, suoni strani, fioriture selvagge, dissonanze allarmanti, ma d'una sì imperiosa originalità, che dopo un primo moto di sorpresa e di confusione subito lo spirito si porta verso il punto del tempo e dello spazio, al quale si riferisce l'aria ascoltata.

Sebbene pei loro rapidi passaggi da un tònno ad un altro lontanissimo, pei loro intervalli, per la loro facilità ad adoperare il semitono, e magari il quarto di tònno, il che colpisce inusitatamente le orecchie nostre, si potrebbe ritrovare nella loro musica qualcosa del sistema tonico indiano, gli Zingari son persuasi d'essere essi i creatori della loro scuola e, tenaci nella musica come nel resto non si sottomisero ad alcuno dei nostri

precetti. Le modulazioni intermedie sono sì poco obbligatorie, secondo essi, che si può dirle rarissime e considerarle, quando vi sono, come una concessione all'arte europea e una obliterazione del tipo originale. Gli accordi di passaggio sono, salvo pochi casi, del tutto trascurati nella vera musica zingaresca. - Innanzi questo *salto mortale*, i nostri maestri di musica restano la prima volta a bocca aperta, né sanno dir altro fuorché: «Sarebbe bello, se fosse regolare», dimenticando che spesso il bello non è bello che a condizione di sciogliersi dalle pastoje delle regole e del convenzionalismo.

Il musicista incivilito è dapprima sì interdetto dalla stranezza degli intervalli nella musica zingara, che è disposto a ritenerli inesattezze d'esecuzione; del pari è disorientato dalle modulazioni sì rudi, che cozzano coi suoi più sacri dogmi musicali, tanto che, se le potesse prendere sul serio, s'indignerebbe e si scandalizzerebbe, come di strappo fatto nel campo dell'arte, simile a quello che nel campo della morale compirebbe il ratto, l'assassinio, il parricidio. \_ Viceversa, un ascoltatore buongustaio, ma non sapiente, è colpito di primo acchito da questi elementi nuovi, che gli si impongono e lo dilettono ad un tempo. Per poco ch'egli sia impressionabile al lato espressivo, gusterà tal musica meglio d'un professore, imbevuto dei suoi pregiudizi scientifici.

«Per la maggior parte dei casi, dice Listz, i dilettanti europei, gli insegnanti di musica e soprattutto i maestri dei conservatorî cominciano a non capir nulla di codesto sistema, pel quale ci si immerge con un tratto sì brusco nel fluido immateriale, che la musica sprigiona a un grado sì intenso. Tutti, quanti sono, non possono capacitarsi che un uomo ragionevole possa precipitarsi senza preambolo alcuno d'una tonalità di sentimento, rappresentata in arte da una tonalità musicale, in quella che è la più opposta, e che possa passare d'un tratto da una forma ad un'altra con cui non ha nesso, come il Rom si getta, da uno stato dell'animo ad uno contrario, senza alcun perché, senza aspettare la lenta decrescenza del primo sentimento e la successiva formazione del novello. L'europeo,

l'uomo del mestiere, l'ebreo soprattutto<sup>92</sup>, che vede solo nella musica un'industria basata sui calcoli matematici della scienza, sono colpiti da cotesta anomalia musicale, di cui il semplice ma intelligente profano subisce l'influenza poetica, pur non rendendosi conto dell'audace novità che la produce<sup>93</sup>».

Oltre questa specialità della musica zingara, che consiste nell'assenza delle modulazioni ai passaggi da un tono all'altro – sistema facilitato dall'uso costante dei passaggi enarmonici – il carattere è dato ad essa dagli *intervalli*, inusitati nell'armonia europea, dai *ritmi* propri alla razza zingara e dalle *fioriture*, eminentemente orientali.

La musica zingara adopra nella gamma minore la *quarta aumentata*, la *sesta diminuita*, la *settima aumentata*. In essa è frequente anche l'uso della *settima diminuita* e della dominante con una *quinta aumentata*. Soprattutto per l'aumento della quarta, l'armonia acquista un solletichìo bizzarro. Usa spesso anche una gamma minore con questa singolare costruzione diatonica: *do, re, miß fa#, sol, laß, si, do*. - Sono queste tali infrazioni ai sacri cànoni del contrappunto, che un maestro europeo inorridirebbe a sentirle. Eppure il vecchio Haydn le ascoltava; Schubert ci ha lavorato sopra non poco, e Beethoven non le ignorava... lo attestano alcuni dei suoi ultimi lavori.

I ritmi sono independentissimi. *Ils ont pour règle de n'avoir pas de règle* - dice Listz, il quale li dice «flessibili come un salice piangente, che piega sotto la brezza vespertina, passando dal movimento binario al ternario, secondo le esigenze d'impressioni tumultuose od assopite», ed afferma non conoscersi nell'arte europea altra musica ove vi sia tanto da imparare per la fecondità della invenzione ritmica e l'opportunità del suo uso.

Le fioriture poi sono addirittura un lavoro di cesellatura musicale, un ricamo, un arabesco. Tutto ciò che la fan-

---

<sup>92</sup> Sono note le poche simpatie di Liszt per gli ebrei e i suoi scritti sulla musica di Meyerbeer, Mendelssohn, Halevy, Bendemann, ed altri maestri israeliti. [che Colocci non pare condividere, dal finale di questo capitolo. Ndr]  
<sup>93</sup> LISZT, pag. 393

tasia può immaginare di serpeggiamenti e di zigzag a traverso perifrasi e parafrasi senza fine, tutto ciò fu adoperato dagli Zingari per ornamento della musica loro. Il vero artista per essi è solo colui che prende il motivo della canzone o della danza come il sommario d'un discorso o come l'epigrafe d'un poema, e che su codesta idea-madre, ch'egli non perde di vista, improvvisa, vaga e divaga con una profusione di appoggiature, di trilli, di scale, d'arpeggi, di paesaggi diatonici e cromatici, di gruppi e di scherzi. - In codesta rigogliosa fioritura di suoni, la melodia è spesso ridotta al compito di semplice nastro conduttore d'una ghirlanda, nascosto ed invisibile sotto le graziose corolle e i petali smaglianti; e la frase principale s'indovina, come una sultana sorridente seminascosta dietro il suo velo, seminato di pagliuzze multiformi e policrome.

Il genere di composizione più caratteristico della musica zingara, quello che canta più lamentosamente le sue tristezze e si armonizza meglio colle sue più sfrenate allegrie, quello che fa tesoro di tutti gli intervalli, i ritmi e le fioriture più originali, si chiama, non si sa bene perché, un'*ungaresa*. La *ungaresa* è divisa in due parti: un esordio grave, lento, detto *lassan*, che serve di introduzione intensiva alla seconda parte, chiamata *frischka*, rapidissima e che va accelerando gradualmente mediante ritmi, la cui furia e la cui foga non somigliano a quelle di alcuna danza usata nel nostro gran mondo<sup>94</sup>. Ciascuno sa che le notissime *Rapsodies Hongraises* di Listz non son altro che *ungaresi* zingaresche, raccolte dal celebre compositore<sup>95</sup>.

---

94 «Le *frischkas* non si incontrano mai a *tre tempi* e conservano per codesta costanza del ritmo 2/4, o *C* semplice, una fermezza d'accento, che può salire fino al terribile. Le innumerevoli *lassan*, che s'odono da un'estremità all'altra dell'Ungheria, cadenzano pure invariabilmente a *quattro* e soprattutto a *due* tempi. Quella a 3/4, è completamente estranea al gusto zingaro, come pure il sentimento che ispirò le polonesi, i valzer e le mazurke, dove essa regna. Le *frischkas*, succedendo ai *lassan*, generalmente tenuti in minore, passano immediatamente al tono maggiore. Avviene spesso che codesto passaggio s'operi per la combinazione dei ritmi, di tre tempi in tre tempi, ciò che produce un'impressione insieme solenne ed inebriante». (LISZT)

95 Una bella collezione di musica zingara era posseduta dal conte Stefano Fay, ungherese.

Come abbiám detto, la musica zingara non fu mai scritta, ignorandone gli autori il modo di tradurre graficamente i loro pensieri musicali. Quando l'un d'essi è stato colpito da un'aria, la suona ai suoi compagni, e, a seconda che vien gradita, ciascun di essi la ripete; cercando d'istinto la parte propria, l'adottano definitivamente e la suonano poi a piacere, senza più studio o *intelligenze*.

Tuttavia è da notare che la loro inclinazione a obbedire alle ispirazioni del momento non fece loro perdere il ricordo delle formule originarie, delle melodie primitive. Anzi, tutti conservano religiosamente la tradizione delle musiche nazionali, rammentandone e tramandandone accurato e puro il testo in mezzo alla straboccante ornamentazione riserbata all'improvviso di ciascun artista. - Le tradizioni musicali degli Zingari si trasmisero senza bisogno di notazione e pel semplice mezzo mnemonico, come si era tramandata di secolo in secolo la loro lingua senza scrittura e senza grammatica. - Negli ultimi tempi però il contatto incessante cogli artisti europei indusse qualcuno di essi a scrivere i suoi pensieri musicali; ma, non troppo pratici della grafia, si fecero aiutare da altri, i quali (a simiglianza degli amanuensi medievali) interpolarono e guastarono i testi primitivi, *corressero* ciò che lor sembrava errore, togliendo gli intervalli, le modulazioni e le dissonanze contrarie al nostro sistema armonico, e distrussero quindi ogni impronta originale e caratteristica.

Ad ogni modo crediamo non privo d'interesse pei nostri lettori un saggio di questa musica scritta, riportando la seguente *Aria tzigana*, che però, ridotta per pianoforte, perde quasi tutta la sua efficacia :

## Aria Tzigana.

*Piano*

*Alliegretto*

*ff* *p*

*ff*

*f* *ff* *p*

*2<sup>da</sup>. ff* 0

The first system of music consists of two staves. The upper staff features a melodic line with eighth and sixteenth notes, often beamed together. The lower staff provides a harmonic accompaniment with chords and single notes. The key signature has one sharp (F#), and the time signature is 2/4.

The second system begins with a piano introduction on the left staff, marked *Ped. ff*. It features a sixteenth-note scale-like passage. The right staff continues with the main melody, marked *Ped ff* and *p*. A dynamic change to *p* occurs in the third measure. The system concludes with a fermata over a whole note chord.

The third system continues the piece with two staves. The upper staff has a melodic line with eighth notes and rests. The lower staff has a steady accompaniment of chords and eighth notes. The dynamics remain consistent with the previous system.

The fourth system continues the piece with two staves. The upper staff has a melodic line with eighth notes and rests. The lower staff has a steady accompaniment of chords and eighth notes. A dynamic change to *Ped f* is indicated in the fourth measure.

A Crescendo poco a poco A A

*Prestissimo*

*TI-M-P-O*

*p* *ff* *p*

*p* *ff*

This musical score is for the piece "GLI ZINGARI" and is numbered 302. It consists of four systems of music. The first system features a piano (p) part on the left and a violin part on the right. The piano part begins with a *ff* (fortissimo) dynamic marking. The violin part starts with a sixteenth-note scale. The second system continues the piano accompaniment with chords and rhythmic patterns. The third system shows the piano part with more complex chordal textures. The fourth system concludes the piece with a final *ff* dynamic marking in the piano part.

The first system of music consists of two staves. The upper staff features a melodic line with eighth-note patterns and slurs. The lower staff provides a harmonic accompaniment with chords and eighth-note figures.

The second system continues the two-staff arrangement. The lower staff includes the instruction *Pizzica* in the middle of the system.

The third system begins with a double bar line and the instruction *Sva* above the staff. It features a complex texture with multiple voices in the upper staff and a bass line in the lower staff. Dynamics include *fff* and *Ped.* (pedal). A double bar line with repeat dots is present.

The fourth system continues the complex texture. It includes dynamics such as *Ped. f* and *f*. A double bar line with repeat dots is also present.

The first system of music consists of two staves. The upper staff features a melodic line with a series of eighth notes and some rests, while the lower staff provides a rhythmic accompaniment with chords and eighth notes.

The second system continues the piece. It includes dynamic markings such as *ff* and *Con tenerezza*. A section marked *Tempo* begins with a repeat sign, indicating a change in the tempo of the music.

The third system features dynamic markings including *p* (piano) and *ff* (fortissimo). It also includes a *Ped.* (pedal) marking, which instructs the performer to use the sustain pedal.

The fourth system concludes the page with dynamic markings of *f* (forte) and *ff*, and *Ped.* markings. The notation shows a continuation of the melodic and harmonic themes established in the previous systems.

The first system of musical notation features a piano accompaniment. The right hand plays a series of chords and arpeggiated figures, while the left hand provides a steady bass line. The tempo is marked 'Appassionato' and the dynamics include 'ff' (fortissimo) and 'Ped.' (pedal).

The second system continues the piano accompaniment. It includes a double bar line with repeat signs. The dynamics are marked 'ff' and 'Ped.', and there is a double asterisk (\*\*) symbol above the staff.

The third system shows a melodic line in the right hand, starting with a fermata and a first ending bracket. The left hand continues with a bass line. The tempo is marked '23'.

The fourth system features a melodic line in the right hand with a fermata. The left hand has a bass line. The tempo is marked 'A'. The dynamics are marked 'Smorzando' (diminuendo) and 'Ritardando' (ritardando).

Può dirsi, senza tema d'errare, che la musica zingara è di una fattura più progredita di quella popolare slava, poichè ammette anco i tóni maggiori - e colpisce più della ungherese, perchè cava dalle corde degli effetti strani e selvaggi che la lingua ungherese, abbondante di vocali sonore, non può ottenere.

A proposito di questo confronto, si è questionato recentemente se la musica delle steppe magiare sia da considerarsi come musica ungherese o come musica zingara.

La questione fu specialmente dibattuta all'epoca della ultima Esposizione di Parigi, dove un'orchestra permanente di Zingari ungheresi, acquistò alla propria musica una popolarità mondiale.

Prima d'allora la musica zingara non era conosciuta che nei libri di critica musicale o a traverso le interpretazioni alquanto incivilite del Liszt e di altri musicisti<sup>96</sup>. Ma quando tutti quanti, senza bisogno di viaggiare l'Oriente o leggere volumi di erudizione artistica, ebbero udite le strane canzoni della *czarda* al Campo di Marte, centellinando un bicchiere di *vilany* o di *ofener*, neppure la solenne *Revue des Deux Mondes* potè sottrarsi al fascino. E siccome ai nostri tempi è di moda la tesi, comparve in quel periodico un articolo d'un signor Bertha per dimostrare che la musica degli Zingari ungheresi è musica ungherese e non musica zingara. Vi si diceva, e vi si leggeva che la musica ungherese non è musica zingara, perchè una musica ungherese esisteva prima dell'annidarsi degli Zingari in Ungheria; perchè alla corte di Attila si suonava e si cantava; perchè Arpad possedeva un corno; perchè nel gran torneo di Wartburg (il soggetto prediletto di Wagner) Klingsov, menestrello ungherese, riportò la palma; perchè sotto i re Sigismondo e Mattia Corvino c'erano trovatori italiani rivaleggianti cogli ungheresi *héguédeuches*<sup>97</sup>.

Un pubblicista italiano, il signor Marcotti, in un notevole articolo ha risposto trionfalmente alla *Revue*. «Veri questi

---

<sup>96</sup> Oltre il lavoro del Liszt, vedi anche l'importante studio sull'argomento svolto dal *Bartalus* in tre articoli, inseriti nell'*A' Budapesti Szemle* (8°, 9° fasc., 1865 - 11° fasc. 1866).

<sup>97</sup> Erano invece Zingari. V. GRELLMANN, *Op. cit.*

fatti - egli dice. - Attila nelle solenni circostanze veniva ricevuto all'ingresso della sua capital borgata di legname da cori di fanciulle, che cantavano inni, raccolte a schiere sotto bianchi veli; e ai banchetti degli Unni i canti dei rapsodi, accompagnati dalla *kobsa*, commovevano i commensali fino alle lacrime ed alla frenesia. Il famoso Klingsov, musico, astrologo e negromante, maestro delle sette arti liberali, aveva uno stipendio di tremila marchi d'argento all'anno dal suo padrone il Re d'Ungheria; e fu chiamato dal Langravio di Turingia alla Wartburg più come giudice che come concorrente nella guerra dei cantori.

E si potrebbe aggiungere che nel secolo X° esisteva in Ungheria la corporazione musicale dei *Sette magiari infami*, discendenti da sette ungheresi, i quali, come dice la leggenda, avevano preferito vilmente la fuga al combattere in una grande battaglia; corporazione soppressa dal re Santo Stefano. Il che però non privò di musica il paese, giacché narra il cronista Uurocz che alla morte di Stefano «la cetra prese il lutto in tutta l'Ungheria; i giovani e le vergini cessarono le danze per tre anni e tacquero *omnia genera musicorum, dulcisona.*»

Ma pur con questi fatti la tesi della *Revue des Deux Mondes* non è che molto imperfettamente dimostrata. Bisognerebbe provare che gli Zingari hanno raccolto per tradizione la musica dalle fanciulle d'Attila, dal corno di Arpad, dall'arpa di Klingsov, dai *Magiari infami*, dai gentili trovatori. E questo essendo affatto misterioso, si può sostenere sempre che gli Zingari, o prima o poi, venissero in Ungheria, vi portassero e vi conservassero la propria musica originaria.

E in ogni modo, abbiano essi accolto le antiche tradizionali ispirazioni, come ora accolgono le canzoni improvvisate dai contadini o dai briganti nelle *czardas* della *puszta*, essi ne sono, come furono, gli intermediari, i raccoglitori, gli interpreti, i formatori, i conservatori, i diffusori. Gli Zingari ungheresi sono come il Danubio, il quale raccoglie in una sola ed informe corrente le acque di tutti i suoi affluenti. E si può forse dire che le acque del Danubio non siano *danubiane*? si può forse dire che sono acque della Drava o della Theiss? Qualunque sia l'origine della musica, essa prese nelle mani degli Zingari ungheresi un carattere particolare. Sia l'elegiaco

*adagio* o *l'allegro*, che scoppietta come colpo di frusta, sia la canzone composta per amore d'una bella vergine, sia il ballabile ditirambico in onore della vendemmia, prenda la forma d'una marcia a suon di speroni per sedurre i giovani all'arruolamento, le caratteristiche della musica zingaresca si ritrovano sempre e si osservano anche dal più inesperto orecchio dell'uomo più profano alle leggi armoniche.

In conclusione - anche senza disputare se la musica degli Zingari ungheresi d'oggi sia magiara o zingara, è certo che da centinaia d'anni la musica nazionale ungherese è vissuta e visse negli Zingari e per gli Zingari<sup>98</sup>.

Chi è che non abbia inteso a parlare della famosa marcia di Rakokzy, esprimente la lotta dei magiari contro casa d'Absburgo e perciò proscritta dal 1830 al 1840 e dopo il 1849? - Ebbene! Questa marcia, favorita del celebre ribelle Francesco Rakokzy e che può dirsi esser tramontata e risorta di pari passo colla libertà ungherese, è fama venisse scritta da uno Zingaro; e certo nel 1809, quando fu suonata la prima volta dalla musica militare, venne insegnata dallo zingaro Bihary. Oggi è permessa in Ungheria, poiché il 7 giugno 1865, celebrandosi la riconciliazione di Francesco Giuseppe cogli Ungheresi, le bande dei reggimenti sotto le finestre del castello di Buda alternarono la marcia di Rakokzy all'inno austriaco: *Gott erhalte Franz der Kaiser*, fra gli entusiastici *elien!* della folla<sup>99</sup>».

Non potremmo meglio riassumere quanto siamo venuti dicendo sulla musica zingara che riferendo il giudizio datone da un'anima grande di poeta e di artista, da Teofilo Gauthier: -

---

<sup>98</sup> Un simile criterio guidò anche il Müller quando disse che «il valore artistico nei prodotti della Musa ungherese è nullo e anzi meno che nullo. Se non le manca la cadenza e il ritmo si deve ai modelli zingari» (*Atti della Sezione stor. fil. dell'Accademia delle Scienze di Vienna*, 1. XI, 195; pag. 150). - Per contro S. A. I. e R. l'arciduca Giuseppe assevera che musica zingara non esiste, che gli Zingari hanno seguito i diversi tipi musicali, propri ai varj paesi in cui si fissarono e che la musica dei *cigany* ungheresi è prettamente magiara. - Ad ogni modo, anche lasciando impregiudicata la questione, se non come creatori nessuno vorrà negare agli Zingari un gran valore artistico come esecutori.

<sup>99</sup> MARCOTTI, *Nel paese degli Ussari* (*Ill. Ital.*, aprile 1881).

Esso conchiude troppo giustamente ed efficacemente perché possiamo rinunciare a trascriverlo.

«È difficile se non impossibile - dice il Gauthier - di rendere con parole un effetto musicale; ma puossi almeno narrare il sogno che fa nascere. I canti zingari hanno una singolare potenza di evocazione. Risvegliano istinti primitivi gualciti dalla vita sociale, dei gusti d'indipendenza e di vagabondaggio segretamente conservati in fondo al cuore; vi ispirano nostalgie bizzarre di paesi sconosciuti e che vi sembrano la vostra vera patria. - Certe melodie vi suonano all'orecchio come un *Ranz des vaches* morbosamente irresistibile, e avete voglia di buttar là il vostro fucile, abbandonare il vostro posto e raggiungere a nuoto l'altra sponda, ove non si obbedisce ad alcuna disciplina, ad alcuna consegna, ad alcuna legge, ad alcuna morale al di fuori del capriccio. Mille quadri brillanti e confusi vi passano innanzi agli occhi: vedete accampamenti di carri nelle spazzate de' boschi; fuochi di bivacco ove bollono marmitte sospese ai treppiedi; mirate vestiti multicolori che asciugano sulle corde e in un angolo, accoccolata in terra in mezzo a un giuoco di tarocchi, una vecchia che scruta l'avvenire, mentre una giovane zingara, dal colorito fulvo, dai capelli color d'indaco, balla, accompagnandosi colla tamburella basca.

Questa prima veduta sfuma via - e nella torbida prospettiva dei secoli scomparsi, si profila in confuso la lontana carovana, che discende lentamente dagli altipiani dell'Asia, espulsa senza dubbio dal suo paese natio pel suo spirito di rivolta, insofferente di suggezione. I bianchi drappi, feroce-mente zebrati di rosso e d'aranciato, si agitano al vento; gli anelli e le smaniglie di rame luccicano sulle pelli bistrate; e i triangoli dei sistri tintinnano con stridori metallici.

Non sono queste, credetelo, visioni di poeta. La musica zingara agisce violentemente sugli esseri più prosaici e fa cantare *Tirely* allo stesso *filisteo*, assopito nella sua obesità e nella sua nullaggine.

Questa musica non è, come si potrebbe immaginare, una musica selvaggia. Essa procede invece da un'arte complicatissima, ma diversa dalla nostra, e quelli che l'eseguirono sono veri virtuosi, benché non sappiano una nota e non siano

in istato di trascrivere una di queste arie. - L'uso frequente dei quarti di tóno turba dapprima l'orecchio: ma ci si avvezza presto e vi si trova uno strano incanto. È tutta una scala di sonorità nuove, di timbri bizzarri, di sfumature sconosciute alla tastiera musicale solita, che servono a rendere sentimenti estranei ad ogni civiltà. Gli Zingari, che non hanno patria, né religione, né fede politica, che affrontano ed eludono tutte le leggi, non si sommettono nemmeno alle formule pedantesche dell'armonia e del contrappunto - libero capriccio in libera natura - e l'individuo si abbandona alla sensazione, dimentico della vigilia, incurante dell'indomani, cantando l'ebbrezza dello spazio, l'amore del cambiamento ed il parossismo dell'indipendenza. - I loro temi somigliano al garrir degli uccelli, al fruscio delle foglie, al sospiro delle arpe eolie; i loro ritmi al lontano galoppo di cavalli nelle steppe.»

Abbiamo già detto che generalmente gli Zingari concepiscono la poesia, il canto e la musica come eccitamento od accompagnano alla danza. Soprattutto in Ispagna le strofe e gli stornelli dei gitani può dirsi non si cantino che nei balli.

Secondo Vaillant, gli Zingari orientali avrebbero alcune danze rappresentative e simboliche in occasione di feste religiose ed egli ci descrive uno di codesti balli, il ballo della Croce, eseguito in occasione della Pasqua cristiana<sup>100</sup>. - Però in

---

100 «L'exécutant balaie d'abord la terre avec son bonnet ou sa veste, y trace une croix avec une pierre ou son couteau, s'y met à cheval, salue les spectateurs, jette au loin sa veste et en l'air son bonnet, puis, ployant sur ses jarrets et rentrant ses genoux, il se relève en les écartant, bat des talons, fait claquer ses doigts, et, toujours ployé sur ses talons et les genoux rentrés, toujours droit sur ses pieds, pointe à pointe, talon à talon ou la pointe au talon, toujours bondissant et toujours chantant en cadence, vingt fois il s'enlève et retombe à cheval sur la croix dont il fait ainsi vingt fois le tour sans jamais en effleurer la trace, et avec une volubilité telle qu'on a réellement peine à le suivre. Quand, extenué de fatigue, il ne finit pas en s'affaissant sur lui-même, il termine la danse par une culbute au point de jonction des quatre branches de la croix, et quand il s'est remis sur ses pieds, il demande aux spectateurs: *horo, horo, inhis?* c'est-à-dire: - Horus ou Jésus est-il ressuscité? - et ses camarades de lui répondre pour la foule: *Chrishten andra sheros*. - Le Christ est au ciel. - A quoi il réplique: *piho!* - ainsi soit-il ! - C'est ainsi qu'ils dansent tant que

tutte le feste zingaresche, in tutti i kakkavà, la danza loro ha un carattere tutt'altro che religioso e il racconto che più sopra riferimmo delle danze eseguite dalle Zingare di Mosca basterà a provarne l'indole sensuale e disordinata.

Le ballerine zingare sono famose danzatrici. - In Spagna ballano lo *zarandeo* e lo *zarongo*. Si vedono in tutti i balli popolari (baile de Condil) del sobborgo di Triana a Siviglia. Il dimenar del corpo (*meneo*) è l'essenza di queste danze; anzi, quando una ballerina spicca nel *meneo*, si suol dire la frase pittoresca: *tiene mucho miel en las caderas*. (Ha molto miele nei fianchi).

Anche in Francia nel XVII° secolo le ballerine zingare riscossero gran favore. Celebre fu la Liance, ballerina zingara, sotto il regno di Luigi XIII°, e di cui Gombault cantava:

Ce n'est plus ce qui m'attire  
Qu'un teint de rose et de lys;  
Ce n'est plus vous que j'admire  
Amaranthes et Phyllis;  
C'est la belle vagabonde  
Qui n'est ny blanche ny blonde,  
Qui nous va tout consumer.  
Qui ne vit que de rapine,  
Qui n'use, pour nous charmer,  
Que du fard de Proserpine.

(Epigr. de GOMBAULT: «*Belle Egyptienne*»  
L. III, ep. 16, Paris, 1657).

Codesta voga delle ballerine zingare durò certo fino al 1673, nel qual anno Molière introduceva nel II° atto del *Malade imaginaire* una danza di Zingari.

Le Zingare d'Oriente, sorelle delle bajadere indiane e delle almees o gawazis egiziane, ballano la *romaica* o *tañana*, la quale con altri nomi è sempre la celebre danza orientale, che dapertutto sul Gange e sul Danubio, sul Nilo o sull'Arcipelago, consiste in quel fremito nervoso di tutto il corpo, in quelle mo-

---

leur jambes les peuvent soutenir et qu'ils chantent tant qu'ils ont haleine»  
(VAILL., *Op. cit.*, 279).

venze lascive (*bolaipé*), che il poeta (forse Virgilio) descriveva coi versi:

Copa Syrisca, caput Graja redimita mitella  
Ad crotalos crispum docta movere latus  
Ebria famosa saltat lasciva taberna.

Ecco come un viaggiatore descrive la *tañana*, il ballo caratteristico degli Zingari:

«...Arrivati a Demir Kapou, dove facciamo sosta, mi trovo di fronte a una tribù di trenta individui, uomini e donne e quasi tutti giovani dai quindici ai trent'anni.

Non hanno bambini con loro e si riposano, bevendo e fumando, sotto il fogliame del pergolato, che serve di peristilio all'osteria.

Mi han l'aria di tornare da una lunga gita e di essere stanchi.

Rivolgendomi verso di essi :

- *Soma keren tume?* (come state?).

- Non troppo bene, rispondono. Viaggiamo dal mattino e siamo tanto stanchi che non possiamo star rititi.

- *Maro da issali apilel* (dacci dell'acquavite!) mi dice una delle più giovani - *shi kelomva* (e balleremo) *shi pe shold mlani vagomen* (e saremo leggere sulle anche).

Levandosi e d'un tóno carezzevole:

- *Issali da, effendi, issali da* (Dacci l'acquavite, signore, dacci l'acquavite!).

Poi, basso all'orecchio:

- Ballerò la *tañana*.

M'era difficile resistere a tante insistenze e non lasciarmi sedurre dalla loro promessa. Feci dunque distribuire a ciascuno un bicchiere di *rak* e mi sedei accanto a loro su di uno sgabello a distanza di sei passi. Questa generosità mi costò trenta soldi e mi procurò un  *fandango*, che non avrei dato pel doppio.

La, giovinetta che me l'aveva promesso si strinse con forza la vita e chiamò una delle sue compagne che fece altrettanto. Quando furono pronte, si misero a posto e due giovani robusti, scelti da una loro occhiata, vennero, saltando, a

porsi loro di fronte.

Si agitarono come fiori mossi dal vento ed eccoli danzare la *tañana* con una voluttà, che non ha l'eguale che in quella di questo canto a dialogo, col quale si accompagnavano:

#### UOMINI

Amo i tuoi occhi accesi ed ombreggianti,  
Le tue labbra sanguigne come l'albicocca,  
Le tue mammelle rotonde come le pèsche,  
Il tuo corpo flessuoso come un vimine.  
*Lado! lado!* che io rompa la mandorla  
E muoia felice del tuo bacio!

#### FANCIULLE

Presto al mio corpo fai ombra del tuo corpo!  
Sulle mie labbra, presto! ruba le albicocche,  
Sul mio seno vieni a cogliere le pèsche,  
Come un laccio serra la mia vita fra le tue mani,  
Vieni, bel sole, a rompere la mandorla!  
Vieni! un bacio (ti do) e non morirne.

#### IN CORO

UOMINI: *Lado! Lado! mroi ganga!*

(Leda! Leda! sii il mio rifugio)

FANCIULLE: *Pala! Pala! mroi pola!*

(Sole! Sole! sii il mio orgoglio)

Non sembrano danze del popolo eletto, intrecciate fra i palmizj sulle alture di Sion e accompagnate dalle strofe del Cantico dei Cantici?